

**Balotelli paga per le offese**  
Cioli pag. 27

**La Resistenza di un archivio**  
Miccolis pag. 23



**Balanchine e la forza della danza**  
Battisti pag. 24

**U:**

# Bersani sfida Grillo

«No ad alleanze col Pdl, pronto a un governo di cambiamento: i 5 Stelle dicano cosa vogliono fare»

Bersani dice no a un governissimo e sfida a Grillo. Finora, spiega, hanno detto tutti a casa, ora dicano cosa vogliono fare per l'Italia. Il leader Pd rilancia alcune proposte: legge elettorale, riforma della politica, legalità e provvedimenti per i ceti più deboli. Grillo: valuteremo riforma per riforma.

ANDRIOLO CIARNELLI COLLINI A PAG. 2-3

**Basta «strane» maggioranze**

CLAUDIO SARDO

NO, IL GOVERNISSIMO NO. SE IL PARLAMENTO DOVESSE RISPONDERE AL VOTO DI DOMENICA E LUNEDÌ con la riproposizione della «strana» maggioranza, sarebbe un suicidio per il Paese e forse per le stesse istituzioni. Non c'è alcuna superbia, né disprezzo dei numeri in questa considerazione. Semplicemente l'alleanza tra Pd e Pdl verrebbe percepita come un patto difensivo e di potere, per di più precario e in contrasto con gli umori di fondo - la domanda di cambiamento, la sfiducia, la paura degli effetti sociali della crisi - che gli elettori hanno manifestato con forza. **SEGUE A PAG. 3**



FOTO LUIGI MISTRULLI

VOTO E MERCATI

**Trema la Borsa È allarme spread**

I risultati elettorali e il rischio ingovernabilità fanno tremare la Borsa. Milano perde il 4,89% e si trascina dietro Asia ed Europa. Alta tensione sui titoli di Stato: lo spread tra Btp e Bund balza di nuovo sopra i 340 punti.

VENTIMIGLIA A PAG. 14-15

**Lucrezia Reichlin: se si strappa con l'Europa è caos**

DI GIOVANNI A PAG. 15

GLI ARTICOLI

**La prova dei mercati**

RINALDO GIANOLA

A PAG. 14

**Fare i conti con il disagio**

FRANCO CASSANO

A PAG. 10

**Il Pd non resti a metà strada**

EMANUELE MACALUSO

A PAG. 13

**L'esempio di Moro nel '76**

DOMENICO ROSATI

A PAG. 12

## Vince Zingaretti, Lombardia a Maroni

● **Battuto Storace.** Il nuovo presidente: nel Lazio arriva il buon governo  
● **Ambrosoli** si batte bene ma non ce la fa ● **Molise,** vittoria al centrosinistra

Zingaretti vince nel Lazio battendo Storace. Il nuovo presidente: porteremo il buon governo. In Lombardia Ambrosoli si batte ma Maroni la spunta. In Molise Frattura (centrosinistra) toglie la Regione al centodestra.

BUFALINI MATTEUCCI PIVETTA VENTURELLI VESPO A PAG. 6-9



**Pd alla prova: una discussione senza tabù**

La parola d'ordine è unità: bisogna sostenere Bersani. Prima viene l'interesse dell'Italia, dicono i dirigenti del Pd. Ma tutti vogliono che la discussione sul risultato del centrosinistra sia senza tabù. Renzi resta in silenzio e a chi lo invita a scendere subito in campo risponde di no. Interviste a La Torre e Morando.

FRULLETTI GONNELLI ROSSI ZEGARELLI A PAG. 4-5



**Ue preoccupata: un rischio l'Italia instabile**

Allarme in Europa per il rischio di un'Italia instabile, le cancellerie della Ue cercano di rassicurare i mercati. Per Merkel la politica del rigore non c'entra: «L'Italia troverà la sua strada». Il presidente dell'Europarlamento Schulz: serve la crescita. La Casa Bianca: collaboreremo col nuovo governo.

BERTINETTO MONGIELLO SOLDINI DE GIOVANNANGELI A PAG. 16-17

Staino



IL CALCIATORE SI DIFENDE

**L'ultimo show di Maradona**

● **A Napoli** ressa per la conferenza stampa: non ho ucciso

NESPOLI A PAG. 20

«Non ho ammazzato nessuno, vengo a chiedere giustizia». Parola di Diego Armando Maradona che ha indetto una conferenza stampa a Napoli per ribadire la volontà di chiarire la sua posizione col fisco, magari anche incontrando il presidente della Repubblica. «Io vittima della giustizia». E la città impazzisce.



## LE ELEZIONI

# Bersani: no al governissimo. «Grillo

- **Il leader del Pd è deluso: «Siamo primi ma non abbiamo vinto»**
- **Dimissioni? «Io non abbandono la nave»**
- **Ai 5 Stelle indica scelte su legalità, moralità e lavoro e «offre» la presidenza della Camera**

SIMONE COLLINI  
ROMA

La delusione c'è e si percepisce tutta. Si sente dal tono della voce, si vede dall'espressione tirata di chi ha passato ore a fare i conti con dei dati che gli sono piombati addosso come una doccia gelata. Ma mentre Pier Luigi Bersani parla emerge anche la sua determinazione a non arrendersi, a giocare fino in fondo questa partita. Per rispetto nei confronti degli oltre otto milioni di italiani che hanno votato Pd e per il senso di responsabilità di chi sa che se non viene garantita la governabilità, questo Paese corre un grosso rischio.

A metà pomeriggio il leader del Pd arriva alla Casa dell'Architettura di Roma per commentare il risultato elettorale, ma soprattutto per indicare quella che giudica l'unica possibile strada da seguire a questo punto: sfidare il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo a comportarsi come si richiede al partito più votato, che adesso è presente in Parlamento con 109 deputati e 54 senatori: «Fin qui hanno detto "tutti a casa", ma ora ci sono anche loro, o vanno a casa anche loro o dicono che cosa vogliono fare per questo Paese loro e dei loro figli».

#### NESSUNA INTESA CON BERLUSCONI

La strada che vuole percorrere Bersani è stretta, in salita e piena di insidie, ma come avrebbe spiegato in una telefonata con Giorgio Napolitano è anche l'unica percorribile. Il leader del Pd ritiene infatti che non ci siano né le condizioni né un interesse generale a ripetere l'esperienza del governo delle larghe intese insieme al Pdl. Per questo, alla proposta di dialogo avanzata da Silvio Berlusconi, Bersani risponde a distanza con un no grazie, proponendo invece a tutte le forze interessate ad approvare una serie di riforme «per il cambiamento» e un altro sbocco politico alla crisi che si è aperta dopo queste elezioni: «Berlusconi e il Pdl? Si riposassero. Non intendo imbastire accordi basati su non si sa cosa, nessuno capirebbe che cominciasse dei balletti di diplomazia. Dobbiamo ribaltare lo schema. Adesso si discute di cosa serve al Paese».

Per questo la proposta che Bersani mette sul piatto, pubblicamente, discutendo con gli altri dirigenti del Pd convocati in serata al Nazareno, nei primi contatti con il Quirinale in attesa delle consultazioni, è quella di un governo guidato da lui e che potrebbe essere definito di scopo (anche se il leader Pd continua a chiamarlo «di combattimento» e «per il cambiamento») che si presenti in Parlamento con un programma essenziale comprendente una serie di «riforme istituzionali, la riduzione dei costi della politica e una legge sui partiti, moralità pubblica e privata, difesa dei ceti più esposti alla crisi, impegno per una nuova politica in Europa per il lavoro».

Un programma che difficilmente potrebbe essere sostenuto dal Pdl e che invece, stando alle valutazioni di Bersani, potrebbe essere votato anche dai parlamentari del M5S. Ai quali Bersani, che parlando non cita mai Monti, potrebbe offrire anche la presidenza della Camera. Dice il leader del Pd: «Su questioni istituzionali siamo favorevoli

a corresponsabilità. Tra l'altro M5S è il primo partito alla Camera, allora secondo i grandi modelli democratici ciascuno si prende le sue responsabilità».

Ovviamente, perché questo governo possa vedere la luce, è necessario che prenda la fiducia sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Dove ci sarà la prima prova del fuoco con l'elezione del presidente. In quel passaggio si capirà cioè se e quale maggioranza potrebbe prender vita al Senato. E, in base a quel risultato, si capirà quali successivi passi compiere. Bersani vuole proprio procedere passo dopo passo, ma sa che per garantire uno scenario di stabilità è necessario chiarire fin dall'inizio alcuni punti. Per questo a Grillo, che ha fatto sapere che il M5S deciderà come votare legge per legge, manda a dire che quest'impostazione «è apprezzabile ma è piuttosto comoda» e che i governi «funzionano con una fiducia». Che, certo, si costruisce se c'è un accordo sui programmi, ma va data prima di cominciare con i lavori. Basti questo per capire come sia complicato il percorso. Ma alternative, per Bersani non ce ne sono.

#### PRIMI MA NON VINCITORI

Il dato definitivo, comprensivo dei voti all'estero, consegna un Parlamento in cui il centrosinistra ha la maggioranza alla Camera (345 deputati) ma non a Palazzo Madama, dove la coalizione costruita attorno al Pd si ferma a 123 senatori, cioè 37 in meno di quelli necessari. «Chi non riesce a garantire la governabilità al suo Paese non può dire di aver vinto le elezioni. E quindi noi non abbiamo vinto anche se siamo arrivati primi».

La voce e l'espressione tirata sono quelle di chi ha passato la notte e poi ancora le ultime ore chiuso da solo in casa e poi con i più stretti collaboratori a seguire lo spoglio, ad analizzare i dati, a cercare le risposte di fronte a una situazione che non è quella che era stata prefigurata. Soprattutto per il pieno di voti incassato dal Movimento 5 Stelle. «La sfiducia nelle istituzioni e nella politica noi progressisti l'abbiamo vista da tempo e abbiamo cercato di rispondere introducendo un cambiamento nei meccanismi e nel nostro modo di essere, ma devo riconoscere che il problema ha nettamente sopravanzato le nostre ricette».

#### NON ABBANDONO LA NAVE

Il pensiero va alle primarie, pensate come strumento per colmare il divario tra cittadini e politica. E se qualcuno, anche dentro il Pd, comincia a contestare quel passaggio, comincia a sostenere che soltanto in apparenza era la soluzione ai problemi, Bersani manda a dire che «se non avessimo fatto quello che abbiamo fatto saremmo stati in una situazione ancora più complicata». E poi ci sono anche un paio di altri messaggi che Bersani lancia a uso e consumo interno ed esterno al Pd, ora che qualcuno inizia ad evocare il tema delle dimissioni, a sostenere che bisognerebbe anticipare il congresso in primavera, a dire che se il candidato premier del centrosinistra fosse stato Matteo Renzi oggi saremmo in un'altra situazione. Dice Bersani: «Ho sempre detto che la ruota deve girare nel congresso del 2013. Io non abbandono la nave, dopodiché io posso starci da capitano o da mozzo». E poi: «Io più di fare le primarie e far scegliere tre milioni di persone non so cosa potessi fare. Può darsi, tutto è possibile, non vorrei però si oscurasse un problema più profondo. La dimensione europea e nazionale di impoverimento che la politica non riesce a gestire dà luogo a risposte semplificatorie, a questo bisogna rispondere a prescindere dalle persone».

...

**Il segretario al telefono con il Colle: la strada è in salita ma anche l'unica percorribile**



Pier Luigi Bersani in tv, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio. FOTO LUIGI MISTRULLI

## Un governo di minoranza «ma con un programma forte»

Il sentiero stretto che può condurre a soluzione il rebus della governabilità del Paese non passa dalle larghe intese (Pd+Pdl-Monti) ipotizzate, più o meno apertamente, da Silvio Berlusconi a urne appena chiuse. Ma da un esecutivo di minoranza che Bersani intende formare intorno a «un programma di forte cambiamento» che ricerchi e ottenga la fiducia del Parlamento. Sia della Camera, dove Pd-Sel-Centro democratico hanno conquistato la maggioranza, sia del Senato dove l'obiettivo è stato mancato. No alla proposta su cui punta Berlusconi per ritagliarsi un nuovo profilo politico-istituzionale e per legittimare una campagna costruita per rendere impossibile una governabilità che prescindere da lui, quindi. «È il momento di una Grosse Koalition che veda al vertice dello stato Bersani come presidente del Consiglio e Berlusconi al Quirinale», traduceva ieri Michaela Biancofiore, una delle «amazzone» più vicine al Cavaliere, al quale, tra l'altro, non dispiacerebbe la presidenza del Senato.

Metodi, questi, che non sembrano in sintonia con quella «riforma della politica» che Bersani pone al centro della proposta programmatica che punta «sulla moralità pubblica e privata» e sull'emergenza economica e sociale. Il leader Pd vuole ribaltare lo «schema», tradizionale dei balletti diplomatici della politica. Niente «discorsi a tavolino sulle alleanze» avverte, tutto deve muoversi all'insegna della trasparenza e alla luce del sole. Intorno a temi che hanno favorito, anche, il voto grillino. Il montiano Dalla Vedova replica a Bersani spiegando che servono «riforme profonde» e che le alleanze non possono essere definite all'insegna del «minimo comune denominatore».

La ricetta del segretario Pd, in realtà, ha l'ambizione di sollecitare in Parlamento contributi programmatici da tutte le forze politiche. Da tutti coloro, cioè, che avvertono la «responsabilità»

#### GLI SCENARI

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**L'ipotesi di un esecutivo che si presenti alle Camere su poche scelte di cambiamento e punti sulle astensioni delle altre forze politiche**

di impedire l'incertezza che precederebbe nuove eventuali elezioni. Problematice, tra l'altro, nella fase conclusiva del settennato quirinalizio.

Una fase che richiede l'assunzione di responsabilità a chi - come il leader Pd - è «arrivato primo» e ha quasi il dovere, quindi, di dire «la prima parola». Nella consapevolezza che una fase difficile come questa può essere agevolata anche dalla condivisione delle presidenze di Camera e Senato con le forze potenzialmente all'opposizione. «Sono il primo partito alla Camera - ha spiegato ieri il leader Pd a proposito del M5S - Secondo i grandi modelli democratici ciascuno si prenda la sua responsabilità». Discorso che vale per i grillini, come per il Pdl o per i montiani. Ma a Montecitorio come a Palazzo Madama. Il sentiero stretto per garantire governabilità al Paese punta soprattutto su un governo di minoranza che permetta la riforma della legge elettorale.

Bersani non fissa scadenze al governo di «responsabilità» che propone per ottenere una fiducia parlamentare anche attraverso l'eventuale ricorso alle astensioni. Qualcosa di simile a ciò che avvenne dopo il voto del '76 e che una situazione d'emergenza richiede.

Secondo Nichi Vendola l'accordo con il Movimento 5 Stelle «è l'unica possibilità» per arrivare a un governo che «rivolti il Paese come un calzino». «So che fin qui hanno detto "tutti a casa" - ricorda il segretario del Pd a proposito dei grillini - Ora ci sono anche loro, o vanno a casa anche loro o dicono che cosa vogliono fare per questo paese che è loro e dei loro figli». Un'apertura quella che Grillo formulerà poco dopo, da Genova? «Vedremo riforma per riforma, legge su legge. Se ci sono proposte che rientrano nel nostro programma, le valuteremo», spiega il leader del M5S annunciando che andrà «alle consultazioni con Napolitano» e vantando il «meraviglioso» modello Sicilia. Il riferimento è al governo Crocetta e ai grillini siciliani che - pur non facendo parte della maggioranza regionale - hanno votato a favore del Dpef e di leggi importanti sull'acqua e sui rifiuti. «Il dialogo con la parte più responsabile del M5S è indispensabile», spiega la deputata pd siciliana Concetta Raia, componente della commissione Ambiente dell'Ars, presieduta da un grillino.

Bersani, tra l'altro, intende chiedere responsabilità non episodica. «I governi funzionano tema per tema - avverte - Ma per Costituzione ci vuole la fiducia». Affermazione rivolta a tutte le forze parlamentari, montiani e pidellini compresi. E a Grillo. Che, tra l'altro, deve risolvere un rebus personale. Ieri, prima di pronunciare frasi interpretate come aperture a Bersani, il leader di 5 Stelle aveva messo in guardia da quella che aveva definito «la riedizione del governo Monti con un altro Monti e dell'ammucchiata Alfano-Bersani-Casini come prima delle elezioni». C'è un Grillo che punta sul governissimo per conquistare spazio elettorale contro i partiti e c'è un altro che attacca Berlusconi e apre a Bersani. Quale prevarrà? L'ennesimo interrogativo senza risposta della legislatura appena iniziata.

# dica cosa vuole fare»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e quello tedesco Joachim Gauck ieri a Berlino FOTO PETERKNEFFEL / INFOPHOTO

## Napolitano: attendo con rispetto che le forze politiche decidano

● Il Capo dello Stato da ieri in visita di Stato in Germania, decisa molto tempo prima della scadenza elettorale ● Domani incontro con la Cancelliera Merkel e il presidente Gauck

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Giorgio Napolitano arriva a Monaco di Baviera, prima tappa della sua visita di Stato in Germania, fissata da molti mesi e per una imprevedibile combinazione andata a coincidere con la scadenza elettorale, nella serata in cui il quadro del dopo voto è ormai chiaro. Non concede nessun commento nel merito il Capo dello Stato ma ribadisce che «il presidente della Repubblica può solo attendere con eguale rispetto per tutti che le forze politiche rappresentate in Parlamento facciano le loro riflessioni alla luce del risultato delle elezioni e glielo riferiscano in occasione delle consultazioni al Quirinale». E, alla sollecitazione di valutare quanto anti europeismo emerge dal voto di domenica e lunedì, ha replicato: «Non aggiungo niente perché non sono chiamato a commentare i risultati, sono chiamato a fare quello che ho appena detto, ad attendere che ciascuna forza politica in piena legittimità e autonomia faccia le sue riflessioni che poi mi verranno prospettate. E io allora trarrò le conclusioni».

Concetti ribaditi poi con «serenità» anche rispondendo al saluto del presidente tedesco, Gauck, e prima di immergersi nell'ascolto della musica di Verdi, il Requiem diretto dal maestro Mehta. Primo omaggio all'Italia e al suo presidente da parte dei vertici tedeschi che questa visita, pur sul finire del mandato, l'hanno fortemente voluta. Un'occasione di confronto con uno dei maggiori partner europei, mai messa in discussione al di là delle polemiche di chi ipotizzava un Napolitano

in partenza per farsi indicare la strada prossima ventura dalla Cancelliera Merkel che incontrerà domani a Berlino nella sede della Cancelleria federale dopo il colloquio ufficiale con Gauck al Castello di Bellevue.

### IRISCHI E LE PREOCCUPAZIONI

La visita di Stato, che avviene mentre l'Unione europea conferma «la fiducia nel carattere democratico dell'Italia, nella capacità di formare un governo e di rispettare gli impegni», terminerà venerdì. Al suo rientro il presidente potrà cominciare a valutare i passi in avanti o le difficoltà di quel confronto tra i partiti che segnerà le prossime scadenze e che lui si predispone a valutare «con il massimo rispetto». Auspicando che le differenti posizioni dell'oggi evitino al Paese il rischio di una insostenibile ingovernabilità, di una situazione in cui i problemi dei cittadini invece di risolversi potrebbero diventare ancora più acuti.

Questa è stata la preoccupazione del Colle fin dall'inizio di questa consultazione elettorale anticipata, condizionata ancora una volta dall'incapacità delle forze politiche di modificare una legge che ha ancora una volta dimostrato di essere pessima.

Mentre il dialogo, per ora a distanza, si avvia su quel tragitto che poi all'atto delle consultazioni ognuno

...

**L'auspicio è che si eviti il rischio di finire in una preoccupante situazione di ingovernabilità**

andrà a riferire per la propria parte al Quirinale, ci sono alcune scadenze già fissate che daranno il via alla diciassettesima legislatura, la prima invernale.

L'inizio è stato fissato, nello stesso decreto di scioglimento delle Camere, per il 15 di marzo, la prima data di un mese segnato da un tour de force che si concluderà con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Non c'è l'ipotesi, anche nel caso di difficoltà serie nella formazione del governo, di uno scioglimento anticipato delle Camere poiché il voto dei giorni scorsi ha fatto scattare, stando alla Costituzione, quel semestre bianco di fine mandato in cui il presidente non può procedere a quell'atto.

Il calendario è fitto. Subito dopo l'insediamento dei nuovi parlamentari si terrà il voto per i due presidenti delle Assemblee. Anche se il regolamento alla fine consentirà l'elezione, superata la fase di avvio in cui è necessaria una maggioranza molto alta, saranno queste elezioni a fornire una indicazione concreta di quelle che sono le volontà dei singoli partiti e coalizioni che hanno superato, nel bene e nel male, la prova elettorale.

È importante l'elezione dei presidenti poiché solo dopo potranno essere costituiti i gruppi parlamentari. I vertici di Senato e Camera e i presidenti dei gruppi, si presume attorno al 20 marzo, saranno convocati al Quirinale per le consultazioni in modo che, al termine di esse, il presidente della Repubblica possa dare l'incarico per la formazione del governo alla personalità individuata proprio nei colloqui con i partiti. In genere l'incarico viene accettato con una riserva che in molti casi è stata rapidamente sciolta. Questa volta, per il risultato del voto, non è possibile fare previsioni. Quello che è certo è che per il 15 aprile bisognerà dare il via alle procedure per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

## Basta «strane» maggioranze Sarebbe un suicidio

### L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se è vero che l'esito incerto delle elezioni ci ha drammaticamente spinto sulla via della Grecia, è ancora più vero che un governo di Grande coalizione oggi ci farebbe correre lungo quella strada verso un esito che purtroppo appare già segnato: la chiusura in un fortino dei partiti che hanno avuto esperienze di governo nazionale e la contrapposizione sempre più radicale delle forze anti-sistema, che verrebbero spinte a loro volta per inerzia in una dimensione sempre più anti-europea. Proprio la Grecia ha sperimentato questa catastrofe politica. E oggi appare incapace di ricostruire una democrazia funzionante, in grado di assicurare al tempo stesso il legittimo cambiamento, la sicurezza nazionale, il mantenimento degli impegni internazionali.

Chi pensa che Pd e Pdl, per senso di responsabilità, debbano ancora rinunciare alla loro alternatività politica in nome di un non meglio precisato interesse del Paese, farebbe bene a riflettere sul vuoto democratico che una simile intesa aprirebbe. E sulle conseguenze: la prima delle quali è proprio la rappresentazione della politica come del luogo dell'inefficienza e del malaffare, come la notte dove tutte le vacche sono nere, come la fine della destra e della sinistra. Sarebbe come non aver capito nulla di queste elezioni. Anzi, sarebbe come aver capito il contrario di ciò che gli elettori hanno voluto dire.

Certo, l'ingovernabilità resta una dimensione reale, concreta. Ma, dopo tanto disprezzo riversato sul Parlamento negli anni della seconda Repubblica, sarebbe forse opportuno recuperare un po' della saggezza, e della flessibilità, che abbiamo conosciuto in tempi passati. I tempi di Aldo Moro, ad esempio, come ci ricorda Domenico Rosati in un articolo che pubblichiamo in un'altra pagina del giornale. Nel '76 la Dc si assunse l'onere di una proposta di governo pur in presenza di un secondo vincitore alle elezioni, il Pci, e la legislatura partì con una convergenza molto limitata: le forze principali non rinunciarono alla loro alternatività ma trovarono il modo di esprimersi, nella battaglia strategica, anche un sentimento nazionale.

È probabile che pure questa legislatura, senza una maggioranza omogenea alla Camera e al Senato, sia destinata ad un percorso breve. Ma ciò non vuol dire che sia condannata alla paralisi e all'inutilità. Può invece avviare un cambiamento, e anche rispondere ad alcune

...

**La Grande coalizione rischia di spingerci lungo la via della Grecia**

delle domande più sentite e urgenti dei cittadini. Il partito di maggioranza relativa può avanzare un suo progetto senza egoismi, senza trappole, senza ostilità preconcepite verso gli avversari. Può anche accogliere alcune delle istanze che questi hanno esposto in campagna elettorale, raccogliendo su quelle basi il proprio consenso. Far nascere un governo di minoranza, con un programma limitato (e limpido formato in un confronto parlamentare), non è una rinuncia per alcuna forza politica. Non lo sarebbe per Grillo, che potrebbe portare a casa alcune delle sue bandiere. Non lo sarebbe per Monti, che fa della governabilità europea uno dei fattori identitari. Non lo sarebbe neppure per Berlusconi. E ognuno degli attori potrebbe, nel confronto in Parlamento sui singoli temi, conservare e sviluppare la propria autonomia politica in vista di nuove elezioni. Ovviamente al centrosinistra, che non ha vinto le elezioni ma è pur sempre arrivato primo, toccherà anche costruire le condizioni affinché i suoi avversari si sentano garantiti nelle istituzioni. Si dovrà insomma procedere all'elezione dei presidenti delle Camere in uno spirito di apertura, molto diverso rispetto al 2006, quando l'Unione fece bottino pieno sfruttando al meglio l'esigua maggioranza politica. Sia il Pdl che il movimento di Grillo, che la lista di Monti hanno tutti i titoli di chiedere per sé e per i loro rappresentanti gli uffici parlamentari più importanti: se Bersani si riserva di formulare una proposta di governo, che non contempli alleanze politiche preventive, non può che favorire un'assunzione di responsabilità istituzionale degli altri partiti. Il rischio che la legislatura non nasca neppure è alto. Ma non è detto che le elezioni immediate siano ciò che il Paese chiede. In ogni caso, il no al governissimo non è affatto un presuntuoso rifiuto. È semmai la premessa necessaria affinché il confronto possa svilupparsi in un periodo di pericolosa incertezza e di indispensabile cambiamento istituzionale e sociale. Occorre fare le riforme. Senza riforme non sarà possibile alcuna ordinaria amministrazione. La politica non conosce tempi neutri. E tanto meno lo sono i periodi di crisi sociale, come quelli che stiamo vivendo. Ma siccome bisogna cambiare, siccome destra e sinistra devono mantenere la loro coerenza e la loro legittimità, è indispensabile che il governo futuro mantenga un suo profilo. E una sua responsabilità verso il Paese e verso chi, legittimamente, coltiva altre strategie. Un governo senza maggioranza, del resto, affida sempre una parte del suo destino ad altri. Tuttavia la dialettica democratica, in un Paese fondatore dell'Europa, non può annullarsi fino a scomparire. Altrimenti, perché lamentarsi del populismo crescente? Proprio la pigrizia delle grandi coalizioni - che da strumento eccezionale diventano l'alibi dell'impotenza politica - aiuta il populismo a diventare sempre più forte.

## LE ELEZIONI

# Il Pd serra le file «Ma la discussione sia senza tabù»

● **Delusione per il risultato, ma nessuno per ora con l'eccezione di Civati, mette in discussione il segretario** ● **Si all'apertura-sfida con i 5 Stelle, ma c'è anche chi non esclude la Grande coalizione**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Adesso la parola d'ordine (ufficiale) è di tenere unite le fila, di non lasciare il segretario solo al suo destino e di anteporre l'interesse del Paese a quello del partito. «Facciamo posare la polvere», dice un dirigente Pd. Arriverà, aggiunge, il momento di fare la resa dei conti.

Alla Casa dell'Architettura a Roma, dove Pier Luigi Bersani parla per la prima volta dopo il voto, non si vedono i big del partito, ci sono Matteo Orfini, Rosa Villecco, Valeria Fedeli, Nico Stumpo, Gianclaudio Bressa, Stefano Fassina, Miguel Gotor, Nicola Latorre e pochi altri. Palpabile sui volti lo sgomento per un esito non ancora metabolizzato, i segni di un giorno e una notte lunghissimi, così diversi da come se li erano immaginati. Ieri sera Bersani ha riunito il coordinamento, ha ripetuto quello che ha detto in conferenza stampa. Solo Pippo Civati (su twitter) ha invitato il segretario a dimettersi, critico il renziano Ermete Realacci al caminetto Pd. Il convitato di pietra è Matteo Renzi, chi lo dice esplicitamente sul web e chi ci gira intorno. Se ci fosse stato lui, se avesse vinto lui le primarie, adesso non resta che Renzi per sperare di vincere al prossimo giro... Bersani incassa il colpo, «non mollo la nave, posso starci da capitano o da mozzo».

Bressa è choccato, si aspettava sì la volata di Grillo, ma un risultato di grave instabilità come questo non lo avrebbe mai immaginato. «Noi dobbiamo chiederci perché non abbiamo intercettato il malcontento, ma dobbiamo chiederlo tutti. Bersani questa battaglia non l'ha fatta da solo, l'ha fatta tutto il partito, troppo facile scaricare su di lui la croce». Mettere in discussione Bersani, dice, «può significare la fine del partito».

Beppe Fioroni mentre sta per recarsi al Coordinamento spiega la sua linea: «Dirò che non è questo il momento dei processi, sarebbe un errore gravissimo. Adesso dobbiamo pensare come scongiurare il voto anticipato, aprendo su temi ormai maturi, come la riduzione dei parlamentari, la riduzione dei costi della politica...». Come a dire che bisogna aprire a Beppe Grillo. Perché adesso è questo il tema su cui si apre la discussione interna: su chi vorrebbe - e lavora - una grande coalizione e chi dice che l'unica possibilità non è che il dialogo con i parlamentari del M5s, su pochi punti programmatici, un governo di scopo, chiamatelo come volete, che porti il Paese verso una situazione di relativa stabilità e poi, dopo la riforma elettorale, ad un nuovo voto. Che ora viene visto dalla maggioranza del partito come la peggiore delle sciagure.

Escluso il governissimo, sarebbe l'abbraccio mortale, la fine del Pd, secondo Marina Sereni. «Non faremo un governo con chi è responsabile di aver portato il Paese al disastro», dice la vicepresidente del Pd. Virginio Merola sindaco di Bologna, sostenitore di Bersani alle primarie, dice: «Cercherei un accordo con il M5s e vediamo se condivide le nostre esigenze, mi pare che sulla legge elettorale già ci siamo». «L'impostazione del discorso di Bersani è correttissima - dice Villecco Calipari -, bisogna mantenere la barra e aprire un confronto con i grillini. Quello che non dobbiamo fare è aprire una guerra interna, non si posso-»

...  
**Giacomelli: «Il Pd  
assicuri l'astensione  
per far nascere  
il governo Grillo»**

no commettere gli stessi errori del passato, il partito deve stare con Bersani». Il franceschiano Antonello Giacomelli la lancia su twitter e Pina Picierno, stessa area, la fa sua. «Condivido Bersani, andrei oltre. Il Pd assicuri astensione per far nascere governo Grillo, che gli italiani hanno scelto come primo partito».

Walter Veltroni è preoccupato, «molto triste». Qualcuno ricorda il suo «glorioso 33% rispetto a questo 25%». Tra i lettiani c'è chi penserebbe alla grande coalizione. «Quelli che hanno spinto il Pd verso il centro di Monti, grande sconfitto a queste elezioni, ora sono gli stessi che vorrebbero spingerlo verso il governissimo», commenta uno dei più stretti collaboratori del segretario. «Bersani non andrà al governo con Berlusconi e non ci sarà alcun governissimo», chiude Nico Stumpo. Per Orfini sarebbe «innaturale un governo con una maggioranza Pd-Pdl perché su molte cose programmatiche e urgenti per il paese non siamo d'accordo», mentre con il M5s, aggiunge, «non abbiamo avuto fino ad ora alcun contatto, ora bisogna tornare alla fisiologia della democrazia e il confronto si fa in Parlamento alla luce del sole: non ci saranno contatti sottobanco o tentativi di diplomazia». E se non si ottenesse la fiducia su queste basi, «è evidente che il rischio di tornare le elezioni sarebbe più concreto oppure che tocchi al Presidente della Repubblica gestire la crisi». In Emilia si aprono canali di contatto con i grillini, ci lavorano il capogruppo in Regione, Marco Monari come il neoletto Andrea De Maria. «Non si può solo protestare - dice De Maria -, devono dire anche loro cosa fare. Spero che tutti mettano avanti l'interesse del paese». Inizia il lento e complesso lavoro di tessitura di canali di dialogo, mentre i renziani scalpitano e se la prendono con la segreteria e nelle Regioni dove il Pd è crollato ci si prepara alla resa dei conti. I dem sono alla prova più dura, in Parlamento con i grillini da una parte e il centrodestra dall'altra e al suo interno. Una faida ora sarebbe letale, ma una discussione, «senza tabù» sarà inevitabile.



## VENDOLA AI DEMOCRATICI

### «L'accordo con Grillo unica possibilità»

L'accordo con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo «è l'unica possibilità» per arrivare a un governo che «rivolti il Paese come un calzino», mentre il governissimo sarebbe «una risposta insultante» a quanto espresso dagli elettori con il voto. Lo ha detto Nichi Vendola, leader di Sel, chiedendo al Partito Democratico «una riunione congiunta dei gruppi parlamentari» già la prossima settimana. «In queste ore sarebbe sbagliato continuare a fare campagna elettorale, dobbiamo renderci conto tutti della gravità della situazione: l'Italia è osservato speciale del resto del mondo, con una lacerante crisi sociale».

Dalle elezioni - ha detto il leader di Sel - arriva «una domanda di

cambiamento travolgente: o la politica sarà in grado di ascoltare l'urlo di dolore che viene dal Paese o sarà travolta».

E la «risposta più sbagliata, insultante per il Paese, sarebbe il governissimo Pd-Pdl: la politica non può rispondere barricandosi nel Palazzo e nei suoi riti». Così come sarebbe «incauto evocare elezioni anticipate in un momento di difficoltà dell'Italia». Al contrario, «l'unica soluzione» è un accordo con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo: «Non è un fantasma per il quale ricorrere all'esorcista». Anzi, ha concluso, «abbiamo il dovere morale e politico di interloquire con Grillo».

## «Ora si acceleri sull'unità politica tra Pd e Sel»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Nicola Latorre è tra i tre senatori eletti in Puglia nelle liste Pd. Cioè in una delle regioni più terremotate dal voto di protesta, dove i consensi al Pd sono passati dal 31,5 del 2008 al 18,5, travolgendo anche Sel che alla Camera ha intercettato appena un 6,5 pur potendo contare sulla visibilità del governatore Nichi Vendola.

**Come mai in Puglia il centrosinistra ha ottenuto uno dei risultati peggiori?**

«La Puglia sta dentro un arretramento significativo che ha riguardato tutto il Mezzogiorno. I due maggiori partiti, anche il Pdl, hanno pagato dazio ma il nostro arretramento è stato particolarmente consistente ed è la dimostrazione di quanto in generale è successo nel Paese dove le politiche di austerità e rigore sono state percepite come una scelta sbagliata, soprattutto nelle zone di maggiore disagio sociale».

**St pensando a Taranto dove Grillo ha superato il 26 per cento?**

«Taranto è la punta dell'iceberg. È il luogo dove si è vissuto nella maniera più

### L'INTERVISTA

#### Nicola Latorre

**«Il dato della Puglia sta dentro un arretramento di tutto il Mezzogiorno dove il rigore ha pesato di più. Maturi i tempi perché Sel entri nel Pd»**



plastica, a tratti violenta questa manifestazione di disagio e protesta».

#### Parziale autocritica?

«Certo. La nostra proposta, che era basata sul senso di responsabilità e di verità, e che voleva dare una prospettiva economica recuperando la centralità del ruolo dello Stato in un orizzonte di medio periodo, non è apparsa abbastanza convincente di fronte a quella di Grillo oppure a quella nutrita di promesse improbabili come la restituzione dell'Imu. In questa morsa siamo rimasti stritolati. Avevamo ben compreso che era stato raggiunto un punto critico nella crisi tra politica e società, però non avevamo colto il livello altissimo raggiunto. L'austerità del governo Monti, che ci è stata addebitata, e la crisi nel rapporto tra partiti e società sono stati i principali ingredienti di questo risultato. E proprio perché in Puglia il centrosinistra è forza di governo, in Regione e in tante realtà locali da un decennio, le tensioni si sono scaricate sul centrosinistra, percepito come responsabile perché non siamo riusciti a far capire che sugli enti locali si sono trasferiti i costi delle tante sforbicate date in questo de-

cennio dal governo nazionale».

**Eravate il partito del Sud. Sono questi i voti che vi sono mancati?**

«Credo di sì, anche se l'analisi dei dati va approfondita. È una reazione non nuova nella storia elettorale dell'Italia: nei momenti più acuti di crisi e tensione sociale il Mezzogiorno si è spesso rifugiato in un voto di forte protesta o a destra. Grillo credo abbia preso molto nel nostro elettorato, perché è quello che si è sentito più esposto ai vari aspetti della crisi».

**Con l'apertura a Grillo state rincorrendo i vostri elettori?**

«La situazione è grave, c'è un rischio di ingovernabilità. Noi, pur non avendo vinto, abbiamo più voti e più seggi alla Camera, e più voti ma non più seggi al Senato, e sentiamo la responsabilità di formulare la prima proposta per evitare un nuovo ricorso alle urne con questa legge elettorale. Il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere e prima di avere il nuovo Capo dello Stato bisogna adempiere alcuni passaggi istituzionali come l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Mentre Grillo si riposa e Berlusconi riflette noi rifiu-

tiamo accordi riservati. Si tratta di ricostruire la credibilità politica affrontando nodi come il conflitto d'interessi e la riduzione dei costi della politica e del numero dei parlamentari, la lotta alla corruzione e quindi il cambio della legge elettorale. Senza dimenticare il lavoro».

**È molto simile a ciò che dice Sel.**

«Ci muoveremo in tutto questo percorso nel rispetto dell'impegno di coalizione. E nella prospettiva di un soggetto politico unico. Ritengo che siano subito da costituire gruppi parlamentari federati del centrosinistra e credo anche che siano mature le condizioni perché Sel entri definitivamente nel Pd. Il congresso sarà un passaggio ulteriore per riflettere anche sulla forma partito e come farla corrispondere di più ai meccanismi di democrazia partecipata».

**Con un possibile sfida Vendola-Renzi per la nuova segreteria?**

«Perché no. Vendola ha fatto una scelta di governo difficile, che per altro ha salvato quel patrimonio di idee che altri hanno disperso dal punto di vista elettorale. E il Pd è un grande partito plura-



Manifestazione del Pd  
FOTO DI ANGELA QUATTRONE / EMBLEMA

# Renzi ai suoi: «In campo ora? Un'avventura inaccettabile»

**O**ggi non è giornata» gli scappa anche una mezza risata quando, alla conferenza stampa per presentare l'accordo con Pisa e la Regione per la gestione unitaria dei due aeroporti, stoppa il neo presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il meteorologo Giampiero Marracchi, che con una battuta si mette a lodare la «continuità politica» dell'Ente Cassa rispetto alla «discontinuità politica» del Paese. Per il resto Matteo Renzi continua a restare in silenzio. Almeno coi giornalisti. Nessun commento al voto e tanto meno al dopo voto. Neppure la conferenza stampa di Bersani («se parla, parlerà dopo il segretario») avevano detto i suoi collaboratori) nel tardo pomeriggio lo smuove dalla sua decisione di non muoversi. Per adesso.

Del resto la situazione è così ingarbugliata che, anche ad avere una buona bussola, orientarsi è difficilissimo. Anche se le sollecitazioni non mancano. La sua pagina Facebook continua a riempirsi di appelli che lo invitano («scalda i motori»; «salvaci»; «ti prego candidati») che però rimangono tutti senza risposta. Di certo non pare disposto a lasciarsi attrarre da «pericolose» avventure. L'ipotesi, che qualcuno gli avrebbe ventilato da Roma e rilanciata anche dal presidente del consiglio regionale delle Marche Vittorio Solazzi («Renzi è l'unica figura di garanzia che risponde alla richiesta di discontinuità» spiega), di un incarico a premier per un governo programmatico con al centro la riforma della politica e un piano per lo sviluppo, il sindaco di Firenze non la vuole neppure sentire menzionare. «È un'ipotesi da non prendere neppure in considerazione» spiega ai suoi. Un'avventura impossibile e inaccettabile in un Parlamento che gli elettori hanno deciso quasi ingovernabile. L'unica strada per arrivare a Palazzo Chigi per Renzi rimane quella ordinaria: attraverso le elezioni. Ecco se si arrivasse di nuovo al voto «si vedrà». Anche perché comunque le elezioni anticipate non ci sarebbero dopodomani. Prima di arrivarci il Pd vuole tentare di formare un governo. Non certo un esecutivo di legislatura, ma almeno un esecutivo che riesca a portare a casa qualche riforma a cominciare da una nuova legge elettorale e a da-

## IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

**«Scaldare i motori?»  
Il sindaco di Firenze  
non risponde neppure  
alle sollecitazioni  
«Non vado a Roma, non  
mi confondo con la Bindi»**



re risposte a chi sta subendo i colpi più duri dalla crisi. Quindi un po' ci sarà da aspettare prima di capire se il camper andrà di nuovo tirato fuori dal garage. Ma per il momento meglio non agitarsi troppo. Un consiglio che ha dato anche ai suoi sostenitori anche se sulla rete alcuni profili Facebook legati ai suoi comitati legali e su Twitter hanno iniziato a chiedere le dimissioni di Bersani. «Primo criterio su cui costruire la prossima classe dirigente chi pensa abbiano sbagliato gli elettori a casa. Dentro chi pensa che abbiamo sbagliato noi» scrive su Twitter uno degli amici più ascoltati da Renzi, il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna (e neo parlamentare) Matteo Richetti. Incursioni che però al sindaco non sembrano piacere troppo.

La sua opinione è che visto il grado di confusione e incertezza la scelta migliore in questo momento è fare il proprio lavoro da sindaco. Del resto questo era il suo progetto prima che le urne cambiassero tutte le previsioni: Bersani a Palazzo Chigi e lui a Palazzo Vecchio anche dal 2014 (quando scadrà il suo primo mandato) in avanti e magari alla guida dell'Ance sostituendo Graziano Delrio destinato a un ministero. Così ieri ha detto no a chi da Roma lo aveva invitato a partecipare, al coordinamento nazionale del Pd Renzi se ne è rimasto in Comune. Prima a presiedere la giunta (qui ha anche da pensare a un rimpasto visto che due suoi assessori andranno a Roma) e poi a dare un'occhiata a Bologna-Fiorentina in tv. «Mi hanno invitato, ma ho detto no. Mica posso confondermi con la Bindi e gli altri» ha spiegato ai suoi. Perché sarebbe poco produttivo dare l'idea di essere diventato parte, proprio adesso, di un gruppo dirigente su cui oggettivamente pesa un risultato elettorale assai deludente. Numeri che, andando un po' a ritroso nel recente passato, si scopre che Renzi in qualche modo aveva pronosticato. Un mese prima delle primarie, a fine ottobre, da Torino, da quello stesso Lingotto che fu già rampa di lancio del Pd veltroniano a vocazione maggioritaria, il sindaco di Firenze aveva spiegato a Lucia Annunziata che con lui il Pd sarebbe potuto arrivare al 40%, mentre al massimo «quello di Bersani» sarebbe arrivato «al 25%». Ci è andato vicino. Le urne hanno detto che il Pd oggi è al 25,4%.

## IL CASO

**Il Pd di Bettola:  
«Non ha perso  
Bersani ma la Lega»**

Nessuna «sconfitta bruciante» per il Pd a Bettola, nel paese di origine di Pier Luigi Bersani, dove dalle urne il Pd esce come primo partito al Senato con 506 voti (il Pdl segue con 500), mentre alla Camera risulta avere «solo 19 voti in meno rispetto al Pdl». Così la la segretaria del circolo democratico del comune della Val Nure Marcellina Anselmi, replica ad alcuni articoli e servizi tv. «La vera sconfitta in paese è quella della Lega Nord che solo 5-6 anni fa prendeva 500-600 voti ed ora non arriva a 100».

## Maramotti



# «Ma io insisto, era giusto puntare sull'agenda Monti»

ROBERTO ROSSI  
ROMA

Nel giorno della delusione di Bersani e dell'apertura al Movimento Cinque Stelle nel partito democratico si continua ad analizzare la «non vittoria», come l'ha definita lo stesso segretario. E più passa il tempo e più, tra le file dei dirigenti, si fa avanti l'idea che proprio l'esperienza del governo Monti sia stata determinante nel risultato finale. Enrico Morando è stato, tra le file del Pd, uno di quelli che, invece si è più speso per la nascita di quell'esecutivo. **Morando, le giro la domanda. Secondo lei l'esperienza Monti è stata una delle cause della «non vittoria»?** «Non solo so. Non lo posso escludere. Io mi chiedo, però, quale prezzo il Paese avrebbe pagato senza quella scelta». **Molti puntano il dito contro l'austerità imposta. C'è chi all'interno del partito voleva che l'esperienza del Professore finisse prima. Era la strada giusta?** «Andare a votare in autunno era possibile. Ma so per certo che se avessimo dato retta a quelli che dicevano di non aderire al Fiscal compact ora ci trove-

## L'INTERVISTA

**Enrico Morando**

**«Non posso escludere che l'appoggio al premier ci sia costato dei voti ma non c'era altra strada Difetti di comunicazione come sul giaguaro...»**



remmo in una situazione più difficile di quella attuale».

### I sacrifici non sono stati capiti?

«Forse non siamo riusciti a rendere chiaro che il governo Monti in Europa si è impegnato per modificare le politiche nemiche della crescita. Il recupero di credibilità non è stato in grado di assicurare la svolta in Europa».

### Secondo lei come si giustifica l'onda di Grillo?

«Per varie ragioni. La prima è stata una critica di massa alla mancata autoriforma della politica. Poi un contributo è venuto dalla vicenda Mps sulla quale abbiamo avuto un deficit di proposta».

### Deficit di proposta?

«Abbiamo difeso in maniera sacrosanta l'onorabilità del partito, accostato a una vicenda nella quale era completamente estraneo, ma siamo stati carenti nello spiegare come si poteva uscire da quella situazione, come cambiare le regole del gioco, come evitare altre Mps».

### Solo questo?

«No, non solo. Abbiamo anche pagato un difetto di comunicazione. Ad esem-

pio personalmente non avrei insistito con la parodia dello «smacchiamento del giaguaro». Bisognava insistere con la proposta positiva: lavoro, occupazione, fisco. Quella piccola vicenda ha segnalato un nostro difetto di consapevolezza».

### Quale?

«Non aver visto per tempo l'arrivo del populismo».

### Questo è il passato. Ora che succede?

«Io suggerisco di avere un approccio molto istituzionale con tutti, di aprire un confronto a partire dalle elezioni del presidente della Camera».

### Con tutti intende anche con il Pdl?

«Ci sono punti comuni in tutte le piattaforme».

### Ad esempio?

«Ad esempio il dimezzamento dei parlamentari. C'è in tutti i programmi. O una riforma del finanziamento pubblico ai partiti. Apriamo un confronto senza fa valere la maggioranza assoluta che abbiamo alla Camera dei Deputati. Se procedessimo senza che nulla fosse faremmo un errore. È il punto di partenza per andare verso il tentativo di usare la legislatura per chiudere le con-

troverse istituzionali aperte. Sul terreno istituzionale l'impotenza riformista ha alimentato in modo cruciale la spinta populista».

### Bersani ha detto che rimane al timone. È d'accordo?

«In questo momento è Bersani che deve condurre il partito nella gestione di una fase delicata. Verrà il tempo che affronteremo anche questa questione. In cifre assolute abbiamo perso 3 milioni e mezzo di voti, ma soprattutto non siamo stati in grado di prenderne uno di quei sei che il Pdl ha lasciato per strada».

### Il prossimo governo lo potrete definire di «minoranza»?

«Lo chiamerei di «scopo» delimitandolo a quelle riforme istituzionali che evitano lo scontro tra cittadini e istituzioni».

### Quanto potrebbe durare?

«A questo non so rispondere. So però che il primo passo da fare è ragionare sulle presidenze di Camera e Senato. Poi mi affiderei alle capacità del presidente della Repubblica nella formazione del governo. Che si presenta come un'operazione ad altissimo rischio».

## LE ELEZIONI

# Ambrosoli non ce la fa Lombardia alla destra

- La corsa coraggiosa del candidato civico termina a poco distanza da Maroni
- Il ringraziamento a tutti i sostenitori e una promessa: «È solo l'inizio, il lavoro continua»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Comunque sia, è solo l'inizio». Umberto Ambrosoli esce di scena a testa alta, il suo è un arrivederci ad un'opposizione che non si potrà permettere di svanire nelle retrovie dell'ennesimo governo Lega-Pdl alla guida della Lombardia. Ha avuto un'intera giornata per assimilare la batosta, elaborare la sconfitta che l'esito del voto a Camera e Senato dava già per certo anche alle regionali, continuando comunque a crederci fino alla fine, fino all'ultimo voto disgiunto. Ce ne sono stati, e parecchi, ma non sono bastati. Lo sottolinea lui stesso, quando a metà pomeriggio, con risultati ancora parziali ma già avvilenti, arriva al suo comitato elettorale a Milano per ringraziare tutti: «Il risultato della nostra proposta è molto superiore rispetto a quello della Camera, c'è un differenziale di oltre 10 punti. È evidente che la formula proposta ha saputo includere una coalizione molto ampia». Ma nemmeno questo è bastato. E i sondaggi che davano tutti un testa a testa, qualcuno anche un voto un più per il candidato del centrosinistra, come già il giorno prima possono brindare alla loro conclamata inutilità. Ambrosoli chiama Maroni per congratularsi della vittoria poco dopo le nove di sera. Centrosinistra lombardo, la sconfitta parte seconda.

## MILANO AL CENTROSINISTRA

Ambrosoli perde di 5 punti su Roberto Maroni, 38% a 43,4, con la candidata dei 5 Stelle Silvana Carcano ferma sotto il 14, molto meno del 20 ottenuto alla Camera, e il montiano Gabriele Albertini che non arriva al 5%. Segno che

...

**Al candidato del centrosinistra il 10% in più della sua coalizione alla Camera. Ma non basta**

i grillini disgiunti per Ambrosoli sono stati molti. Ambrosoli ha vinto in quasi tutte le città, da Milano (dove il Pd è saldamente il primo partito, e lui stacca di quasi 10 punti Maroni) a Mantova a Brescia (non a Varese, però, e nemmeno a Sondrio, dove il candidato leghista arriva oltre il 52%), ma gli sono mancati soprattutto i voti della piana e delle valli, della fascia pedemontana e della provincia profonda, gli stessi che hanno regalato ancora una volta la regione a Lega e Pdl, pur dimezzandone il risultato. Perché nel feudo del forza-leghismo il paradosso è questo: la Lega al suo minimo storico mette le mani sulla Lombardia, la regione che conta da sola il 24% del Pil nazionale. E resuscita il Lombardo-Veneto, con annesso Piemonte.

Lui, Ambrosoli, avvocato 41enne figlio dell'eroe borghese e nessuna esperienza politica precedente, da quando ha accettato l'impegno dopo una corte serrata da parte del centrosinistra, ha fatto il possibile: in poche settimane ha imparato a districarsi in un mestiere che non gli appartiene, ha ascoltato tonnellate di consigli, girato per paesi in cui non aveva mai messo piede prima. Ci vogliono testa e coraggio, per farlo. Nel 2010 Formigoni ancora un soffio e doppiava Filippo Penati, 58% contro il 33: solo tre anni fa, anzi nemmeno, e pare un altro pianeta. Ma non è bastato. Un anno e mezzo fa Giuliano Pisapia travolgeva Milano, strappandola finalmente ai sindaci piduelli che si susseguivano da 15 anni, lasciando intendere che in Lombardia il forza-leghismo l'avremmo definitivamente archiviato di lì a poco. «Milano premia un'esperienza che, con Giuliano Pisapia, dal 2011 ha dato una svolta importante - dice l'assessore alla Cultura Stefano Boeri - ma purtroppo non ha saputo esportare questo modello». Non abbastanza.

Per Milano, adesso, lo scenario si complica parecchio, con un palazzo Lombardia di nuovo saldamente in mano alla destra e - tra l'altro - l'Expo

2015 in vista, mentre un ringalluzzito nonché indagato per corruzione e associazione a delinquere nonché novello senatore della Repubblica Roberto Formigoni conferma che ne resterà commissario generale.

Hanno la faccia un po' così di chi ha visto la vittoria vicina ma non è riuscito ad acchiapparla, i sostenitori di Ambrosoli al comitato. Commenti amari e pacche sulle spalle, mentre arrivano le notizie di una Borsa che sprofonda e di uno spread in volo. Da uno schermo gigante si assiste zitti zitti alla conferenza stampa in diretta di Pier Luigi Bersani, a capo di una coalizione che «senza vincere è arrivata prima». Una campagna elettorale breve, un paio di mesi, organizzata in tutta fretta quando a dicembre, sotto la pressione degli scandali che hanno travolto la giunta Formigoni, la Lega ha tolto la spina al Pdl e il Consiglio si è sciolto. Allora, tra consiglieri e assessori, gli indagati erano 14, con il titolare alla Casa Domenico Zambetti arrestato per voto di scambio con la 'ndrangheta. Per non aggiungere l'altra quarantina e passa di indagati per i rimborsi elettorali, che sono arrivati subito dopo. Non è bastato, nemmeno questo.

Adesso Silvana Carcano, che non ha vinto ma è ovviamente euforica per il risultato nazionale dei 5 Stelle, ricorda che «la regione Lombardia è la quarta per infiltrazione mafiosa dopo le tre regioni del sud». E, rispondendo ad una domanda relativa ad influenze della criminalità organizzata sul voto, dice: «Non so se influenzi direttamente il voto, ma sappiamo bene da chi siamo stati governati negli ultimi 20 anni, e non facciamo quelli che si sorprendono». «Dimostreremo dall'opposizione che quanto dichiariamo verrà portato avanti - continua - E i risultati delle prossime elezioni ci porteranno a un risultato simile a quello siciliano». Carcano è pronta ad «aprire tutti i cassetti della Regione. Faremo opposizione seriamente, apriremo tutti i cassetti e faremo saltare fuori tutto quello che c'è».

...

**L'attesa al teatro Litta, in serata la telefonata a Maroni per congratularsi della vittoria elettorale**



## LOMBARDIA



**38.0%**  
UMBERTO AMBROSOLI  
centrosinistra  
(Pd, Sel e altri)



**43.3%**  
ROBERTO MARONI  
centrodestra  
(Pdl, Lega e altri)



**4.1%**  
GABRIELE ALBERTINI  
Lombardia Civica; UdC



**13.2%**  
SILVANA CARCANO  
Movimento 5 Stelle

## La «questione morale» non ha influenzato gli elettori

Il «nuovo che avanza» in Lombardia ha premiato, di poco, il leader del più antico partito italiano, Roberto Maroni, l'uomo che inventò la ramazza, da vent'anni inchiodato in parlamento (e in una prestigiosa poltrona ministeriale), per un trentennio all'ombra di Bossi, da sette mesi segretario della Lega Nord, miracolosamente scampato alle conseguenze dello scandalo Bel-sito, lo scandalo che stroncò la carriera del fondatore e soprattutto del suo figliolo, candidato alla successione. Maroni è stato inoltre consigliere comunale a Porretta Terme, è il tastierista in attività per il Distretto 51, ha navigato il Po inseguendo dal Monviso a Venezia la liberazione della Padania, ha inventato la corrente dei «barbari sognanti», ha promesso che tratterrà il 75 per cento delle tasse pagate dai lombardi in Lombardia (come se già, suppergiù, non accadesse), ha chiesto il voto in nome della «macroregione», che, unendo Lombardia, Veneto e Piemonte, avrebbe costruito un solido baluardo di fronte alle prepotenze di Roma ladrona. La domanda è se i lombardi che gli hanno regalato il loro voto avranno stimato il

## IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Prevale il voto di appartenenza, la Lega vince nelle zone pedemontane, ma cede nelle città. Il rischio di scontro per l'Expo 2015**

suo curriculum e avranno creduto alle sue scintillanti promesse, condividendo il traguardo del «Grande Nord» (niente a che vedere con i gelidi monti di Jack London, ma solo fabbriche, capannoni, case e casette, un terzo del pil italiano), l'orgogliosa resistenza alle ingorde esattorie capitoline, la speranza di tornare «padroni a casa nostra». Se gli hanno creduto, rischiano ora una profonda delusione, perché se la Lega ha conquistato la presidenza della regione e Maroni diventerà governatore, il resto potrebbe rivelare la consistenza di balle colossali, cominciando dalla «macroregione», bocciata dalle pesanti sconfitte subite dalla Lega alle politiche nel Veneto e in Piemonte. Alla fine lui ce l'ha fatta, la Lombardia degli aviceltici gli è rimasta accanto: le percentuali di voto tra Lega e Lista Maroni s'avvicinano a quelle conquistate dal Carroccio nelle precedenti consultazioni regionali, nel 2010, quando Formigoni vinse con il cinquantasei per cento dei voti. Ma per cantar vittoria ci vuole altro, altri numeri alle regionali e pure alle politiche (tra il 2008 e ieri, si cala dal 21 al 14 per cento e sette punti ab-

bondanti sono una mezza catastrofe).

Allora si dà la possibilità di pensare che qualche movimento nell'Ohio d'Italia, patria del leghismo come del berlusconismo, si sia verificato, non sufficientemente evidentemente a chiudere il capitolo Formigoni che si produrrà nello strascico maroniano. Scandali e scandaletti, corruzione e tangenti non sono bastati, la sanità inquinata, le vacanze del Celeste: l'elettorato lombardo al pari di quello nazionale non ha avvertito il peso di una «questione morale». Avrebbe potuto però apprezzare il «nuovo», dopo tanto paralizzante Formigoni: ha scelto l'appartenenza (come dice il voto, davvero a macchia di leopardo, che vede primeggiare la Lega nelle valli e nella fascia pedemontana, secondo tradizione) più che i contenuti, le rassicurazioni, la chiusura, come se gli affari fossero meglio difendibili di questi tempi dentro le mura di casa. Segno di arretratezza? Segno di paura, certo, di fronte alla crisi, con il rischio di perdere una carta fondamentale: come se la caverà il governo leghista di fronte all'appuntamento, ormai irrinunciabile, dell'Expo 2015, impresa che il Carroccio di Bossi

non ha mai apprezzato e che rischia d'essere l'unica chance di ripresa dell'economia lombarda (e italiana), come immaginare un governo per l'esposizione se uno dei due pilastri (la Regione) scricchiola.

Eppure, si diceva, a qualche movimento si è assistito: un blocco di potere si è logorato, Comunione e Liberazione non è forse più la falange compatta a disposizione della maggioranza, il militante leghista risponde più debolmente al richiamo. Il candidato del centrosinistra, giovane, estraneo ai partiti, con tutte le caratteristiche del bravo professionista e dell'onesto cittadino, ha convinto molti, anche al di là del suo schieramento, non abbastanza però e c'è da chiedersi perché non abbastanza. Milano, ad esempio, come nel 2011, eleggendo a sindaco Giuliano Pisapia dopo la Moratti, ha premiato Umberto Ambrosoli (Formigoni era andato oltre la metà dei voti) e lo stesso è avvenuto nelle principali città lombarde. La diversità tra centro e periferie, tra capoluogo e province (dove il capoluogo si chiama Brescia, Bergamo, Pavia, e le province sono le



Un momento della campagna elettorale di Umberto Ambrosoli  
FOTO LAPRESSE

# Maroni conquista il Pirellone sulle macerie della Lega

● Il segretario del Carroccio: «Missione compiuta. Lega salvata». ● Ma il partito non è mai stato così debole, con consensi più che dimezzati ● E in Veneto il Pdl chiede già il rimpasto di giunta

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Diciotto anni passati invano, o quasi, consentono al presidente uscente Roberto Formigoni di dire che «certamente sì», quello di Roberto Maroni sarà un governo regionale all'insegna della continuità, perché «noi abbiamo proposto un modello di buon governo che abbiamo realizzato, e i cittadini hanno mostrato di gradire la qualità dei servizi che abbiamo garantito». Parole molto diverse da quelle usate in campagna elettorale dal neopresidente della Regione Lombardia, che parlando di «rinovamento» ha preso il 43,3% dei voti e sconfitto il candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli. Ma che fotografano meglio la realtà dei fatti.

## LA VITTORIA DI MARONI

Nonostante le innumerevoli inchieste per corruzione e gli scandali per malversazioni e collusioni con la 'ndrangheta, la maggioranza dei cittadini lombardi ha scelto la continuità. Il segretario leghista non si concede ai giornali-

sti fino a sera inoltrata, nonostante i dati lo diano in vantaggio fin dalle prime proiezioni. «Missione compiuta» esordisce infine in conferenza stampa. Ma se la corsa al Pirellone del leader leghista è stata vinta, restano ancora sul tavolo i sogni di potere rappresentati dall'«unione delle regioni del Nord», una macroregione dal Piemonte al Veneto a guida leghista in grado di condizionare la politica nazionale, «unita e competitiva con Roma e Bruxelles».

Sogni però difficili da realizzare, perché le tre regioni che rappresentano quasi il 50% del Pil nazionale sono presiedute da un Carroccio che mai è stato così debole, con consensi nazionali appena sopra il 4% dall'8% delle politiche 2008, anche se Maroni ritiene di «aver salvato la Lega». Un partito mai così subordinato agli odiati alleati del Pdl, che hanno tenuto sul territorio mentre i fazzoletti verdi perdevano quasi due voti su tre, e mai così diviso al proprio interno, con le opposte fazioni di maroniani e bossiani che si stanno scaldando per la resa dei conti. Soprattutto nel Veneto, ceduto in cambio della Lom-



bardia sull'altare dell'alleanza con Berlusconi, che ha trasformato la vecchia roccaforte leghista nella peggior voragine di consensi.

## LA SCONFITTA DELLA LEGA

Questi i numeri della debacle: nelle tre regioni chiave i voti sono più che dimezzati - persi 1,3 milioni alla Camera e oltre un milione al Senato - e sono 37 i parlamentari che resteranno a casa rispetto alla scorsa legislatura. Nel Vene-

to la Lega contende la posizione di primo partito al Pdl e ora è quarta, dal 27% al 10%, in Piemonte scende dal 12,6% al 4,6%, e nella Lombardia appena conquistata passa dal 21,6% al 12,9% con 590mila voti in meno. Difficile, dunque, che Roberto Maroni possa con questi numeri imporre a Roma di trattare il 75% delle tasse in Lombardia (sempre ammesso che fosse una proposta seria). O che possa imporre al Pirellone scelte sgradite ai gruppi di potere legati al vecchio governatore e a Cl. Formigoni lo dice con chiarezza: «Siamo stati noi del Pdl a trascinare la Lega che non ha avuto un grande risultato. Se non ci fosse stato l'impegno di Berlusconi e di tutti noi, la Lega si troverebbe in una situazione molto difficile. I patti sono quelli di realizzare il nostro programma che è cogente».

La situazione, però, rischia di farsi esplosiva in Veneto, dove già l'ex governatore pidellino Giancarlo Galan chiede un rimpasto di giunta. E l'attuale presidente Luca Zaia cerca spiegazioni per il crollo: «La chiusura del ciclo di Bossi e family ha pesato non poco dal punto di vista politico ed elettorale». E propone colpevoli: «Siamo usciti da un congresso con un vincitore, Tosi, che aveva come sfida riconquistare un partito diviso a metà. Invece c'è stato dissidio e scambio di prigionieri». Del sindaco di Verona, in particolare, non è piaciuto il progetto politico, presentato a pochi giorni dal voto, per andare oltre la Lega, con un modello simile alla Csu in Baviera. «La lobby del Nord è strategica, ma non come contenitore vuoto di contenuti» taglia corto Zaia, augurandosi che Roberto Maroni resti segretario federale del Carroccio «come figura di garanzia», per ricompattare il partito diviso.

## IL CASO

### Mantovani (Pdl): Albertini e Mauro tornino nel pdl

Il coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani, ha invitato ieri sera gli europarlamentari Gabriele Albertini e Mario Mauro, eletti nel partito di Silvio Berlusconi e confluiti successivamente nella lista Scelta civica di Mario Monti, a tornare sui propri passi e a rientrare tra le truppe berlusconiane. «Invito Albertini e Mauro a tornare a casa - ha detto Mantovani dal Pirellone dove è in attesa dei risultati definitivi per le regionali - e a riflettere sulla loro scelta. Lascino perdere l'idea di un centrismo senza futuro e contribuiscano a ricostruire insieme il Pdl per dare una speranza alla Lombardia e al Paese». L'ex sindaco di Milano Albertini, che oltre a essere candidato con Monti per il Senato era in corsa per la presidenza della Regione Lombardia, ha ottenuto risultati assai modesti. Con il rischio di restare fuori dal Consiglio regionale lombardo.

valli e le campagne) meriterebbe attente letture sociologiche e la prima potrebbe toccare la «visibilità» di Ambrosoli, dimenticato dalle tv che si occupano di leader nazionali (come lo sono Berlusconi e Maroni). Ambrosoli ha avuto meno possibilità di raggiungere quell'elettorato «periferico», quando raggiungere significa incontrare, discutere, parlare uno di fronte all'altro, il porta a porta tante volte reclamato. Tuttavia la proposta di Ambrosoli ha meritato attenzione: il suo risultato vale otto/nove punti in percentuale in più rispetto al 29/30 per cento del centrosinistra tra camera e senato. Ha avuto un esito l'appello al voto disgiunto, ma il merito e il demerito sono anche dei contendenti: il distacco ridotto dice del valore di un progetto e del logoramento del Carroccio e della destra.

Al terzo posto figura Silvana Carcano, candidata di Grillo. Non ha vinto molto (siamo attorno al 12 per cento). Si può solo dire che i suoi voti e quelli di Ambrosoli insieme avrebbero liquidato la pratica Maroni. Le somme non si fanno a posteriori. C'è da chiedersi se, cercando il nuovo, qualcuno non sia rimasto abbagliato dal vecchio. Il «vecchio» Albertini, l'ex sindaco, s'era da tempo ridotto dalla logica dell'alleanza Lega-Pdl al ruolo di comparsa. Insignificante.

## «Umberto schiacciato dall'exploit dei grillini»

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«Città e contado». Aldo Bonomi, sociologo, editorialista e fondatore del consorzio di ricerca A.A.S.Ter, aveva già avvertito durante la campagna elettorale che «Milano non è la Lombardia». È nel rapporto tra città e territorio che vanno cercate le ragioni della sconfitta di Umberto Ambrosoli?

«In parte sì. Il territorio ha prevalso sulla dimensione urbana. Spacchettando i dati certi di Camera e Senato e quelli regionali (alle 18 di ieri, ndr), emerge come seppure in decrescita leghismo e berlusconismo mantegano il primato in alcune fasce della Regione: Varesotto, Comasco, Valtellina, Pedemontana. Territori dove il centro destra risponde ancora alle richieste che vengono dalle piccole imprese in difficoltà».

**Basta questo a giustificare il risultato?**  
«Bisogna aggiungere il fatto che Ambrosoli non è riuscito a catalizzare il voto di resistenza e di protesta. Molte delle istanze giuste da lui rappresentate come la moralità, la trasparenza, il civismo, sono quelle di cui si è fatto portatore vincente Grillo. Diciamo che Ambrosoli è rimasto schiacciato tra queste due forze: da una parte il peso politico del territorio sulla città, dall'altra il successo travolgente del movimento 5stelle».

**Meno di due anni fa festeggiavamo il vento nuovo portato a Milano dal sindaco Giuliano Pisapia. Era solo una folata?**

«No, quel vento a Milano c'è ancora ma non c'è nel resto della regione. Vedrà che alla fine in città il centrosinistra avrà raccolto più voti degli avversari».

**Cosa ha sbagliato Ambrosoli nella sua campagna elettorale?**

«Lui niente. Non poteva fare di più. In un mese non poteva risolvere da solo i problemi storici del centrosinistra in Lombardia. Da anni si parla della difficoltà di penetrare in alcune aree del territorio».

**Il Veneto, poi Piemonte e adesso anche la Lombardia è finita in mano alla Lega. Cosa pensa del progetto di una macro regione?**

«Credo che sia la questione centrale

## L'INTERVISTA/1

### Aldo Bonomi

**Il sociologo: la Lombardia è diversa dalla Milano di Pisapia, il candidato di centrosinistra non ha catalizzato il voto di protesta e di resistenza**



della battaglia leghista. È qui che si vede il sottile mutamento di strategia da parte di Maroni e del nuovo leghismo. In questa campagna elettorale sono scomparsi i toni alla Borghesio, la protesta urlata si è trasformata in un progetto politico preciso, riconoscibile. Questo ha giocato a vantaggio della Lega, che ha riproposto la logica dell'opposizione del Nord al Centro. Forse non è stato capito subito da tutti. Adesso governare la macro regione è un problema non di poco conto, perché rimanda a una dimensione economica e di sviluppo possibile di un pezzo fondamentale del Paese. Spero che nei piani della Lega la macro regione sia intesa in una logica di società aperta».

**Che idea si è fatto dei risultati nazionali: siamo entrati nella terza Repubblica?**

«Terza Repubblica? Siamo alla fine dell'onda lunga della politica del primo Novecento. Queste elezioni svelano la fine del modello di delega dei pensieri attraverso i partiti, e degli interessi, attraverso le rappresentanze sociali. Ora abbiamo davanti una fase di passaggio, di transizione profonda».

G. VESPO  
MILANO

**Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia. In un momento di forte anti politica vince Maroni, che non è un volto nuovo, contro un rappresentante della società civile. Come si spiega?**  
«Col fatto che anche quella di Maroni è una proposta eterodossa, che non si può assimilare al vecchio: non dimentichiamo che lui è quello delle scope che hanno fatto pulizia nella Lega, è quello che ha staccato la spina a Formigoni in Lombardia...»

**Che si è alleato ancora con Berlusconi alle politiche...**

«Pagando questa scelta però, a livello nazionale. Resta il fatto che in vent'anni il segretario leghista si sia costruito una reputazione che lo libera, più che in altri casi, dalle generiche accuse rivolte alla vecchia politica. Insomma, Ambrosoli rappresentava il nuovo ma in ballo c'erano due proposte eterodosse. Avrei preferito la prima, Maroni resta comunque espressione di un cambiamento rispetto a Formigoni».

**Il centrosinistra ha sbagliato la campagna elettorale?**

«Sì. Invece di costruire una mobilitazione sul nuovo, sul diverso, puntando sul civismo del suo candidato, la campagna è stata organizzata su schemi e offerte tradizionali: Ambrosoli che va a parlare agli imprenditori nell'ambito dell'associazione di categoria o incontri di questo tipo. Nel frattempo là dove emergevano nuove forze e una domanda di rinnovamento, i grillini facevano carne di porco. Ecco, forse Ambrosoli ha scontato il fatto che fuori da Milano non tutti conoscono la sua storia e le sue qualità. L'esigenza di presentarsi in poco tempo agli interlocutori più istituzionali ha penalizzato la possibilità di cavalcare l'onda del rinnovamento. D'altra parte, la borghesia milanese non può essere la sola risposta alla domanda di cambiamento della società. Ma tutto questo possiamo dirlo ora, col senno di poi».

**Ora un bel pezzo di Nord passa in mano leghista.**

«A questo punto la prima sfida di Maro-

## «Il vero successo è la fine del modello Formigoni»

## L'INTERVISTA/2

### Piero Bassetti

**Le tasse restano già sul territorio, la sfida vera è attirare capitali per lo sviluppo. La proposta civica di Ambrosoli era poco conosciuta**



ni è gestire il divario tra il suo progetto politico, la cosiddetta «macro regione», e quello della Lega che ha a livello nazionale avuto un giudizio non positivo dalle urne».

**Cosa pensa della promessa di mantenere il 75% delle tasse in Lombardia?**

«Quella mi sembra la parte più debole del discorso, forse non ci crede neanche Maroni. E poi, a seconda di come si fanno i calcoli, buona parte delle tasse restano già sul territorio. Il problema vero è come attrarre nuove risorse per lo sviluppo, e in questo senso può essere interessante il discorso della macro regione, purché europeista».

**Del boom dei grillini e delle elezioni politiche che idea si è fatto?**

«Non c'è dubbio che siamo entrati in una fase nuova, di cambiamento. Un nuovo ceto politico entra nelle istituzioni e guai se le forze della prima e della seconda Repubblica si chiudono in uno sterile atteggiamento ostracista. È una fase che va gestita senza buttarci ciò che di buono può arrivare dalle novità. Mi rendo conto che non è facile».

## LE ELEZIONI

# Il Lazio a Zingaretti, battuto Storace

● **A Roma il sette per cento di voti delle liste grilline alle politiche si riversa sul candidato di centrosinistra** ● **«Cambieremo questa Regione, perché questo è stato il voto della discontinuità»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

La prova del nove viene dallo scrutinio dei seggi romani, a Dragona si chiude con 330 voti a Nicola Zingaretti, 240 al candidato grillino, 212 a Francesco Storace. Sono risultati esattamente capovolti rispetto a quelli delle politiche, nei quali il Movimento Cinque stelle era in testa. E a ogni sms inviato al comitato dai rappresentanti di lista romani, la proporzione si ripete: Zingaretti è avanti, spesso i suoi voti sono tre volte quelli di Storace, Davide Barillari, il candidato dei Cinque stelle, va bene ma è sempre, significativamente staccato di un centinaio di punti dal candidato della coalizione di centro sinistra.

Tutte le proiezioni danno Nicola Zingaretti avanti di dieci punti sull'antagonista candidato dal Pdl. A sera, quando manca poco alle 20, piazza di Pietra, dove è allestito il palco per la malinconica festa del centro sinistra, si riempie di gente, in attesa del nuovo governatore. C'è il coordinatore della campagna Massimiliano Smeriglio, arrivano alla spicciolata militanti, politici, candidati Pd e Sel, arriva Nichi Vendola. Francesco Storace telefona per fare gli auguri al vincitore. Finalmente Nicola Zingaretti lascia la sua casa in Prati, dove ha seguito la lunga maratona elettorale, sono strette di mano e auguri. Prende la parola, consapevole che la sua vittoria è l'unico motivo di soddisfazione in

un contesto molto difficile: «Non sfugga a nessuno che, se in questa tornata elettorale è stata presente la voglia di rigore e trasparenza, è perché l'Italia soffre come soffre la nostra regione. Noi abbiamo ascoltato in campagna elettorale un grido di dolore. Costruiremo un nuovo modello di sviluppo per tornare a creare lavoro aiutando l'Italia a rimettersi in piedi. L'unica strada che esiste per ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini è mai abbassare la bandiera della speranza, del cambiamento, del futuro». Partecipazione, trasparenza, lavoro sono le tre sfide che Zingaretti lancia dal palco del Tempio di Adriano. «Cambiare la regione - aggiunge Zingaretti - è possibile perché questo è il voto della discontinuità».

Lo tsunami di Grillo ha soffiato forte anche sulle regionali ma è arrivato depotenziato. Davide Barillari, il candidato M5S, si ferma a dignitoso 20 per cento, risultato di tutto rispetto per il movimento che si è appena affacciato sulla scena, ma significativamente inferiore al 27 per cento totalizzato dalla lista grillina a Roma. Buoni sette punti sotto il risultato delle politiche, che si sono spostati sul candidato democratico per le regionali.

Lo scrutinio dei voti per le regionali del Lazio è andato avanti lentissimo per tutto il pomeriggio, sul maxischermo di piazza di Pietra, volontari, passanti e giornalisti hanno seguito su Sky i dati trasmessi con il contagocce, lo

## LAZIO



**41.5%**  
NICOLA ZINGARETTI  
centrosinistra  
(Pd, Lista Zingaretti, Sel e altri)



**4.5%**  
GIULIA BONGIORNO  
Bongiorno presidente



**28.6%**  
FRANCESCO STORACE  
centrodestra  
(Pdl, Fratelli d'Italia, La Destra e altri)



**20.1%**  
DAVIDE BARILLARI  
Movimento 5 Stelle

stillicidio della Lombardia, la conferenza stampa di Bersani. La lentezza dell'afflusso dei dati è in parte dovuta alle contestazioni dei rappresentanti del Movimento cinque stelle, che si sono rivolti con una lettera al ministro Anna Maria Cancellieri. Molti elettori hanno scritto, nello spazio per la preferenza, il nome di Grillo. Ma il leader

del movimento non è candidato e, i presidenti di seggio, hanno ritenuto di annullare le schede. La legge, del resto, è chiara sul punto, c'è una regola nata per contrastare il voto di scambio: la preferenza errata può essere un segno riconoscibile. In più, nel Lazio, c'è un candidato della Destra che si chiama Grillo, che è stato un elemento di ulte-

riore confusione. Il ministro dell'Interno risponde a Davide Barillari: «Il presidente di seggio è padrone assoluto della scelta. Non c'è competenza del Viminale», se ritengono di avere subito un torto, «possono ricorrere al Tar».

A un terzo dei voti per il presidente scrutinati (1.336 sezioni su 5.267), Nicola Zingaretti ottiene il 40,72% dei consensi, contro il 29,83% a Francesco Storace. Davide Barillari del Movimento 5 Stelle ha il 19,93%. I dati provvisori relativi agli altri candidati collocano Giulia Bongiorno al quarto posto con un risultato fra il 5 e il 6 per cento, Sandro Ruotolo - candidato della lista Ingroia - si è fermato al 2,1%. Il giornalista, celebre inviato di Santoro, sembra ancora in campagna elettorale: «Il dato che emerge è la sconfitta del centrosinistra». Nessuno degli altri sette candidati presidente è andato oltre lo «zero virgola». Il risultato ottenuto da Zingaretti è tanto più significativo in quanto, questa volta, lo schema non è quello bipolare delle consultazioni del passato. Nel 2010 la gara era stata fra Renata Polverini, che aveva vinto con il 51,5%, e Emma Bonino (48), nel 2005 i candidati erano Piero Marrazzo, Francesco Storace e Alessandra Mussolini. Questa volta ai blocchi di partenza c'erano 12 aspiranti governatore, di cui 5 (con la lista M5S, Lista Monti, Rivoluzione civile) pienamente in gara.

Al comitato dello sconfitto Storace arriva il sindaco Gianni Alemanno. Non è ancora finito lo spoglio che, per Roma, si avvicina un'altra competizione, quella per il Campidoglio. E la situazione si presenta complicata. Ma per il segretario del Pd della capitale, Marco Miccoli, neodeputato, il risultato di ieri è di buon auspicio, «un avviso di sfratto per Alemanno».

## Informazione Pubblicitaria

Dalla ricerca della Lloyd Pharma è disponibile nelle farmacie italiane il «fluido riempitore» ad elevato peso molecolare per favorire la riduzione dello stimolo della fame

## Sovrappeso? In arrivo il «Fluido Saziante Endogastrico» che si «Solidifica» nello stomaco

Il preparato consiste in una sostanza gelatinosa che, una volta ingerita prima dei pasti, si auto-esponde e si solidifica trasformandosi in una voluminosa massa geloidale che riempie lo stomaco aiutando a ridurre il desiderio di cibo e a favorire un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo

LONDRA - La notizia arriva direttamente da Londra, sede della società britannica Lloyd Pharma. I ricercatori della società informano che il preparato denominato dai ricercatori Ipokil® Gel, è stato realizzato per coloro che si trovano in uno stato di sovrappeso e che sarà commercializzato in questi giorni nel mercato internazionale. Si tratta di un complemento alimentare ovvero una sostanza pre-pasto a base di un selezionato complesso molecolare di origine naturale che, ingerita prima dei pasti, a seguito dell'interazione con i succhi gastrici, riempie lo stomaco e si solidifica trasformandosi in una soffice e voluminosa massa gelatinosa endogastrica, reversibile, di consistenza solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco aiutando chi si mette a dieta a ridurre l'appetito. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso corporeo». I ricercatori dichiarano che deve essere assunto come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. Se la dieta viene seguita

per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Ulteriormente il preparato influenza l'assorbimento dei nutrienti energetici mediante la meccanica di inglobamento dei costituenti degli alimenti ricchi di energia, con una conseguente riduzione e rallentamento dell'assorbimento dell'apporto calorico di grassi e zuccheri assunti con il cibo. Dopo avere espletato la sua azione riempitiva saziante, il gel endogastrico si disgrega seguendo il normale percorso alimentare per poi essere eliminato naturalmente. La fondatezza delle indicazioni sulla salute relative all'ingrediente contenuto nel preparato è stata provata scientificamente, in quanto i pareri scientifici degli esperti rendono noto che è stato stabilito un rapporto di causa ed effetto tra l'assunzione della sostanza e la riduzione del peso corporeo. Ipokil® Gel è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane formulate nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La notizia della commercializzazione di Ipokil® Gel sta provocando l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel

## Il Molise al centrosinistra Non sarà più il feudo del Pdl

● **Paolo Frattura verso la vittoria con il 43 per cento, contro il 28% di Michele Iorio per il centrodestra**

GIUSEPPE VITTORI

Oltre al Lazio, il centrosinistra ha praticamente conquistato il Molise. Lo spoglio procede a rilento nelle Regioni, ma per la presidenza del Molise si conferma vincente il candidato del centrosinistra, Paolo Di Laura Frattura. È sempre stato in nettissimo vantaggio - con il 43% - rispetto all'avversario che guida la coalizione di centrodestra, Angelo Michele Iorio, dato al 24,2% nella sesta proiezione Rai/Piepoli relativa a una copertura dell'80,7% del campione. A seguire il candidato del MoVi-

mento Cinque stelle Antonio Federico con il 18,4%, Massimo Romano con il 13,7%, Antonio De Lellis con l'1,1% e Camillo Colella con lo 0,7%.

Secondo i dati del comitato elettorale, Frattura può contare su circa 13 punti in più del presidente uscente del Pdl, almeno al momento dello spoglio di 120 sezioni su 393, ma già con 145 sezioni scrutinate è in testa con il 42,49% dei voti contro il 29,29% di Iorio. «Questi dati intermedi - ha commentato Frattura - non fanno altro che confermare l'entusiasmo che abbiamo riscontrato durante la campagna elettorale. In questa vittoria ci abbiamo sempre creduto, già dall'ottobre del 2011, dal giorno delle precedenti elezioni che poi sono state annullate». La Regione infatti è tornata al voto a due anni di distanza, per l'annullamento delle elezioni che l'anno scorso ha decretato il Consiglio di Stato per irregolarità nelle elezioni del 2011, per le firme delle liste del presidente della Regione Michele Iorio, che era uscito vin-

cente, con il centrodestra, con solo 948 voti di stacco, sempre da Paolo Frattura del Pd. In Molise comunque il Pd ha fatto una forte opposizione all'ex governatore, anche per tutta la gestione del dopo terremoto che colpì la regione e per l'uso dei fondi.

Come è accaduto per le consultazioni nel Lazio e in Lombardia, anche nel Molise l'affluenza al voto è stata più alta rispetto alla partecipazione per le elezioni politiche. In generale si è registrato un forte incremento rispetto alle precedenti elezioni: 74,6 per cento contro il precedente dato che era pari al 63,1. L'incremento è stato di ben 11,5 punti percentuali in più.

Come dati dei partiti singoli che hanno avuto un riflesso per i premi di maggioranza, in Molise il Pd al Senato ha ottenuto il premio di maggioranza con un margine dello 0,2% (30,2% a 30%), con un M5S che ha ottenuto il 26,6%. Alla Camera, Pd più Sel hanno ottenuto il 28,8 contro il 28,4 del centrodestra e il 27,7 del Movimento di Grillo.

## MOLISE



**43.0%**  
PAOLO DI LAURA FRATTURA  
centrosinistra  
(Pd, Rialzati Molise, Sel e altri)



**28.4%**  
ANGELO MICHELE IORIO  
centrodestra  
(Pdl, UdC, Progetto Molise e altri)



**15.5%**  
FEDERICO ANTONIO  
Movimento 5 Stelle



Nicola Zingaretti  
FOTO LAPRESSE

# Il flop di Rc travolge gli sponsor Orlando e De Magistris

**I**l flop della mancata Rivoluzione civile di Ingroia travolge Antonio Di Pietro e si allarga ai sindaci della riuscita e poi tradita primavera Arancione dell'anno scorso.

Se Di Pietro si dimette «irrevocabilmente» da presidente dell'Italia dei Valori (anche se il partito gli chiede di rimanere), Luigi De Magistris non si sente per niente in colpa del super flop a Napoli e in Campania e addirittura comunica che al prossimo (quasi certamente non lontano) giro nazionale lui si candiderà.

Alle sette della sera arriva la notizia delle dimissioni di Tonino Di Pietro. «All'indomani della bocciatura elettorale dell'esperienza Rivoluzione Civile, alla luce delle irrevocabili dimissioni del presidente Antonio Di Pietro, l'Ufficio di presidenza decide di rifondare, rinnovare e rilanciare l'azione di Italia dei Valori assumendo collegialmente ogni decisione statutariamente affidata al presidente al quale viene chiesto di ritirare le dimissioni e di partecipare al percorso congressuale da tenersi entro l'anno». La decisione di rompere con il centrosinistra e di flirtare prima con Grillo e poi con Ingroia, aveva già provocato la scissione dell'ex capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi e di buona parte del partito che hanno dato vita al Centro Democratico con Tabacci, alleato con il centrosinistra. La vicenda delle 56 case sollevata da Report aveva fatto il resto. Di Pietro era in difficoltà e da ieri sembra chiudere una carriera politica cominciata nel 1996, quando fu ministro dell'Ulivo e poi continuata nel 1998 come fondatore dell'Italia dei Valori.

Ma il misero 1,8% registrato da Rivoluzione Civile al Senato e il 2,2% alla Camera a livello nazionale sono figli soprattutto dei miserrimi 2,5% in Campania e del 3,7% in Sicilia. Peggio della Sinistra Arcobaleno in cui nel 2008 c'erano i vari Bonelli, Diliberto che fino a domenica stavano con Ingroia. E mettono in difficoltà De Magistris a Napoli e Orlando a Palermo, sponsor di risultati imbarazzanti nelle loro città.

L'antefatto è noto: il sindaco di Napoli da mesi coltivava l'idea di una lista alle Politiche che allungasse l'onda arancione del 2011. Il suo collega di Milano Giuliano Pisapia, autore dell'impresa più importante di quella stagione, lo ha subito stoppato, fedele al centrosinistra che lo appoggiò dopo la sorpresa delle primarie. Alla ricerca disperata di un leader, in extremis la mezza

## IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Mentre Di Pietro lascia la guida dell'Idv, i sindaci di Napoli e Palermo, ridotti a percentuali minime, si difendono con imbarazzo**

onda ha trovato nel magistrato Antonio Ingroia il nuovo Sancho Panza, di ritorno dal Guatemala. L'idea era quella di sfruttare la popolarità della toga antimafia nella sua Sicilia assieme all'appoggio del sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E invece a soli nove mesi dal trionfale ritorno a Palazzo delle Aquile, Rivoluzione civile va malissimo. E non raccoglie neppure un seggio, dal basso del 2,49% raccolto in Sicilia al Senato e al 3,68% alla Camera.

In Campania invece l'appel di De Magistris, che non si è candidato ma si è speso in lungo e in largo sulla penisola, portava già a dare per scontato che Rivoluzione civile avrebbe tolto talmente tanti voti al centrosinistra da richiedere una desistenza. Ieri De Magistris ha suonato il de profundis della sfortunata esperienza. «Rivoluzione Civile è finita», ha proclamato. «Non c'è futuro per questa lista di fronte a una sconfitta così netta. Dispiace per persone come Antonio Ingroia, che avendoci messo la faccia, non entrerà in Parlamento. È stato un risultato pessimo - continua - di un'esperienza di due mesi, in una campagna elettorale brutta e mediatica per una lista rimasta schiacciata tra il voto utile al Pd e il voto di rottura per Grillo», aggiunge De Magistris.

## GIOVANNI FAVIA

**L'ex grillino: «Continuo a credere nel progetto politico di Ingroia»**

C'è un escluso che brucia forse più degli altri tra i candidati di Rivoluzione civile a cui le urne hanno negato l'ingresso in Parlamento. Si chiama Giovanni Favia, è stato uno dei primi 5 Stelle eletti in Emilia Romagna e il primo a puntare il dito contro «la mancanza di democrazia nel Movimento di Grillo». E anche il primo degli espulsi. «Difficile - ha commentato - riuscire ad ottenere un risultato significativo con una lista costruita a meno di due mesi dal voto. All'inizio nei sondaggi eravamo alti, poi siamo stati schiacciati dal voto utile e dal voto di sistema. Ma credo che chi si arrende per una sconfitta denota poca fiducia nei propri ideali».

Favia continua a credere nel progetto politico del magistrato. «Si deve crescere - continua Favia - Rivoluzione civile è nata in pochissimo tempo, io sto con Ingroia per portare avanti questa fase di rinnovamento. In politica ci si deve battere anche quando si sa che il vento soffia altrove». L'ex grillino promette anche che lascerà presto il posto di consigliere regionale come aveva promesso prima del voto.

L'esperienza negativa però non ha intaccato la fiducia in se stesso del sindaco di Napoli. Sì, la Rivoluzione Civile è finita ma De Magistris non crede alla sconfitta personale. «Io mi misuro solo quando mi candido - dice - quando mi candiderò, e avverrà, sarò misurato sul mio progetto politico. Per ora mi dedicherò pancia a terra ai problemi di Napoli perché ci aspettano mesi di ingovernabilità».

Fa buon viso a cattivo risultato anche Leoluca Orlando. «Il risultato ottenuto a Palermo da Rivoluzione civile - dichiara Orlando - è la conferma che comincia ad affermarsi il messaggio che mi ha fatto eleggere sindaco di Palermo, con oltre il 74% di consensi, che occorre andare oltre il recinto di partiti atrofizzati. Dobbiamo impegnarci per il futuro - ha proseguito Orlando -, da noi da tempo indicato con la Rete 2018, perché si possa costruire una proposta politica ampia, aperta che abbia come «partito» di riferimento l'Italia». Ma Orlando, a differenza di quanto pare di De Magistris, continuerà a fare il sindaco: «Oggi l'uscita dal tunnel di una crisi economica e culturale della nostra città è per me sindaco la missione prioritaria».

# Con i 5 stelle di nuovo al voto 3 milioni di (ex) astenuti

● **L'analisi della Swg di Trieste: da quel bacino Grillo ha avuto il 37% dei consensi** ● **L'Istituto Cattaneo: il Pd cala al Sud e al Centro**  
Nonostante la rimonta, il Cav perde metà elettori

A.C.  
ROMA

Certo, Berlusconi è stato protagonista di una clamorosa rimonta. Ma il suo declino è certificato dalle analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna che, nel suo consueto studio sulle elezioni, spiega come il Pdl abbia perso circa la metà degli elettori del 2008. In numeri assoluti, il partito del Cavaliere ha lasciato per strada oltre 6 milioni di voti. L'unica area in cui il Pdl ha contenuto la sconfitta è stato il Nord-est, patria del «forzaleghismo», in cui la riduzione dei voti è stata inferiore al 40% (-39% in media, -34% in Veneto).

Anche per il Pd c'è stata una netta riduzione dei consensi, circa il 30% in meno rispetto al 2008. Nel 2013 ha perso 3.435.958 voti. Il calo è stato diffuso

sull'intero territorio nazionale, ma con picchi superiori alla media nelle regioni meridionali (-37% rispetto al 2008) e del Centro. In particolare, la perdita più importante si è avuta in Puglia (-44,8%), Basilicata e Calabria (-39,4%), Abruzzo (-36,5%). In controtendenza va il dato del Molise, unica regione dove il Pd ha migliorato la sua posizione guadagnando circa 7.000 voti, pari al 20% in più. Perdite minori, comunque nell'ordine di oltre 1/5 dell'elettorato del 2008, si sono registrate nelle regioni settentrionali. Anche la «zona rossa» ha assegnato al Pd un numero minore di consensi, pari a circa un quarto dei voti del 2008 (-26,3%).

Netto calo anche per la Lega Nord, che lascia sul terreno oltre la metà dei consensi del 2008 (-54%, -1.631.982 voti) con una riduzione molto superiore

alla media nelle regioni della «zona rossa» (-68%), l'area a sud del Po in cui il partito di Bossi era penetrato nel periodo a cavallo tra il 2008 e il 2010. Netto calo anche nel Nord-est (-61%), mentre nel Nord-ovest (-49%) il forte declino in Piemonte (-64,3%) e Liguria (-68%) è stato solo parzialmente compensato da una perdita minore in Lombardia («solo» il 44,2% in meno).

L'istituto bolognese analizza anche l'exploit del movimento 5 stelle, che ha ottenuto poco meno di 8,7 milioni di voti, distribuiti in modo equo su tutto il territorio nazionale. Il Cattaneo sottolinea questo dato, in particolare perché alle origini i grillini erano presenti solo in alcune realtà del Nord, a partire da Emilia e Piemonte. Mentre in queste elezioni, come già era avvenuto alle recenti regionali siciliane, i 5 stelle hanno sfondato anche nel Mezzogiorno (2,4 milioni di voti in tutto il Sud). La regione che guida la graduatoria dei consensi è la Lombardia (1.130.704 voti), seguita dal Lazio (928.175) e dalla Sicilia (842.617).

Quanto al centro montano, il Cattaneo sottolinea la trazione nordista della

nuova coalizione (che ottiene poco meno della metà dei suoi voti nel Nord Ovest). Un baricentro diverso, dunque, da quello dell'Udc di Casini, di cui i montani hanno raccolto la testimonianza.

Un altro studio sul voto 2013 è stato condotto dalla Swg di Trieste con il rapporto «L'Italia che vota». «Una parte del Paese, un quarto, ha lasciato le vecchie appartenenze e ha scelto di mandare un segnale di cambiamento. Si tratta, rispetto al 2008, di un terzo degli elettori del centrosinistra e il 27-28% degli elettori del centrodestra», spiega la Swg. «L'altra parte del Paese, quella maggioritaria (circa il 60% degli elettori), ha scelto di continuare a votare per appartenenza». Secondo Swg l'ascesa di Grillo, «non è casuale, ma si è costruita nel tempo ed è il frutto di due processi: è il portato della mancanza di rinnovo

...  
**Dalle consultazioni del 2008 la Lega ha lasciato per strada il 54% dei suoi elettori**

vamento e di offerta politica delle due grandi coalizioni; è il contenitore che sa accogliere, al contempo, la rabbia antisistema degli elettori di centrodestra e la spinta radicalizzata che aleggia tra il popolo di centrosinistra».

Sulla base di questi flussi, l'istituto triestino spiega che «il movimento di Grillo riporta al voto più di 3 milioni di astenuti». Rispetto alle elezioni europee del 2009 il voto al M5S «proviene al 37% da astenuti, al 30% dal centrosinistra (11% Pd, 12% Idv, 7% altri), al 27% dal centrodestra (18% Pdl, 8% Lega, 1% altri), al 6% da altri». Nel confronto 2009-2013, il Pdl cede in tutto 4 milioni 900mila voti, dei quali 1 milione e 600mila a M5S, altrettanti all'astensione e 700mila a Monti. Quanto al Pd, le «new entry» Grillo e Monti erodono 1,5 milioni di voti, ma il partito di Bersani mantiene la propria consistenza recuperando 2,2 milioni di voti dall'astensione e 500mila dall'Idv.

Anche la Lega cede parecchi voti a Grillo (circa il 22% dei consensi del 2009). Mentre Monti ha pescato i suoi voti in misura maggiore nel bacino che nel 2009 aveva scelto l'astensione.

## LE ELEZIONI

## Costringiamolo a mostrare le carte che ha in mano

## IL PUNTO

FRANCO CASSANO

**● DICIAMOLO SUBITO: PUR AVENDO PERCEPITO CHE GRILLO ERA IN ASCESA**, non molti erano stati capaci di prevedere né le dimensioni del successo né che esso sarebbe avvenuto più a danno del centrosinistra che delle altre forze politiche. Le indicazioni che derivano dal voto sono quindi molto chiare: il Pd e le altre forze della coalizione devono interrogarsi sulla novità del fenomeno Grillo. Infatti il disagio di fronte alle misure impopolari prese dal governo Monti, e sostenute sia pure a malincuore anche dal Pd, non è andato ad alimentare, contrariamente a quanto era accaduto altre volte, uno spazio a sinistra della coalizione di centrosinistra, ma un nuovo soggetto politico. Che dall'alleanza con il Pd potessero derivare a Vendola delle difficoltà era prevedibile, ma era legittimo aspettarsi che ad avvantaggiarsi di esse sarebbe stato il cartello di forze nascosto dietro il nome di un Pm, ennesimo documento di una crisi culturale e politica profonda. Così non è stato e lasciamo Ingroia alle sue infantili recriminazioni contro il Pd: prima o poi dovrà confrontarsi con la realtà.

Il vero dato politico è che il disagio sociale ormai non viene più raccolto da partiti che rappresentano una versione radicale della sinistra, ma da una formazione molto più ambigua ed eclettica come quella di Grillo. Un canale antico si è dissolto e al suo posto si è insediata la polemica demagogica del comico genovese. Ed è su questa formazione che bisogna interrogarsi, sulle ragioni del suo successo. Io mi limiterò a privilegiarne una, ben sapendo che si tratta di andare oltre. Grillo è riuscito a porsi come espressione di tutti coloro che si percepiscono come esclusi dal sistema, quale che sia la loro concreta posizione sociale o le loro opzioni ideali. Il leitmotiv, aggressivo e feroce, della sua campagna elettorale è stato l'attacco frontale a tutte le forze politiche e sociali come ugualmente complici del sistema e corresponsabili della crisi. Gli è stato così possibile mescolare nel proprio repertorio parole d'ordine di destra e di sinistra, tutte accomunate dall'attacco ad un blocco sociale e politico attraversato da cinismo, privilegi, ruberie, un sistema di cui la politica è parte organica, dove essa assegna privilegi, immunità, spartizioni, garantisce carriere e visibilità.

Coloro che hanno votato Grillo lo hanno fatto sospinti, sotto l'incalzare della crisi, da

...

**Il disagio sociale non viene più raccolto dalla sinistra ma da un comico ambiguo**

questo sentimento di esclusione e ribellione, da questo sentirsi fuori e contro. Come si fa a non pensare a quanti giovani, lontani dalla politica come dal lavoro, si sono identificati con questo messaggio? Come si fa a non pensare che la miscela tra individualismo ed impotenza fa fatica ad incontrarsi con la politica tradizionale, con i suoi luoghi e con il suo linguaggio? E l'abilità di Grillo sta nel suo riuscire ad unificare una massa variegata di figure sociali dietro l'unica parola d'ordine dell'attacco ad un sistema decrepito e corrotto, di aver trasformato questa estraneità in una risorsa politica. Tale collocazione gli ha consentito di cumulare le proposte più radicali e roboanti, senza dire mai dove attingere le risorse necessarie alla loro realizzazione. Si tratterà quindi in primo luogo di chiedere a Grillo e ai suoi di mostrare le proprie carte e fare delle scelte, uscendo dal regno privilegiato del «fuori» dove è possibile cumularle tutte, e invece bisogna dire dei si e dei no, confrontarsi con il principio di realtà.

In questa perpetua vocazione a chiamarsi fuori sta la forza, ma anche la principale debolezza di Grillo: egli ha un bisogno vitale di non mostrare le carte, perché il bluff sul quale si fonda la sua politica diventerebbe visibile. Egli non aspetta che l'occasione di denunciare l'inciucio degli altri per continuare a coprire se stesso, ad eludere il momento della responsabilità in nome di un'apocalittica redenzione, magari attraverso un altro passaggio elettorale. Bisogna quindi andare a vedere, avere una sincera curiosità per questa rabbia diffusa, provare a discernere la deriva liquidatoria e qualunquista dall'esigenza reale, ristabilire canali di comunicazione forti tra rabbia e responsabilità. Quest'ultimo sostantivo, così centrale, nella campagna elettorale dell'Italia giusta, deve saper dimostrare di non essere un richiamo delle aree garantite della società a quelle più inquiete e meno protette. Per sconfiggere Grillo bisogna costringerlo a dichiarare i punti che ha in mano, ma anche chiedersi per quali ragioni la sinistra non ha più un canale privilegiato con il disagio, la rabbia e la protesta. Bisognerebbe riflettere sulle caratteristiche del suo insediamento sociale, sui suoi valori, ma anche sui suoi limiti, sulla sua costante difficoltà di riuscire a varcarli. Dove sta la ragione di questo blocco? E guardando retrospettivamente alle primarie non c'è da fare anche una riflessione su Renzi? È vero, alcune figure del suo entourage erano molto discutibili, specialmente sul piano della politica economica (che cosa c'entra la sinistra con il Manifesto capitalista?). Ma non c'è da fare una riflessione ulteriore, su chi a torto o a ragione si sente fuori? È da questi interrogativi che si deve partire.

# Grillo: al Colle parlo io

- **Il leader:** «Non siamo contro il mondo»
- **«Mettiamo anche in conto che qualcuno dei nostri si possa vendere»**
- **Pizzarotti, sindaco di Parma:** «Possibile fiducia al governo Pd»

ANDREA CARUGATI

Sogna «l'ammucchiata Alfano, Bersani, Casini», per dare il colpo finale al «sistema» alle prossime elezioni. «Un governo Monti con un altro Monti» che con-

senta ai 5 Stelle di presentarsi come unica opposizione e gonfiare ancora di più i propri consensi.

Il giorno dopo la grande vittoria, finalmente Beppe Grillo esce dalla sua villa di Genova e si concede ai giornalisti. Ai quali distilla battute e tracce per in-

tuire il percorso politico del primo partito italiano. A partire dalla rivendicazione piena della leadership sui 5 Stelle: «Gli italiani non hanno votato me, io sono solo il garante del movimento», spiega. «Ma da Napolitano ci vado io, anche per soddisfazione, per salutarlo...». Poi parla delle possibili alleanze. Anche qui c'è un filo di contraddizione, ma non importa: «Il M5S non si allea con nessuno come ha sempre dichiarato, lo dirò a Napolitano quando farà il giro di consultazioni», scrive sul blog. Coi cronisti però si tiene più largo: «Vedremo legge per legge, riforma per riforma, non siamo



Beppe Grillo in una manifestazione di piazza FOTO LAPRESSE

## Conoscersi a Montecitorio

**L'**altra sera, cercando parole e soluzioni nelle infinite tribune televisive, colpiva un fatto che non è nuovo, ma è sicuramente diventato spudorato: si discuteva con vario senso dello Stato e della realtà, si considerava l'Italia e anche di più: i mercati, l'Europa, l'America, e mancava nel dialogo il primo partito del Paese. Quello che fino a lunedì era mediaticamente uno sfondo, una diversità, una presenza altrove, e al limite una bizzarria, adesso è un'assenza. Un vuoto che rimuove alcuni significati affatto naturali, ma ormai assimilati con la pratica, e assunti come «societari».

Un luogo che il pubblico conosce, e che magari subisce pigramente, viene rimosso: è la televisione, lo sono anche i giornali che tanta parte hanno concesso al dibattito politico (anomalia italiana, generosamente condonata da chi poi s'è scandalizzato per le successive stranezze del gioco). È un passo avanti rispetto alla valutazione delle nuove forme di comunicazione che il Movimento 5 Stelle ha usato, bene, benissimo, ma che hanno avuto successo proprio perché già conosciute e adottate da tanti italiani.

Un nuovo modo di parlarsi e d'incontrarsi è un fatto sociologico: è un fenomeno della società umana. Non «parallelo» all'altro, ma conflittuale: destinato a combattere il presente, per sostituirlo. Questo è in fondo il messaggio «generale» di Grillo e del suo gruppo, che raduna un seguito così enorme perché incrocia e conferma - un dato antropologico, forse non post ideologizzato, come più volte creduto, ma addirittura antecedente alle ideologie e alle differenze storiche. Difatti Grillo arraffa un voto che per la prima volta nella storia è sfacciatamente trasversale. È ovunque: prende da destra (perfino quella sociale, post fascista) fino alla sinistra di lotta (affascinata dalla suddetta rivoluzione). E trova voti da tutto quanto sta nel mezzo. Elettori consapevoli, anche colti e altri esasperati, più sur-

## L'ANALISI

MARCO BUCCIANTINI

**Molti eletti del Movimento s'incontreranno la prima volta proprio il giorno dell'insediamento. È solo una delle molte ed esplosive novità «sociologiche»**

renali: ma ridurre il Movimento a un'accolita di ipertiroidei è stata la sconfitta più marchiana del palazzo (e dei suoi bracci destri e sinistri).

Facemmo il paragone fra l'istrione genovese e un qualsiasi Caudillo del Sudamerica perché medesima è la mossa contro l'esistente, additato come «corrotto», e la dimensione e la baldanza bellica messa in ogni passo, in ogni smorfia. Giusto questo è il tratto antropologico, che Giuliano Ferrara motivava sia per il successo di Grillo che per la rimonta di Berlusconi, «affermazioni simili di due *show men*. In Italia non viene più presa in considerazione una figura professionale, un tecnico competente, figuriamoci un politico navigato», quest'ultima categoria distrutta sia da Berlusconi che da Grillo. «E per Grillo è la vittoria di una persona che fa splendidi comizi - spettacolo, che usa il turpiloquio, non concede contraddittorio, che non ha classe dirigente, seleziona anonime comparse e guida un non partito. Una setta che esprime al meglio la passione italiana per il guitto».

Ogni dimostrazione del lato oscuro dell'antropologia culturale di un popolo e ogni disordine sociologico (e la ricostruzione di un nuovo ordine) creano «impressioni» spazzanti, vuoti, opportunità e pericoli. Fra un mese scarso si insedieranno tutti i nuovi eletti. Sarà quello il momento della conoscenza dei grillini

non solo per gli italiani ma anche per loro stessi. Al di là di qualche riunione «volante» e locale, fissata dal passaparola su internet, i rappresentanti del primo partito del Paese non si conoscono fra loro. Non hanno un passato comune, non li parifica il ceto, l'esperienza, la pre-condizione di sentimenti se non quello narcisistico che senza di loro la palla del mondo rotolerebbe nell'abisso. S'incontreranno per la prima volta a Montecitorio, con in mano la «guida» di un programma appena idealista e la voce tuonante del Caudillo nelle orecchie. Insieme, non rappresenteranno una certa idea dell'uomo nel mondo, né un gruppo d'interessi.

Però il Movimento ha una potenza sconosciuta alla storia repubblicana. Lo paragonavano al fenomeno dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, che arrivò al massimo al 6% e si spense in fretta. Poi è stato accostato - per la rapidità dell'esplosione - alla nascita di Forza Italia, e Grillo dunque simile a Berlusconi, in virtù di quel tratto istrionico. Ma Publitalia dispose di risorse illimitate, e Berlusconi invase ogni spazio mediatico abusando dello smisurato conflitto d'interesse. Il Movimento invece ha conquistato il Parlamento con due lire. E la risposta è lusinghiera: è stata la «militanza» a rendere possibile quest'affermazione. I senatori di domani erano i montatori del palco di ieri, mentre i deputati si preoccupavano di allestire spazi per l'allattamento per tutte le neomamme che volevano seguire i comizi. Questo è il «pieno» del Movimento, che riscopre una parola perduta, eppure così trionfante quando si manifesta (vale anche l'esempio dell'organizzazione delle Feste e delle primarie del Pd). Però Grillo - che vive spingendo tutto sul limite dell'irregolarità - ne fa un'esaltazione un po' isterica e militarista, promettendo un'occupazione voyeuristica delle stanze del potere, nella sua concezione «piallata» dei posti, delle cose, delle persone. Ma la stima della «distanza», e la misura e la mobilità nei suoi intervalli, fa la società umana.

# «Valuteremo legge per legge»

mica contro il mondo...», dice sornione il comico-leader. «Se ci sono proposte che rientrano nel nostro programma assolutamente le valuteremo». «Ora bisogna intervenire sugli ultimi e fare un reddito di cittadinanza. Con chi? Non lo so, se sarà il Pd sarà il Pd, ma chiunque sarà dovranno seguire il nostro programma». Grillo allude al modello siciliano: «È meraviglioso», spiega, ma cita solo gli «stipendi tagliati» degli eletti grillini, non la loro collaborazione all'Ars con il governatore del Pd Rosario Crocetta.

Intanto però il segnale di fumo è sta-

to lanciato. E del resto i neo eletti parlamentari siciliani dei 5 Stelle sembrano piuttosto propensi a seguire l'esempio dei loro colleghi all'assemblea regionale. Dice Riccardo Nuti, neo eletto in Sicilia Occidentale: «I nostri deputati a Palazzo dei Normanni hanno dimostrato con i fatti che con la determinazione si possono centrare importanti traguardi». «Sbaglia chi associa l'ingovernabilità ad un movimento di cittadini come il nostro», insiste Giulia Grillo, medico legale. «Noi voteremo nel merito delle proposte». «Il modello Sicilia può essere portato in Parlamento», le fa eco Paolo

Berini, neo eletto in Emilia. «Noi ragioniamo sulle idee, ma niente alleanze. Il primo tema su cui lavorare? Il conflitto si interessi, lo dovevano fare da anni...». Legge anticorruzione, riforma elettorale, taglio dei parlamentari e dei loro stipendi sono altri capitoli sui cui i grillini potrebbero convergere. Ma Grillo mette subito in chiaro che per le grandi opere, come la Tav e la Gronda di Genova, «i soldi non ci sono».

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti si spinge anche oltre, e parla di «possibile fiducia» a un governo a guida Pd. Una fiducia su alcuni punti, «sotto-

scrivendo i perché». E sulla web tv del sito di Grillo, i giovani conduttori si esercitano sugli scenari futuri. «Bersani ci ha appena offerto la presidenza di una Camera». «La cosa si fa interessante...», dicono. E fanno un esempio concreto. «Noi potremmo consentire la formazione del governo» non partecipando al voto di fiducia. Poi, in Senato, i grillini vorrebbero passare ai raggi x tutte le proposte del governo. «E se qualcosa non ci piace la facciamo cambiare, altrimenti possiamo staccare la spina in qualsiasi momento...».

Grillo parla anche dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica. «Il candidato del M5S sarà deciso non dai parlamentari ma dagli iscritti attraverso un voto on line», spiega. Anticipando la sua personale preferenza per Dario Fo: «È un Nobel famoso nel mondo, ha una lucidità fantastica, ha capito il senso del movimento, ha voluto parlare con i ragazzi, ha capito che cosa stava succedendo». L'attore ringrazia e declina l'invito: «Ho 87 anni e tanti impegni...».

Il comico-leader dunque prende tempo rispetto a qualsiasi ipotesi futura: «Il governo? Fateci dare un'occhiata, dateci un po' di tempo». Ma continua a tifare per un'intesa Pd-Pdl: «Sono sempre stati alleati. Ora si metteranno ancora insieme e andranno avanti massimo un anno». Non manca il sarcasmo per i vecchi leader che affollano i salotti tv: «Si dicono sorpresi, sono da psichiatria. Il sistema è già crollato». L'unico pensiero affettuoso è diretto a Tonino Di Pietro, che il comico aveva indicato qualche mese fa come futuro Capo dello Stato: «Un po' mi dispiace per la sua esclusione...». E il rischio di tradimenti dei suoi onorevoli? «Sì, lo mettiamo in conto che qualcuno si possa vendere. Ci potrebbe essere una scilipotizzazione...».

Se non sono chiacchiere, è una buona occasione

## IL COMMENTO

MARGHERITA HACK

**MI SEMBRA CHE SE CI FOSSE UN PO' DI BUON SENSO E DI BUONA VOLONTÀ,** da queste elezioni potrebbe uscire il governo più forte che ci sia mai stato negli ultimi anni.

Per dire questo, parto da una constatazione: Grillo e i grillini in fondo vogliono molte cose che vuole anche la coalizione di centro sinistra. Almeno su quelle cose, quindi, le due forze potrebbero trovare un accordo. Così l'Italia ingovernabile potrebbe essere governata per fare quello che c'è da fare in tempi brevi.

E cioè:

- 1) Intervenire sul conflitto d'interessi.
- 2) Una nuova legge elettorale che riduca al cittadino la possibilità di scegliere i propri rappresentanti.
- 3) Una drastica riduzione dei costi della politica, con riduzione del numero dei parlamentari, eliminazione dei vantaggi e dei privilegi di cui godono.
- 4) Una riduzione delle spese militari che renda subito disponibili fondi da investire in modo prioritario per la scuola e la ricerca.
- 5) L'eliminazione delle province. E non il loro accorpamento che solleverebbe infinite diatribe e avrebbe come risultato un raddoppiamento degli uffici e quindi delle spese.
- 6) Una politica del lavoro. Su questo, non ho ricette perché non sono un'economista e non so come si faccia a creare lavoro in un'Europa in crisi. Però credo che ci siano alcuni settori pubblici di risanamento e di rispetto dell'ambiente che potrebbero creare posti di lavoro e andrebbero privilegiati.
- 7) I diritti civili. C'è da mettere mano al testamento biologico, ai matrimoni di fatto, alla revisione della legge 40. Su alcune di queste cose si può pensare di mettere d'accordo anche i grillini.
- 8) Infine, ci sarebbe da facilitare il processo di integrazione degli immigrati, abolendo le leggi indegne fatte dalla Lega.

Almeno su alcuni di questi punti si potrebbe trovare un accordo e andare avanti fino alla fine della legislatura, senza perdersi nei distinguo sulle cose meno importanti. In questo quadro anche Monti con i suoi potrebbe fare un'opposizione intelligente, da economista che ha a cuore la riduzione del debito pubblico e le condizioni economiche del Paese.

Del resto, non c'è altra possibilità: la grande coalizione col Pdl non è possibile. Basta che quello che dice Grillo non siano chiacchiere.

## DARIO FO

### «Io al Quirinale? No, grazie Beppe»

Il premio Nobel Dario Fo ha declinato la candidatura al Quirinale lanciata da Beppe Grillo che con grande entusiasmo l'aveva candidato «perché è una mente aperta, un ragazzo fantastico, che ha capito lo spirito del nostro Movimento». Il Nobel ha però declinato l'offerta. «Rifiuterei l'incarico se me lo chiedessero. Non farò il presidente della Repubblica. Ho 87 anni, ho tanti impegni, l'Accademia di Brera a Milano, il teatro, i libri», ha commentato Fo la proposta di Grillo, ai microfoni di Agr. Quanto al rapporto fra parlamentari grillini e maggioranza di governo, «non parlerei di alleanze - ha detto Fo - parlerei di progetti. Come sta succedendo in Sicilia, il Movimento 5 Stelle può e deve dare un sostegno, se il progetto è condivisibile».

## In Sicilia lo strano dialogo con i 5 Stelle

**A**Bersani vorrei dire questo: individua quattro o cinque punti di programma, i più urgenti per dare le necessarie risposte ai cittadini; lancia un confronto istituzionale aperto a chi ci sta; fallo con l'animo sgombrato, abbandona lo spirito della politica di casta, azzerata tutto e scoprirai che i militanti del Movimento 5 Stelle sono persone di buona volontà». Rosario Crocetta, governatore della Sicilia, non ha poi parlato con Bersani. Ma a giudicare da quello che ha detto il segretario del pd, emerge tra i due, nonostante la distanza fisica, una sintonia di pensiero.

«Alleanza» è parola che Grillo ha cancellato da tempo. «Desistenza» la capiscono in tre e la chiarezza linguistica è, per i grillini ma non solo, presupposto di trasparenza. Può andare meglio con «contatto tematico» (la usano ad esempio in consiglio comunale a Bologna) o il più usurato «prove di dialogo». A pensarci bene non è necessario dare per forza un nome a quello che si profila essere un governo di programma a maggioranza variabile. Ma la strada, strettina, che esce dalle urne sembra essere proprio quello che nelle ultime ore viene chiamato il «modello Sicilia», la strana alleanza a palazzo dei Normanni, sede del parlamento siciliano, tra Rosario Crocetta, il governatore siciliano uscito però senza maggioranza dalle urne dell'isola, e il trentasettenne geometra di Caltanissetta Giancarlo Cancellieri leader del Movimento 5 Stelle siciliano che dal 29 di ottobre a oggi ha raddoppiato i voti M5S nell'isola.

Cominciamo dalle obiezioni. Almeno due: Crocetta era uscito dalle urne con il titolo di governatore e pur senza avere la maggioranza aveva però l'obbligo di provare a governare; Bersani, anche lui, ha una maggioranza relativa ma per governare deve ottenere la fidu-

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**L'alleanza variabile a Palazzo dei Normanni indicata da molti come modello. Crocetta: «Bersani ascolti quello che dicono senza pregiudizi»**

cia del Parlamento.

A Crocetta, eletto con i voti del Pd e dell'Udc, mancavano sei voti e non ci ha pensato due volte per decidere dove andare a chiederli: ai 15 «onorevoli» grillini. Ha vinto la prima battaglia portando alla vicepresidenza dell'Ars Antonio Venturino da Piazza Armerina, uomo di teatro che ha soffiato il posto alla candidata dell'Udc Mariella Maggio. «Un grillino eletto con i voti di Lombardo e Micciché» fu l'amaro commento in casa Udc mentre dalle parti del Pd non stavano meglio. La seconda battaglia è stata dare la Commissione ambiente a un altro 5 Stelle, Giampiero Trizzino. Due incarichi importanti, di governo e responsabilità, per il Movimento che non ha mai voluto accettare alleanze. Ma le alleanze sono nate dai fatti. «Dalle idee e dalle proposte» come ama dire il popolo 5 Stelle, «proponete idee e se ci piacciono le votiamo».

Sta andando esattamente così, «serenamente e pacatamente» secondo un antico adagio veltroniano. Con qualche disturbo tra le forze politiche tradizionali un po' preoccupate «del fascino che i grillini esercitano su Crocetta».

Il taglio degli stipendi avviene ogni mese (ognuno dei 15 deputati intasca solo 2.500 euro) e milioni si stanno depositando in un fondo dell'Ars destinato al microcredito alle imprese in difficoltà.

È stato bloccato il Muos, il potentissimo sistema radar americano in costruzione a Niscemi. «Loro lo hanno bloccato dal basso - spiega Crocetta - io l'ho stoppato negando la firma. Ci siamo incontrati per strada... Gli Stati Uniti hanno fatto tutto senza presentare uno straccio di impatto ambientale. Ho scoperto che hanno fatto pure lavorare un'impresa collusa con la mafia». Il Muos per ora è fermo, con conseguenze diplomatiche di qualche peso. Che il governatore ha preferito rispetto all'altra minaccia incombente: i grillini non votavano il Dpef. Alla fine il Documen-

to di programmazione è passato e il Muos s'è fermato. Un'intesa un po' forzata, certo non spontanea, ma ora Crocetta dice: «Per loro era un punto irrinunciabile del programma. E io ho scoperto che in Sicilia 'sto Muos non lo ha mai voluto nessuno». Può accadere qualcosa del genere per la Tav? Di certe deve accadere per il Ponte sullo Stretto. «Basta grandi opere, lo Stato si preoccupi di dare i servizi di base, sanità e scuola pubblica, strade e treni». Lo dicono i 5 Stelle. E anche Crocetta.

Messa così si capisce come sia più facile l'intesa su altri temi. Cancellieri snocciola con orgoglio il disegno di legge che riconsegna autonomia ai comuni sulla gestione dei rifiuti e dell'acqua: «Stiamo per dare corso al voto referendario, l'acqua è un bene pubblico e non può essere data in gestione ai privati». E il disegno di legge sulla incompatibilità negli incarichi pubblici e privati, che assomiglia tanto a quella legge sul conflitto di interessi issata come un feticcio in ogni tappa dello Tsunami tour.

Ora, nessuno parla di luna di miele. Però la Sicilia fa intravedere che esiste un pezzo di strada che è possibile fare con il popolo 5 Stelle. «Bersani lanci quattro o cinque punti - insiste Crocetta - il taglio dei costi della politica, della burocrazia e dei privilegi, le riforme istituzionali, l'abolizione delle province, delle Authority. Per lo sviluppo punti sull'ambiente, che è il nostro pil, sull'economia ambientale togliendo il monopolio di Enel e Eni e sui servizi di base con il trasporto abolendo il monopolio di Fs. Faccia questo, dimostri di dare risposte alle radicalità sociali cresciute nel nostro paese e chiedi il voto 5Stelle».

Si potrà dire che la Sicilia finora ha prodotto «molte promesse e qualche fatto». Però è un modello. «Una situazione di collaborazione esportabile anche in Parlamento» apre Cancellieri «purché il confronto sia rapido e su proposte concrete».



## LE ELEZIONI

# Il Cav sogna il patto col Pd E vuole subito il Senato

- Il Pdl insiste sulle riforme e sul governissimo usando il nome di Barca come premier
- Quagliariello contro Bersani: «La Camera a Grillo? Gaffe istituzionale o tatticismo»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Il day after del Giaguaro a nove vite è nel segno dell'attendismo. Silvio Berlusconi ha aperto al Pd e adesso sta alla finestra. «Prima o poi dovranno bussare alla mia porta - ripete in queste ore - Senza il Pdl non si va da nessuna parte». Un accordo, insomma, per lui è nello stato dell'arte. Inevitabile. Scommette sul fallimento della «chiamata» (peraltro molto cauta) di Bersani a Grillo. Non lo scoraggia quel «si riposino», quel no a tentazioni di governi d'emergenza, pronunciato dal segretario Democrat in conferenza stampa: una cosa sono le schermaglie, inevitabili in una situazione così aggrovigliata dove nessuno vuole scoprire il fianco per primo, altro è - o sarà - la sostanza.

## IL SOGNO DEL «GRANDE PATTO»

Infatti, da via dell'Umiltà arriva a stretto giro la contro-conferenza stampa di Alfano: «Bersani ha sbattuto la porta al governissimo? Nessuno glielo aveva chiesto. Se vogliono collaborare con i grillini vedremo dove vanno e dove portano il Paese. Per un governo balneare, siamo fuori stagione». Intanto, avvisa il segretario azzurro, «daremo battaglia parlamentare sul rimborso dell'Imu 2012, l'abolizione di quella futura e le assunzioni a costo zero per gli imprenditori». Più costi della politica e dimezzamento dei parlamentari, ovviamente.

La campagna elettorale non è mai finita o è già ricominciata. Schermaglie, appunto. La vera dichiarazione da tenere d'occhio è quella di Sandro Bondi. Non a caso di segno opposto: «Bersani ha svolto un discorso serio, da persona seria, consapevole della difficoltà della situazione, un discorso che interpella tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento e che hanno a cuore il futuro dell'Italia».

Si vedrà. Di certo, il tam tam azzurro batte sull'ipotesi di un accordo ampio, che possa partire dalle presidenze delle Camere e arrivare a un patto di governo. Non necessariamente d'emergenza: seppellire l'ascia di guerra nel nome delle riforme, potrebbe rivelarsi - almeno questo è il sogno segreto - un percorso più fertile e duraturo dei nove-dodici mesi inizialmente presi in considerazione. Già: ma chi sarebbe il premier? Nel Pdl lanciano, per cominciare, il nome di Fabrizio Barca. Su questo però non c'è nessun abbozzamento. Si attendono i prossimi segnali di Bersani. Che per ora pare intenzionato ad assumersi lui e nessun altro quella «responsa-

bilità».

Il Cavaliere ieri è rimasto ad Arcore con i figli, la fidanzata Francesca Pascale, Niccolò Ghedini e Denis Verdini, l'uomo che più di tutti ha in mano la geografia della «strepitosa rimonta» sul territorio. Ad aspettare il risultato in Lombardia, confidando nei «segnali positivi» inviati dalla solita Alessandra Ghisleri (oltre che dai proconsoli al Nord Mantovani e Romani). Ma anche al telefono con Angelino Alfano per seguire, passo dopo passo, l'evoluzione dello scacchiere nazionale e - soprattutto - le mosse di largo del Nazareno.

I risultati definitivi gli consegnano - oltre allo «scalpo» dei nemici giurati «giustizialisti» Di Pietro, Ingroia e Fini - anche il requiem per l'Udc e il magro risultato di Monti. Berlusconi non potrà ubriacarsi - il Professore in Parlamento c'è - ma «regalerà le bottiglie» perché, già oggi, Scelta Civica avvierà una «profonda riflessione» sul suo futuro.

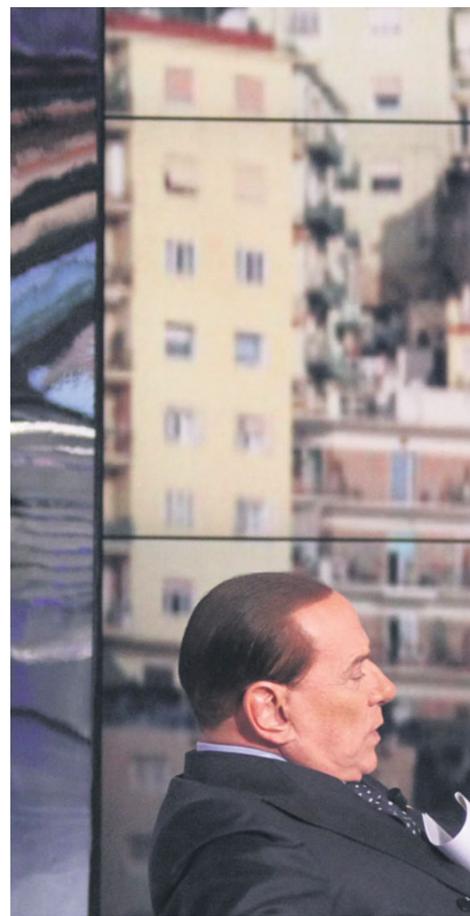
Il tesoretto del Pdl, alla fine, è di 125 deputati e 117 senatori. Alla Camera è la prima delle opposizioni, ma il bottino è ovviamente irrilevante dato il premio di maggioranza che ha assegnato al Pd 340 seggi. Al Senato però la differenza tra le due forze è di soli sei seggi. E dato che Beppe Grillo ha già detto no a «inciuci e inciucetti con Pd e Pdmnoelle», le previsioni sono di una navigazione agitata.

E dunque Berlusconi aspetta. Tra speranza e sospetto. Entrambi molto circospetti, tutti da verificare, all'interno di un quadro che definire fluido sarebbe riduttivo. La prima, si diceva. Al di là di quanto accade sulla scena, il leader del Pdl è convinto che sottotraccia qualcosa si muoverà presto. O si stia già muovendo. Da via dell'Umiltà rilanciano che la «provocazione» di Berlusconi presidente del Senato avrebbe trovato ascolto presso il Pd. E che un embrione di dialogo - tutto da approfondire - sul punto sarebbe avviato. Su questo gli azzurri sono disposti però anche a forzare. Così si spiega l'altolà di Gaetano Quagliariello, ringalluzzito anche lui dalla vittoria in Abruzzo: «Alla Camera abbiamo avuto un risultato inferiore al Pd solo dello 0,4%. Offrire la presidenza di Montecitorio al M5S da par-

te di Bersani mi sembra una gaffe o un tatticismo». La partita è aperta.

E il Cavaliere punta alto. A dribblare il problema di un M5S «al 40% tra un anno», come aveva detto a botta calda. E la strada non è quella di un governo d'emergenza per le riforme, a respiro corto e vantaggio scarso. Meglio sognare in grande: cinque anni per le riforme elettorali, istituzionali. Un epilogo ben diverso da quello che si prospettava ancora pochi mesi fa.

Il Caimano però non si fida fino in fondo. Ed ecco il sospetto. Dalle simulazioni del fido Verdini sul Quirinale - punto di caduta dell'ipotetica trattativa - ha ricavato che, alla terza chiamata, Pd e Monti con 522 elettori nelle Camere riunite in seduta comune potrebbero eleggersi un «loro» presidente della Repubblica. Per poi andare alle urne di nuovo. Uno scenario che lo stesso Berlusconi reputa «emergenziale», ma su cui non intende comunque abbassare la guardia.



## IL CASO

### Il gip di Napoli revoca l'ordinanza di custodia per Milanese

Il gip di Napoli Marcella Suma ha revocato l'ordinanza di custodia cautelare a carico di Marco Milanese, accogliendo le istanze dei difensori Fausto Coppi e Bruno Larosa. Il gip ritiene cessato ogni profilo relativo alle esigenze cautelari. Il provvedimento è stato firmato il 9 febbraio scorso, e depositato in cancelleria l'11 febbraio.

Nel provvedimento di revoca dell'ordinanza di custodia, il gip sottolinea che all'indomani dell'emissione della misura, Milanese si dimise dall'incarico di consigliere politico di Tremonti. «Va altresì considerato - scrive il giudice - il mutamento del quadro politico istituzionale, che ha visto la cessazione dell'incarico da parte dello stesso ministro Tremonti».

## LAZIO

### Il 5Stelle al Viminale: «Preferenze a Grillo, non annullate i voti»

Chiuse le urne, la prima lotta del Movimento Cinque Stelle è per il riconoscimento del voto di lista delle schede su cui gli elettori grillini nel Lazio, per quanto riguarda le elezioni regionali, hanno espresso erroneamente la preferenza a «Grillo». Il candidato del Movimento alla presidenza della Regione Lazio, Davide Barillari, ha inviato un fax al ministero dell'Interno per chiedere l'intervento diretto della Cancellieri: la grana maggiore riguarderebbe Latina, nel cui collegio è candidato nella lista de La Destra un quasi omonimo del leader del Cinque Stelle, Carmelo Grillo. «Parliamo di migliaia di voti invalidati che continuano a susseguirsi, l'esempio più lampante lo abbiamo in una sezione 65 di Latina, dove noi non abbiamo alcun rappresentante di lista e proseguono i voti annullati»,

contesta Barillari. Il suo fax, intanto, ha preso la strada del ministero, poiché Barillari chiede un «intervento celere» della Cancellieri, ma anche quella della commissione elettorale presso la Corte di appello di Roma e delle commissioni regionali provinciali presso i Tribunali di Roma, Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti. E lo stesso Barillari cita un precedente delle preferenze locali degli elettori del Pdl a Berlusconi, con i voti di lista che vennero considerati validi. Il «problema» non si sarebbe verificato in nessuna altra parte Italia, dice lui, «sembra infatti che il Lazio da questo punto di vista sia un caso particolare». «Il presidente di seggio è padrone assoluto della scelta. Non è competenza del Viminale» intervenire sulle questioni relative alla nullità delle schede, quindi eventualmente «possono ricorrere al Tar», risponde intanto la ministra Annamaria Cancellieri. «Noi - spiega - abbiamo mandato circolari chiarissime che il presidente di seggio conosce. È lui l'autorità massima».

## Governare con la crisi. L'esempio di Moro del '76

Assistendo ai concitati confronti sull'esito del voto, fino alla tarda serata di lunedì scorso, ho provato, da veterano della politica, l'impressione d'una certa incompletezza d'analisi e di prospettiva. Certo, il risultato ha scompaginato attese e frustrato speranze. Faticoso conciliare la complessità dei numeri usciti dalle urne con la «semplicità» di uno schema binario che non consente residui di pensiero, tanto meno di fantasia. Per cui se non c'è maggioranza visibile tanto vale tornare a votare confidando, al buio, che il responso si faccia più chiaro. Oppure, se si vuole evitare il rischio di un presumibile peggioramento, tentare con immediatezza la soluzione regina, quella del governo di tutti presentato, per un verso come necessità, per un altro come uscita salvifica in qualche modo obbligatoria.

Di fronte all'evidente stallo del dibattito mi sono accorto che il privilegio dell'età mi offriva, e poteva forse offrire anche ad altri, qualche rifrazione di memoria su avventure trascorse e quindi irripetibili, ricche di insegnamenti e provocazioni, utilizzabili, forse, nelle presenti circostanze. Se infatti si consulta l'archivio della nostra Repubblica si può

## LA STORIA

DOMENICO ROSATI

### Il sistema parlamentare ha risorse e valori, che talvolta vengono sbrigativamente archiviati Bersani può attingere ad un patrimonio per tanto tempo trascurato

solo provare l'imbarazzo della scelta di fronte ad una sequenza di episodi, soluzioni, espedienti che si possono classificare come «risorse del sistema parlamentare». Per ogni caso c'è una spiegazione particolare, ma il loro complesso racconta di una metodologia di quel «governare con la crisi» che è stata la cifra di decenni di esperienza della democrazia italiana, che ha avuto molteplici espressioni e che nella visione di Aldo Moro ha raggiunto la sistemazione più persuasiva.

Il passaggio che mi torna in mente è quello delle elezioni del 1976, in cui il confronto «bipolare» tra Dc e Pci si concluse in parità anche se, come si scrisse, si ebbero «due vincitori». In realtà s'erano prodotte condizioni di evidente ingovernabilità e l'idea di una cooperazione tra le due forze antagoniste trovava molte resistenze ideologiche, storiche e pratiche. Le premesse per lo scontro finale c'erano tutte e venivano alimentate in un contesto in cui i non mancavano i motivi di conflitto. Fu allora che Moro escogitò il «governo della non sfiducia», cioè una formazione monocolore democristiana che non ebbe in Parlamento il sostegno dichiarato delle altre principali

forze politiche, il Pci e il Psi, che tuttavia, astenendosi, consentirono che il Paese fosse governato pur in una situazione che, in astratto, non consentiva la nascita di una maggioranza definita.

Non fu un espediente di sopravvivenza, o una semplice polizza di assicurazione del potere democristiano, come in genere accadeva quando si varavano i «monocolori» di transizione, di attesa, di decantazione o «balneari». C'era da un lato un'assunzione di responsabilità verso l'intero Parlamento e verso il Paese da parte del gruppo di maggioranza relativa e, dall'altro, c'era una risposta non ostile degli altri gruppi, ognuno dei quali non rinunciava a coltivare una propria autonoma prospettiva.

Un simile modo di procedere di Moro era ancorato a due essenziali premesse etico-culturali. La prima era che nella realtà parlamentare «ci sono anche gli altri»: una affermazione di cui si avvaleva per contrastare le spinte identitarie e integralistiche del suo stesso partito e per favorire il dialogo e la collaborazione, come aveva dimostrato già negli anni 60 con il governo delle «convergenze parallele», altro ossimoro che aveva consentito all'Italia un'evoluzione significa-

tiva, come fu l'«apertura a sinistra» verso il Psi. L'altra premessa era quella della «flessibilità costruttiva» come metodo di una mediazione politica che non era vocazione annessionistica verso gli interlocutori, ma ricerca di convergenza sulle soluzioni che reputava concretamente possibili.

Bisogna davvero ammettere che Moro non ha avuto eredi perché, dopo la sua scomparsa, ben altre logiche sono prevalse in tema di governabilità, dapprima come alternanza all'interno del sistema di potere dato e quindi come alternativa piena, almeno in termini formali anche quando la sostanza non mutava di qualità. Non pare questa, tuttavia, una ragione sufficiente per trascurare l'opportunità della riflessione sul punto decisivo: e cioè che nelle situazioni complesse - e tale pare essere quella che viviamo - non è mai anacronistico richiamare l'esperienza di un uomo politico che prima e più di altri esplorò con passione lo spirito dei «tempi nuovi» della sua stagione, cercando di decifrarne i fermenti e le energie per un disegno di partecipazione e di sviluppo aperto in ogni direzione. Che è quel che occorre anche oggi.



Silvio Berlusconi durante una trasmissione televisiva in campagna elettorale

FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

# Per montiani, futuristi e Udc è il giorno delle recriminazioni

● Critiche da Scelta civica alla campagna del leader ● Fli azzerato ● Udc al minimo Buttiglione contro Casini

SUSANNA TURCO  
ROMA

Faticosissimi tentativi di ripresa, simpatiche recriminazioni reciproche, tra un partito e l'altro e all'interno degli stessi partiti, e soprattutto conta dei «morti» (così il futurista Enzo Raisi, che rivendica di essere «morto combattendo»), cioè dei non eletti o rieletti.

Il tutto mentre lo spoglio in Lombardia e Lazio conferma il flop nazionale, con Gabriele Albertini inchiodato al 4 per cento, e Giulia Bongiorno al 4,5. Con il 10,5 per cento alla Camera e il 9,1 al Senato, 45 deputati e 18 Senatori, il centro guidato da Mario Monti - e ridotto in effetti al «centrino» che il Cavaliere si augurava - attraversa così la sua giornata di dolore. La seconda, non l'ultima.

Telefoni staccati, per lo più. Chiamate deviate. Silenzi. Segretarie. Reazioni comprensibili, del resto, per un'alleanza che ambiva diventare l'ago della bilancia della legislatura ed è invece ridotta a non essere nemmeno citata da Pier Luigi Bersani nel novero degli alleabili (da Berlusconi, figurarsi).

Oggi, i promotori di Scelta Civica, quelli usciti meno ammassati dal voto (ma non è una gran gara), si riuniranno per decidere il da farsi. Lunedì in conferenza stampa Mario Monti ha parlato di una realtà che dovrà divenire «più strutturata», vale a dire più legata alla base e al territorio come ai vecchi tempi dei partiti-partiti: si immagina Andrea Riccardi come possibile guida del movimento, si tende invece a escludere che di esso faranno parte anche quelli che Monti in campagna elettorale ha considerato come i propri parenti poveri, vale a dire i centristi e i futuristi.

In parallelo coi progetti, anche l'autocritica, per capire il perché di risultati così al di sotto delle aspetta-

tive: nel mirino, fra l'altro, la sovrapposizione di Monti, e una gestione mediatica della sua immagine che ha finito per «snaturare» il personaggio. Ma siamo appena all'inizio.

Cupissima, come è ovvio, la depressione tra i futuristi, ormai persino stufi di polemizzare fra loro sulla gestione di un partito ridotto allo 0,5 per cento: eccetto l'ex radicale Benedetto Della Vedova, senatore in Lombardia, e Aldo Di Biagio, eletto per il Senato nella circoscrizione Estero (l'unica dove i montiani sono andati come si auguravano, tra il 20 e il 30 per cento), i Fli sono tutti fuori dal Parlamento, a partire da Gianfranco Fini.

Il presidente della Camera, dopo l'allegro messaggio sul peggio che deve ancora venire, ieri si è leggermente ripreso e ha fatto sapere che nei prossimi giorni «valuteremo come dar vita a una nuova stagione di impegno culturale e politico», perché «non rientrare in Parlamento non è certo un motivo sufficiente per desistere dal tentativo di rappresentare da destra un'Italia mille miglia

lontana dal berlusconismo».

Lui prenderà comunque un periodo di riposo. Enzo Raisi ha annunciato via agenzia «decisioni importanti che cambieranno la mia vita». Gli altri per ora niente, si vedrà.

Naturalmente dilagano le accuse reciproche e i rimproveri ai leader. In Futuro e libertà come nell'Udc. A Pier Ferdinando Casini, in particolare, si rinfaccia la scelta di non aver voluto fare una lista unica anche alla Camera, col risultato ormai certificato di essersi fatti «vampirizzare» dai montiani. Gliel'ha ricordato Fini - che era contrario. E ieri anche Rocco Buttiglione: «Quella decisione ci ha penalizzato, ci ha fatto sbandare».

## IL MAGRO BOTTINO DELL'UDC

Nel quartier generale dell'Udc, del resto, la conta è davvero magra: fuori uno dei veri e propri motori della macchina, il fedelissimo Roberto Rao, ma anche un altro storico braccio destro di Casini come Mauro Libè, fuori un parlamentare forte sul territorio come Amedeo Ciccanti. Al Senato sono eletti in due: Casini e De Poli. Alla Camera otto, di cui sicuri Rocco Buttiglione, Lorenzo Cesa, Gianpiero D'Alia, l'ex ministro Antonio Catania e dall'Estero Ricardo Merlo. E soprattutto, il partito è inchiodato al minimo storico dell'1,8 per cento: uno schiaffo fortissimo, per l'unica formazione che era riuscita a sopravvivere all'addio al Cavaliere.

L'occasione per dare la stura ai tanti malumori contro Casini, deus ex machina e padre padrone dell'Udc, per una volta in seria difficoltà e dunque sul banco degli imputati. «È chiaro che o diamo vita a un partito insieme con Monti oppure Casini dovrà dichiarare che la sua linea è stata fallimentare», dice per esempio Buttiglione (ma si tratta di un'alternativa retorica, perché come si è detto Monti non pensa di includere Casini).

«Siamo riusciti a distruggere il partito con scelte dissenate», è il commento di un altro big. «Una strategia schizofrenica», la definisce un terzo: presentarsi come campioni del montismo, e poi condurre una campagna elettorale isolata, quando non fantasmatica.



...  
**Fini:  
«Vedremo  
come  
rilanciare  
l'impegno  
per una  
destra  
lontana da  
Berlusconi**

# Il Pd non può rimanere a metà strada

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

IL 18 FEBBRAIO SCORSO, SU QUESTO GIORNALE, È APPARSO UN MIO ARTICOLO IN CUI, AUSPICANDO LA VITTORIA DEL CENTRO-SINISTRA, notavo tuttavia che l'impianto politico-elettorale della coalizione non era al passo con la realtà del Paese, soprattutto per tre motivi. Il primo era la sottovalutazione dello zoccolo duro e consistente di forze conservatrici che Berlusconi interpreta, ma che esistono in larga misura a prescindere da chi al momento le rappresenta: esistono con la ragione di avversare la sinistra non solo per quello che oggi è, ma soprattutto per quello che potrebbe essere. Il risultato elettorale mi pare che confermi questa analisi. La seconda osservazione riguardava la situazione economica e sociale del Paese, molto grave e molto sottovalutata, per cui è stato possibile assistere a una gara a chi offriva di più. Il Cavaliere, con la sua tracotanza e con la totale mancanza di senso dello Stato, è arrivato a promettere il rimborso dell'Imu. Grillo è stato un concorrente persino più prodigo: ha promesso mille euro a tutti gli inoccupati. Il centrosinistra è stato certo più responsabile, ma non ha allarmato i ceti popolari sul pericolo di approdare alle condizioni in cui si trova la Grecia, o peggio. Anche Monti ha cincischiato su questo punto. Ora, queste condizioni sul piano sociale appaiono all'orizzonte.

Il terzo motivo di grave preoccupazione riguardava la legge elettorale, la porcata voluta dalla destra e non combattuta come si doveva dalla sinistra. Questo avrebbe provocato delle conseguenze che attengono alla governabilità del sistema. E così è stato. In Italia il bipolarismo c'è sempre stato. Dopo il 1948, al governo c'era il centrismo degasperiano (Dc, Pli, Psdi, Pri) e all'opposizione il Pci e il Psi (la destra fascisteggiante aveva meno del 5 per cento). Anche col primo centrosinistra la coalizione di governo (Dc, Psi, Psdi, Pri) si presentava come un polo elettorale mentre l'altro era costituito dall'opposizione dei comunisti (insieme al Psiup). La destra e il Pli avevano cifre irrisorie. Seppure imperfetto, per l'impossibilità dell'alternanza di governo, sempre di bipolarismo si trattava. Con il crollo del Muro e l'avvio della seconda Repubblica, il bipolarismo ha avuto una codificazione più netta, ma dobbiamo ricordare che sia con Berlusconi sia con l'Ulivo di Prodi le coalizioni hanno subito crisi di governo.

Oggi, il fatto nuovo è che il «grillismo» ha praticamente distrutto il bipolarismo. Per la prima volta dal 1948, in Italia, abbiamo un triangolo politico (centrosinistra, destra e grillini) che si equivale nelle forze, e un centro che pure ha una sua consistenza politica. Dunque, non basta la legge elettorale per costringere al bipolarismo, perché i fatti ci stanno dicendo che è la politica che in definitiva decide tutto. E va osservato che, come scrivevo, anche se la porcata elettorale consente oggi al centrosinistra di avere una maggioranza alla Camera (ma non al Senato), un partito di governo non può fare riforme avendo ottenuto il 35% o, addirittura, il 30% alle elezioni. Avere mantenuto questa legge elettorale è stato grave, perché oggi ci troviamo effettivamente in una democrazia dimezzata: da una lato, gli elettori non hanno alcun potere di decisione sui parlamentari da eleggere; dall'altro le maggioranze parlamentari non sono corrispondenti alla realtà politico-elettorale del Paese.

Alla luce del risultato elettorale, vorrei fare un'unica osservazione al Pd che oggi è la sola forza politica di reale consistenza con cui ogni persona di sinistra deve rapportarsi. Io penso che dopo questo voto occorra una riflessione serena, ma realistica, sul profilo politico-culturale di questo partito e del suo gruppo dirigente. E lo dico perché un partito non può restare a metà strada tra essere una forza che opera per attuare programmi (o anche riforme) che non modificano sostanzialmente l'assetto della società e una forza che invece vuole ricollegarsi alla storia della sinistra italiana ed europea, per coniugare il riformismo con una prospettiva di trasformazione profonda della società, che la renda sempre più vicina all'eguaglianza sostanziale dei cittadini.

Anche in questi giorni sono stati pubblicati studi in cui si dimostra che il divario tra una minoranza di ricchi e potenti che si contrappone a una stragrande maggioranza di impoveriti senza capacità di decidere sul proprio destino, è ormai enorme. Penso che questo dovrebbe essere il tema fondamentale di una forza progressista capace di appassionare le nuove generazioni alla costruzione del futuro. Questa riflessione non può essere separata dal fatto che il Pd ha oggi la responsabilità, per come sono andate le cose, di fare il possibile per evitare che la crisi assuma sempre più caratteri tali da investire lo stesso assetto democratico del Paese e la sua collocazione in Europa. È una prova difficile ma questi sono i momenti in cui una forza politica può qualificarsi come decisiva non solo per l'avvenire dell'Italia, ma della stessa Europa. Il ruolo della sinistra, come in altri momenti della storia del Paese, può essere essenziale per evitare derive populiste o autoritarie e per dare alla democrazia, come vuole la Costituzione, i caratteri che coniugano la libertà con la giustizia sociale. L'unica cosa da evitare è far finta che non sia successo niente. Perché tutto è effettivamente cambiato, e tutto può evolversi in un senso o nell'altro.

## LE ELEZIONI

# Metti i mercati alla prova dell'Italia senza maggioranza

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

IL CROLLO DELLA BORSA E IL FORTE RIALZO DEL DIFFERENZIALE TRA I TITOLI DI STATO ITALIANI E QUELLI TEDESCHI hanno segnato davvero la fine della campagna elettorale, riportando tutti quanti alla realtà. Mentre la stampa internazionale ironizza sugli «italiani che hanno scelto un comico dopo uno showman», i mercati finanziari, che in larga misura si attendevano una vittoria del centrosinistra, sono rimasti sorpresi dal risultato di totale ingovernabilità uscito dalle urne e si sono subito messi alla prova di un'Italia che, almeno oggi, appare priva di una chiara direzione politica, con fortissime incertezze sulle prossime scadenze istituzionali (la nomina dei presidenti di Camera e Senato, la formazione del nuovo governo, la scelta del futuro presidente della Repubblica), in un quadro economico e sociale per nulla sereno. Le borse e gli investitori istituzionali hanno suonato la fine della ricreazione ricordandoci che un conto sono le promesse impossibili, gli effetti speciali, la propaganda della campagna elettorale e un altro è la costruzione di una seria politica di rilancio dell'economia e di risanamento dei conti pubblici. Il pensiero è andato subito alla settimana scorsa quando, forse non casualmente, alla vigilia del voto la Banca centrale europea ha dichiarato di aver acquistato ben 103 miliardi di euro di titoli del debito pubblico italiano, tra il 2011 e il 2012, nel momento più difficile per la stabilità dell'Italia. L'investimento della Bce in titoli italiani rappresenta oltre il 50% dell'intero portafoglio di titoli pubblici europei dell'Istituto di Francoforte.

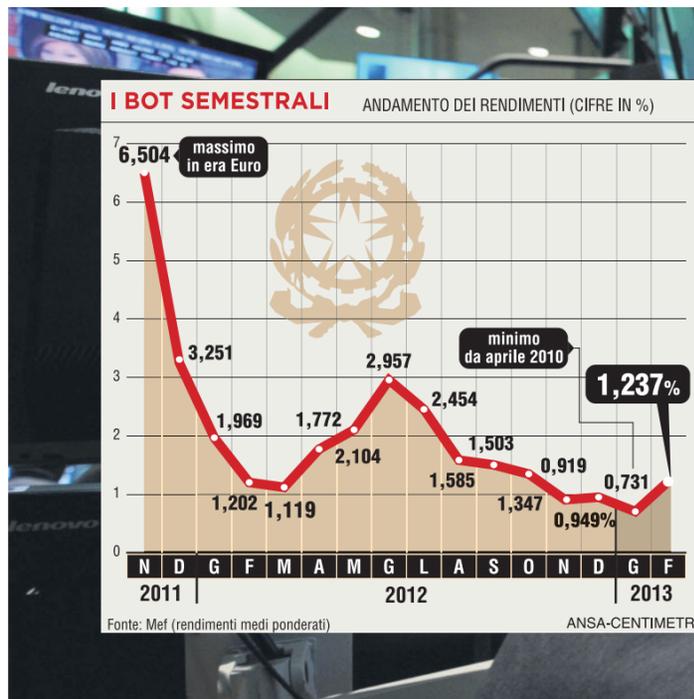
Ora dobbiamo chiederci se, alla luce dei risultati elettorali e del grave rischio di instabilità politica, la Bce e gli altri governi europei potrebbero essere così generosi qualora riprobassimo nell'emergenza finanziaria dello scorso anno. Il risultato uscito dalle urne è stato il più deludente per chi guarda da fuori il nostro Paese: banche, imprese, investitori non sanno quando avremo un governo, da chi sarà formato, quale sarà la sua linea. Il *New York Times* scriveva in un editoriale prima del voto che «il risultato più probabile è un'alleanza tra il pd e Mario Monti, sicuramente preferibile a un governo Berlusconi». Ma la speranza non era ben riposta. La sorpresa degli osservatori internazionali è enorme, come se l'Italia ne avesse combinata un'altra delle sue. In un editoriale dell'*Herald Tribune* di ieri, Roger Cohen ha

...  
**L'instabilità ci riporta tra i Paesi a rischio In Grecia scrivono: «Viva l'Italia»**

Questi programmi, queste affermazioni, condivisibili o meno dagli elettori, producono preoccupazioni enormi in chi ci guarda da fuori.

Ora, con l'ufficializzazione dei risultati elettorali e il primo giudizio dei mercati, sarebbe opportuno rimettersi sulla strada della serietà. Tra i dati di ieri ce n'è uno particolarmente significativo. L'asta dei Bot a sei mesi si è conclusa con un tasso dell'1,24%, 50 punti base in più rispetto al mese scorso. È la cartina di tornasole dell'allarme che anche gli investitori istituzionali italiani registrano sui rischi che corre il nostro Paese dopo il voto. Questa crescita del costo del debito pubblico ha conseguenze sullo *spread*, che non interessa Berlusconi: un aumento dell'1% ci costa, per i prossimi 10 mesi del 2013, 15 miliardi di euro di interessi in più. I riflessi di un fenomeno come questo sono troppo chiari e dolorosi come sappiamo dall'esperienza degli ultimi anni: pagheranno le imprese che faranno fatica finanziarsi, pagheranno le famiglie che fronteggeranno mutui e prestiti più cari, pagherà l'intero Paese con una riduzione delle risorse destinate agli investimenti. Ripiombare in un'emergenza finanziaria, in un momento di recessione economica, a causa di un quadro politico instabile è una minaccia troppo pesante per il nostro sistema industriale. E non è un caso che proprio ieri, in coincidenza con il boom dello *spread*, sia circolata in Borsa l'indiscrezione secondo la quale Telecom Italia potrebbe rinunciare all'emissione del maxi-bond. E siamo solo all'inizio.

Per cambiare l'umore dei mercati e degli investitori, soprattutto per dare un segnale di cambiamento agli italiani che non ce la fanno, alle aziende in crisi, ai giovani e alle donne senza lavoro, è necessario battersi politicamente contro la linea assoluta dell'austerità europea. Non perché l'austerità sia comunque sbagliata, anzi. Ma perché questa linea di rigore talebano adottata dalla Commissione Ue affonda l'Europa sociale, distrugge la credibilità e la fiducia verso il processo di integrazione. Questa austerità non ha portato la ripresa, non ha creato lavoro. Ieri un giornale greco ha titolato in prima pagina: «Viva l'Italia», quasi a salutare la nostra ingovernabilità. Attenzione: la radicalizzazione politica, lo scontro sociale ci porterebbero verso una deriva pericolosa che nessuno si augura.



## Buferata su Piazza Affari,

- I contraccolpi del voto: crolla Milano con -4,89%, male tutte le grandi Borse europee
- Il differenziale fra Btp e Bund, vicino ai 350 punti, si è riflesso subito sul collocamento dei Bot nell'asta di ieri

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

È accaduto con un giorno di ritardo, a causa del caos provocato dal contraddirsi di sondaggi, exit poll e proiezioni, ma è inevitabilmente accaduto. Di fronte all'unico dato certo uscito dalle elezioni italiane, ovvero lo straordinario complicarsi di ogni ipotesi di governabilità, i mercati finanziari l'hanno presa male, molto male. La Borsa di Milano è andata giù in picchiata, chiudendo con un pesantissimo -4,89% e trascinandosi dietro Asia ed Europa, mentre la sera prima anche Wall Street aveva accusato il colpo italiano. Parallelamente, fatto ancor più grave perché si ripercuote sulle casse dello Stato e sulle tasche dei cittadini, è tornata alta la tensione sui titoli di Stato con lo spread Btp-Bund balzato sopra i 340 punti base e l'intero mercato dei bond europei in fibrillazione. Una tensione continentale che non ha risparmiato neppure l'euro, arrivato a scendere nel corso della seduta al di sotto di quota 1,31 nei confronti del dollaro.

### COMMENTI UNANIMI

“European stocks decline on Italian election”, “European banks fall as Italy Vote revives debt concern”, “U.K. stocks tumble on Italian election impasse”... Questi alcuni dei molteplici titoli dedicati al nostro Paese nei notiziari finanziari internazionali. Per una volta la traduzione non è indispensabile perché il concetto di fondo è sempre lo stesso: l'esito del voto italiano destabilizza i mercati poiché rimette in discussione la stabilità dell'intera area dell'euro, già messa a dura prova in questi anni di crisi. Un fatto apparso chiaro già nella serata di lunedì, e così Piazza Affari ha accumulato gran parte delle perdite sin dal primo mattino. Ma al di là dei numeri, a Milano si è davvero vissuta una giornata plumbea. Bersagliati fin dall'avvio di seduta sono stati soprattutto i maggiori titoli bancari, tanto da far scattare varie sospensioni dagli scambi. E non sono mancate delle contromisure di Consob e Borsa Italiana, come il divie-

to di vendita allo scoperto su alcuni titoli, che hanno richiamato alla memoria le fasi più drammatiche della crisi sui debiti sovrani vissute in un passato non lontano. Ed una brutta china, come detto, hanno preso tutte le principali piazze del continente. In particolare, Parigi ha chiuso con un -2,67%, Francoforte -2,27% e Londra -1,34%. Giù anche l'Asia, dove Tokyo ha chiuso con un arretramento del 2,70%. Quanto a Wall Street, la prima seduta della settimana si è chiusa con uno dei peggiori risultati degli ultimi tempi per l'indice Dow Jones, -1,55%.

Mentre gli indici azionari si avviano verso il basso, percorso inverso seguivano gli *spread*, per un copione già visto nelle sedute particolarmente negative. Il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è subito schizzato fino al livello di 348 punti, in fortissimo rialzo e ritornando ai valori di fine 2012. Poi si è assistito ad un parziale restringimento della forbice, intorno a quota 330, ma la chiusura pomeridiana ha riportato lo spread italo-tedesco vicino ai massimi, 345 punti base. Un andamento che si è puntualmente riflesso sull'interesse pagato dai Btp sul mercato secondario. In questa sede il tasso dei decennali è arrivato fino al 4,90 per cento contro il 4,5% del giorno precedente. Una tensione che si è scaricata anche sui

titoli della Spagna, i Bonos, che sempre sulla scadenza decennale hanno visto lo *spread* rispetto ai Bund salire fino a 378 punti base dai 355 di lunedì. E subito il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, ha parlato di «un effetto contagio», esprimendo l'auspicio che sia di breve durata.

La momentanea discesa dello *spread* era stata innescata dall'esito dell'asta di Bot andata in scena proprio ieri mattina, dove si è registrata una discreta domanda, sia pure con un preoccupante rialzo dei costi di finanziamento. Nel dettaglio, il Tesoro ha emesso Bot a sei mesi per 8,5 miliardi di euro, con una richiesta che ha superato di 1,44 volte l'offerta. I rendimenti offerti hanno però segnato un aumento di 51 punti base, in pratica mezzo punto percentuale, fino all'1,23 per cento. Ma il vero banco di prova sul primo impatto del voto sui collocamenti lo si avrà quest'oggi quando il Tesoro dovrà vendere sul mercato Btp a 5 e 10 anni per un importo massimo di 6,5 miliardi. «L'innalzamento di 0,5 punti del tasso dei Bot rappresenta un pericolosissimo campanello d'allarme sui rischi che corre il nostro Paese», ha affermato il deputato del Pd, Francesco Boccia. «Inoltre - ha aggiunto - è bene chiarire che l'aumento dello *spread* dell'1% ci costa, solo per i restanti 10 mesi del 2013, circa 15 miliardi di interessi in più. L'aumento dello *spread*, dunque, potrebbe valere all'incirca 4 volte l'importo dell'Imu».

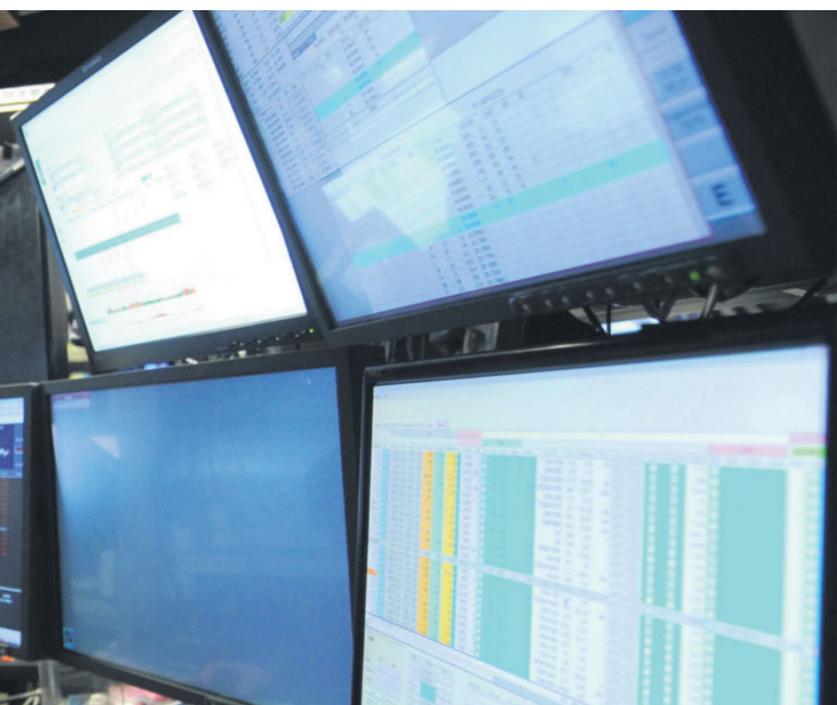
Intanto, in parallelo alle vendite in Borsa e alle tensioni sui titoli, da banche internazionali e centri studi sono giunte analisi preoccupate sulla situazione nella penisola. Credit Suisse ha rilevato che le elezioni italiane «non sono riuscite a portare ad una maggioranza stabile», mentre secondo Barclays «sull'Italia incombe il rischio paralisi». Tornando in Piazza Affari, i titoli più bersagliati sono stati quelli del comparto del credito. Unicredit ha accusato una perdita dell'8,46% e peggio ha fatto Intesa Sanpaolo, -9,07%. Ed ancora, Monte Paschi -5,84%, Banco Popolare -10,47%, Banca Carige -7,80%. Tra gli altri finanziari, Generali -6,54%, Unipol -11,35%, Fonsai -9,57% e Mediobanca -10,27%. Fiat, declassata da Fitch con rating BB-, ha invece segnato un -3,43%. Nelle tlc male l'azione Telecom, con un -7,26%, e molto negativa anche Mediaset, -5,64%. Infine, il comparto energetico dove Enel ha ceduto il 5,84% ed Eni il 3,02%.

...  
**Da banche internazionali e centri studi sono giunte analisi preoccupate sulla situazione italiana**

### MEDIOBANCA

#### «Una commedia italiana diventata tragedia greca»

«Una commedia italiana che si trasforma in una tragedia greca». Così gli analisti di Mediobanca Securities commentano l'esito delle elezioni politiche italiane. «Ci sono più incertezze dopo le elezioni che prima», rilevano gli analisti all'indomani di «una notte di passione». Una «grosse koalition» tra Pd e Pdl viene data come «inevitabile», ma gli analisti rimandano la «quadratura del cerchio» al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e ricordano che «l'Italia non è la Germania». L'ipotesi di nuove elezioni è data da Mediobanca Securities al 10%, quella di tornare al voto solo per il Senato appena al 5%. Poco più probabile (15%) l'ipotesi che il Movimento 5 Stelle trovi un'intesa con la coalizione di centrosinistra. «È inverosimile che Grillo possa andare contro il suo dogma, che è attaccare i partiti tradizionali, per associarsi con loro al governo», si legge nel report a firma di Antonio Guglielmi.



# «Uno strappo dell'Italia può provocare il caos in Europa»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Mercati in profondo rosso, spread alle stelle, cancellerie europee in subbuglio. Quanto durerà l'effetto terremoto delle elezioni italiane? «Fino a quando non avremo una soluzione che garantisca la governabilità», replica Lucrezia Reichlin, economista alla London business school nonché profonda conoscitrice delle dinamiche più nascoste dell'Unione europea. Nelle urne in Italia ha vinto l'anti-europeismo. E questa è la prima causa delle preoccupazioni internazionali. La seconda è ancora la mancanza di proposte forti sulle riforme. La terza, naturalmente, l'instabilità politica. Un quadro allarmante. Ma quello che pesa di più, per Reichlin, è «la frammentazione sociale, il corporativismo, l'assenza di un tessuto sociale che consenta di andare avanti insieme, fare accordi per la crescita, come si è fatto in Germania».

**Quando tornerà la calma sui mercati?**  
«Ai mercati importano poco i dettagli delle alleanze politiche. L'importante è avere un governo stabile, che garantisca sui patti sottoscritti con l'Europa. Serve un garante, che si traduca in una maggioranza ben definita. Noi abbiamo firmato il patto di stabilità: oggi siamo a posto con il deficit, ma con la recessione prolungata e l'aumento dello spread torniamo a rischio. Data la dimensione dell'economia italiana questo è un rischio non solo per noi ma anche per l'Europa».

**Si profila una convergenza tra Pd e Grillo. Che ne pensa?**

«Su alcune proposte si può capire, ma sul piano economico non vedo alcuna convergenza, soprattutto sull'Ue».

**Le elezioni hanno bocciato Monti e l'austerità europea. C'è un problema che interpella anche Bruxelles.**

«Sicuramente l'Europa ha dato troppa importanza all'austerità e non ha spinto un'idea che comportasse un aggiustamento più lento per noi debitori ed una maggiore politica espansiva per i creditori. Insomma, una soluzione che ponesse il peso dell'aggiustamento non solo sul sud ma anche sul

...

**Il nostro Paese sta peggio di altri perché non cresce da vent'anni, non per colpa dell'austerità**

## L'INTERVISTA

**Lucrezia Reichlin**

**L'analisi dell'economista: i mercati vogliono un garante che assicuri il rispetto degli impegni. Il Pd non ha convergenze con Grillo sull'economia**



nord. Ma i margini di negoziato su questo piano sono esigui perché purtroppo le condizioni sono sempre dettate dai creditori. Bisogna capire esattamente quali siano questi margini e la complessità del problema. Anche Hollande aveva promesso di farlo, ma poi non c'è riuscito. Una posizione unilaterale dell'Italia sarebbe controproducente».

**Perché è così difficile se l'austerità sta danneggiando tutti?**

«Prima di tutto l'Italia non sta male soltanto per l'austerità: su questo punto secondo me si fa molta demagogia. L'Italia sta peggio degli altri, cresce meno da almeno 20 anni, non ha fatto le riforme che servono al Paese. Per avere una voce in Europa bisogna essere credibili. Tradotto vuol dire che per chiedere alla Germania di avere più tempo per il consolidamento di bilancio, bisogna anche avere la credibilità per delineare un percorso di riforme che accrescano la nostra competitività. Un Paese che stagna da più di due decenni, che non è in grado di riformare il suo sistema politico, profondamente lacerato e ora depresso da una severa recessione ha scarsa possibilità di negoziato perché non è credibile».

**Abbiamo riformato pensioni e lavoro. Ancora non basta?**

«Difatti sul lato del deficit l'Italia è a

posto. A differenza della Francia abbiamo raggiunto l'obiettivo del 3% per quest'anno. Questo ci dà spazio di manovra per l'anno prossimo. Ma quello che manca sono le altre riforme: giustizia, liberalizzazioni delle professioni, legge elettorale, istruzione. Insomma, serve un Paese che guardi avanti, che abbia obiettivi chiari»

**Se i tassi continuano a salire, si profila l'ipotesi che scatti il meccanismo della Bce (il cosiddetto Omt)?**

«Sì, ma per quello serve che qualcuno firmi le condizionalità collegate all'intervento della banca centrale. Oggi la cosa si fa più complicata e anche traumatica. Io ho sempre pensato, e scritto, che Monti avrebbe dovuto chiedere l'intervento prima delle elezioni».

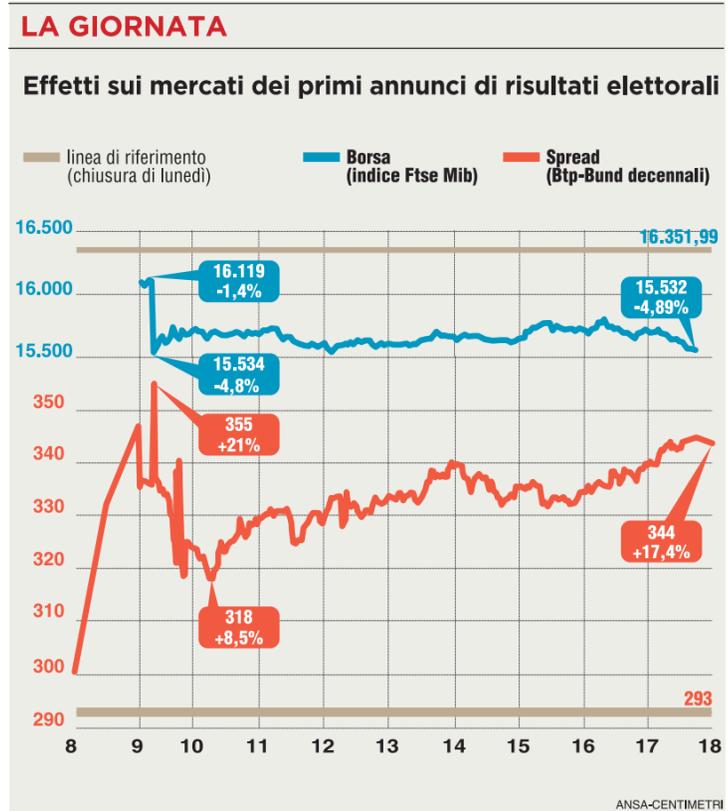
**Quali effetti avrebbe sull'economia reale uno strappo con l'Europa?**

«Nel caso si rimanesse in Europa ma in una situazione di continua e caotica messa in discussione dei patti, gli spread risalirebbero, rendendo il nostro debito non sostenibile. Le banche perderebbero l'accesso al mercato, e resteremmo ostaggi della Bce. Abbiamo già visto a fine 2011 che Francoforte è intervenuta con l'acquisto di titoli italiani, ma in cambio ha chiesto precise politiche economiche. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. C'è sempre l'alternativa di uscire dall'Europa. I costi sarebbero enormi. Ci sono varie stime in giro. Credo che neanche Grillo sia pronto a prendersi questa responsabilità. Personalmente non sono per l'austerità, ma penso anche che non si possono continuare a dire cose non vere e attribuire colpe all'Europa nascondendo la nostra, tutta italiana, incapacità di agire. Come si possono fidare i nostri partner europei se nel nostro Paese non si riesce ad avere un sistema giudiziario efficiente o un fisco razionale? Purtroppo oggi tutte le forze politiche danno la colpa all'austerità, ma sono loro a non aver fatto quello che è necessario per essere credibili».

...

**Siamo poco credibili per il nostro immobilismo. Per questo sarà difficile rinegoziare i patti**

# allarme spread



# Titoli pubblici sotto pressione, ipotesi aiuto dalla Bce

● **Vertice a Palazzo Chigi tra Visco, Monti, Grilli e Moavero** ● **Il premier domani a Bruxelles**

B. DI G.  
ROMA

Un vertice di un'ora a Palazzo Chigi tra Mario Monti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i ministri Vittorio Grilli e Enzo Moavero. Un vero e proprio gabinetto di crisi, istituito all'istante mentre la Borsa sprofonda e lo spread dei titoli italiani con i Bund tedeschi torna a salire oltre i 300 punti, chiudendo a quota 345. I tassi sono in rialzo: l'asta dei Bot a sei mesi di ieri ha registrato un aumento di mezzo punto rispetto al mese scorso.

Filtra pochissimo dall'incontro ristretto. Ma c'è chi azzarda l'ipotesi finora sempre negata dal governo uscente: accedere al «soccorso rosso» della Bce, ovvero a quell'Omt (outright monetary transaction) ideato da Mario Draghi per sostenere i titoli in difficoltà. Certo, per il momento è solo un'opzione di scuola. Ma l'incertezza politica in cui si ritrova



Ignazio Visco INFOPHOTO

l'Italia potrebbe renderla molto realistica. In ogni caso è chiaro che il governo si sta attrezzando per un tour europeo che fughi i timori degli investitori. Monti sarà a Bruxelles già domani, e molto probabilmente parlerà con la Commissione europea. La settimana prossima, poi, è in programma un Ecofin importante: quello che apre il semestre europeo con le raccomandazioni a ciascuno Stato. L'Italia avrà un posto particolare, stavolta, nel carnet dei tecnici europei.

Il vertice è servito per fare il punto sull'andamento dei mercati, tenendo conto delle aste di titoli pubblici in programma quest'anno. Nel 2013 l'Italia deve emettere titoli per 410 miliardi: una cifra inferiore a quella dell'anno scorso, ma comunque ragguardevole. Vanno in scadenza 117 miliardi in Btp, 14 in Cct, 23 in Ctz, oltre a 3,5 miliardi di bond in dollari. Il governo ha deciso di anticipare alcune aste nei primi due mesi dell'anno, proprio per evitare che l'impatto elettorale fosse forte. Così da gennaio a oggi si è già realizzato il 25% del programma di raccolta a medio-lungo termine. Sono stati collocati 50 miliardi in Btp sui 200 attesi. Naturalmente i titoli

pubblici sono importanti per il debito dello Stato, ma anche per il sistema bancario, che ne ha una corposa dotazione in portafoglio. Ecco perché qualsiasi fluttuazione suscita preoccupazioni anche per l'economia reale.

## CONGIUNTURA

L'altro capitolo su cui si è concentrato l'incontro di ieri riguarda la congiuntura. Anche se si continua a giudicare possibile una ripresa a metà anno, sono sempre di più gli analisti che stimano una perdurante recessione anche nel 2013. Pochi giorni fa il Centro studi di Confindustria ha delineato un quadro ancora nel complesso «di estrema debolezza e fragilità» con un stima del Pil in peggioramento per 2013. Nella consueta congiuntura flash, gli economisti di viale dell'Astronomia hanno rilevato come «il

...

**Governo in pressing sull'Ue per rassicurare sulla tenuta del Paese e la gestione del debito**

calo del Pil nel quarto trimestre 2012, -0,9%, sia superiore alle attese e risenta dell'anomalo dato del terzo trimestre lasciando per il 2013 una variazione acquisita di -1% che costringe a rivedere all'ingù le previsioni». Insomma, l'eredità lasciata dalle politiche di rigore del 2012 è pesantissima: sarà difficile superarla nell'arco dei prossimi 12 mesi. Tanto che per il lavoro si stima una disoccupazione in aumento fino all'anno prossimo. Problema che coinvolge tutti i Paesi europei. Secondo viale dell'Astronomia il mercato del lavoro «è bruscamente peggiorato sul finire del 2012, con un forte calo di occupati» scesi di 186mila unità tra novembre e dicembre. «Anche se negli ultimi tre mesi del 2012 - si legge - si è registrato un tasso di disoccupazione costante all'11,2%, +0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, è bruscamente accelerata la perdita di occupazione, -104mila unità a dicembre, dopo il -82mila a novembre. E sono emersi segni di scoraggiamento: la forza lavoro, la cui crescita aveva spinto in su il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno, ha invertito la marcia: -0,4% mensile in dicembre».

## LE ELEZIONI

# Rischio instabilità Ue, allarme rosso

- **Le istituzioni** e le cancellerie europee cercano di minimizzare l'impatto per assicurare i mercati
- **Merkel:** «L'Italia troverà la sua strada», Bruxelles: «Vigiliamo noi»
- **Schulz:** serve crescita

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Niente panico. L'Europa è in allarme per lo stallo italiano, ma le istituzioni e le cancellerie della Ue cercano di rassicurare i mercati facendo buon viso a cattivo gioco, mentre tra le righe delle dichiarazioni si rimpallano la responsabilità del disastro. La Commissione, il Governo tedesco e i conservatori europei negano ogni colpa e ripetono che non c'è alternativa al rigore. I progressisti accusano la destra e le politiche di austerità. I Paesi in crisi temono il contagio e chiedono stabilità, anche a costo di allearsi con l'odiato Berlusconi.

«L'Italia troverà la sua strada», ha minimizzato la Cancelliera tedesca Angela Merkel in una riunione del suo partito, secondo quanto riferito da un partecipante. Per la Cancelliera «una politica di risparmio ragionevole è il presupposto della crescita» e non è stata l'austerità la causa dell'impasse emersa dalle urne italiane. Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle ha dichiarato che «è decisivo che in Italia, per il suo interesse e per quello dell'Europa, vi sia al più presto un governo stabile» perché, ha ricordato, «quando si parla di crisi siamo tutti sulla stessa barca». Il Governo tedesco ha anche ribadito che «non c'è alternativa alle riforme strutturali già in corso» e che c'è ancora bisogno di «riforme e consolidamento».

Sulla stessa linea la Commissione europea che, dopo aver espresso «piena fiducia» nella democrazia italiana, ha ricordato che nel Paese un livello di debito pubblico così alto frena «crescita e occupazione», che Roma «ha preso degli impegni» (di risanamento, ndr) e Bruxelles «si attende che vengano rispettati». Rispondendo alle domande dei giornalisti un portavoce dell'esecutivo comunitario ha ricordato tutte le azioni di sostegno della Ue all'economia italiana, dai fondi alle regioni svantaggiate a quelli alle piccole e medie imprese, e ha definito «fuorviante presentare la politica della Commissione nei confronti dell'Italia solo per gli sforzi strutturali

più difficili che vengono chiesti».

Il commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn ha ammesso che la situazione è «complessa», ma ha rassicurato sul fatto che la Commissione «continuerà a lavorare in stretta collaborazione con l'Italia». Insomma i mercati possono stare tranquilli perché l'Italia è in stato di libertà vigilata, è il messaggio tra le righe.

Il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha aggiunto che il volere degli elettori «va rispettato», ma su riforme e risanamento di bilancio «non si può tornare indietro, non c'è alternativa». Diversa l'opinione del presidente le



Herman Van Rompuy

...

**La politica di austerità criticata anche a Parigi  
Madrid nel panico:  
«È un salto nel buio»**

Parlamento europeo, Martin Schulz, che ha osservato come domenica e lunedì «per la prima volta in Italia, ma non per la prima volta in Europa, c'è stato un grande voto di protesta contro l'ideologia secondo cui il risanamento unilaterale porta a risposte automatiche di fiducia nei mercati e nei cittadini». Ora quindi la Ue dovrebbe «combinare il rigore dei conti con politiche strategiche di investimento nella crescita e nella lotta alla disoccupazione». Ai politici italiani invece Schulz ha chiesto di «dialogare con tutti» per arrivare ad un governo stabile. «I miei rapporti con Berlusconi sono noti - ha detto - ma ha ottenuto il 29%, un'enorme quantità di voti, ha il sostegno di buona parte degli italiani, bisogna rispettarlo, indipendentemente dalla mia opinione personale». Un segnale di tregua nei confronti del Cavaliere è arrivato anche dal leader del Ppe Joseph Daul, che prima delle elezioni aveva fatto balenare l'ipotesi di una prossima espulsione del Pdl dalla famiglia dei conservatori europei. Ora, visto il crollo di Monti e il successo di Berlusconi, Daul ha detto che «l'Italia deve trovare una soluzione», precisando che lui vuole astenersi dai commenti per evitare «ogni incomprensione nei difficili negoziati per formare il nuovo governo».

#### «TROVARE UNA SOLUZIONE»

a politica di austerità della Ue è stata indicata come la causa dello stallo italiano dal leader dei liberali europei Guy Verhofstadt e dal leader dei Socialisti e Democratici Hannes Swoboda. Un tesi condivisa anche dal governo socialista francese. «Gli italiani hanno detto di non essere d'accordo con la politica imposta dai mercati», ha commentato il ministro francese all'industria Arnaud Montebourg. Ora comunque, ha aggiunto il titolare delle Finanze Pierre Moscovici, Bersani deve formare un esecutivo «solido, forte e riformista» perché «le riforme del governo Monti erano necessarie, ma l'Italia e l'Europa devono spingere sulla crescita». Anche da Madrid il ministro dell'economia spagnolo Luis de Guindos ha cercato di rasserenare i mercati mostrandosi ottimista. Un tentativo rovinato dal collega agli Esteri José Manuel García-Margallo che invece ha detto chiaro e tondo che l'esito delle elezioni italiane è «un salto nel buio che non promette nulla di buono né per l'Italia, né per l'Europa».



#### EUROSTAT

### Crisi: 27% dei giovani europei a rischio povertà

L'Europa dell'austerità e del poco lavoro colpisce soprattutto i giovani. Nel 2011 il 27% dei minori di 18 anni sono stati a rischio di povertà e di esclusione sociale. Sono i dati resi noti da Eurostat. La media italiana è peggiore di quella Ue, la percentuale sale al 32,3%.

Questa fascia d'età è più esposta al rischio povertà ed esclusione sociale rispetto ad altre categorie: nel 2011 erano in questa situazione circa un quarto degli adulti (24%) e il 21% degli anziani (over 65). E a essere ancora più a rischio sono quei minorenni i cui genitori hanno un basso titolo di studio: in questa categoria sono a rischio povertà circa la metà dei minori (in Italia il 46,3%), contro il 22% di chi è

figlio di genitori diplomati (Italia 22,6%) e il 7% di chi è figlio di laureati (Italia 7,5%). Problematica anche la situazione per i figli degli immigrati (dove almeno uno dei due genitori non è originario del paese di residenza): uno su tre (32%) è esposto a condizioni economiche difficili. I paesi in cui la situazione di bimbi e ragazzi minorenni è più dura sono Bulgaria (52% a rischio povertà), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%), Irlanda (38%) e Lituania (33,4%), seguita subito dopo dall'Italia. I paesi in cui la situazione degli under 18 è la migliore sono Svezia, Danimarca e Finlandia (rischio povertà al 16%), poi Slovenia (17%), Olanda (18%) e Austria (19%).

## Ma la diplomazia europea «tifa» ancora per Bersani

Le fotocopiatrici funzionano a ciclo continuo nelle ambasciate europee, e in quella Usa, a Roma, per sfornare voluminose rassegne stampa. La richiesta che giunge da Parigi come da Londra, da Berlino come da Washington, è la stessa: capire di più sul «fenomeno Grillo». Un fenomeno che ha spiazzato l'Europa e che costringe agli straordinari gli ambasciatori di stanza in Italia. Si cerca di capire cosa accadrà ora nell'Italia post elettorale investita dallo «tsunami Grillo». Lo spettro che aleggia è quello della ingovernabilità: «Altro che la Grecia, se crolla l'Italia trascina con sé il resto dell'Europa», dice a *L'Unità* una fonte diplomatica europea, da lungo tempo nel nostro Paese e per questo punto di riferimento dei colleghi di più giovane esperienza.

«Il risultato - ammette la fonte - ha spiazzato tutti. Si dava per scontata la vittoria del centrosinistra e un ridimensionamento di Berlusconi, al punto che il lavoro sotterraneo dei governi europei, come della Casa Bianca, era ormai quello di «convincere» il leader del Pd a

#### IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**S'informano su Grillo, aggiornano dossier, e puntano sull'«equilibrio» del «premier in pectore». Viaggio tra i diplomatici europei di stanza a Roma**

realizzare un governo con Mario Monti. Ora però tutto è cambiato...».

E l'incertezza regna sovrana. Le dichiarazioni ufficiali che giungono da Bruxelles vengono date come «scontate». Ma fuori dall'ufficialità, la preoccupazione è forte e trasversale, unendo cancellerie progressiste e quelle popolari: «Il successo del Movimento 5 Stelle non può essere sottovalutato, e se Bersani apre a Grillo l'Europa non griderà allo scandalo né si metterà di traverso, qualche concessione dovrà essere fatta, magari sulla Tav, l'importante è che si rispettino gli impegni presi e non si parli di un referendum sull'uscita dell'Italia dall'euro», sintetizza un'altra fonte diplomatica messa sotto pressione dal governo del suo Paese, tra i più influenti nell'area euromediterranea, perché decodifichi formule tipo «governo di scopo».

L'Europa continua a credere in Bersani, «un politico serio, equilibrato, sinceramente europeista», e sosterrà, nelle sedi e nei modi opportuni, il suo tentativo - dato per scontato - di formare un nuovo governo. Grillo non viene de-

monizzato - «come potrebbe esserlo uno che raccoglie il consenso dell'oltre 20% dell'elettorato» - ma nel «viaggio» de *L'Unità* tra diplomatici europei, la prospettiva di un «governo di stabilità», che vede impegnati Pd e Pdl - «magari con un Berlusconi defilato» - gode di un discreto sostegno. Nel borsino europeo prende quota il sostegno a quel «governo di minoranza», evocato da Bersani, che su alcune grandi questioni, anche riguardanti l'Europa, cerchi al Senato il sostegno, oltre che dei «montiani», quello dei «grillini». E c'è chi s'interroga sulla possibilità di esportare a livello nazionale il «modello siciliano» della giunta Crocetta, con rappresentanti del Movimento 5 Stelle che valutano le proposte del centro sinistra e appoggiano i provvedimenti che ritengono coerenti con il loro programma. A mettere tutti d'accordo è la consapevolezza che il «futuro dell'euro e dell'Europa non può permettersi un'Italia ingovernabile».

L'endorsement più esplicito per il leader del Pd viene dal ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici: l'Ita-

lia, afferma dovrebbe «dotarsi presto di un governo stabile e solido» e i rappresentanti politici dovrebbero «riunirsi intorno al leader della coalizione in testa, Pier Luigi Bersani».

Nel nostro «viaggio», sentiamo declinare in lingue diverse parole come «collaborazione», «dialogo», «senso di responsabilità». «Stabilità». L'impasse italiana crea sconcerto anche oltre Oceano. Sconcerto più che preoccupazione. Oggi arriva in Italia, John Kerry. Ufficialmente, il neo segretario di Stato Usa dovrebbe vedere solo il suo omologo italiano, Giulio Terzi; incontro dovuto alla riunione multilaterale sulla Siria, in programma domani a Villa Madama, ma i fermenti post-elettorali potrebbero indurlo a vedere altri leader italiani: all'Ambasciata Usa, come alla Farnesina, nessuna conferma, ma nemmeno smentite: tutto è possibile. A far compagnia a Kerry è un ponderoso dossier messo a punto, in tempi rapidissimi, dai suoi più stretti collaboratori: il dossier sul voto italiano. E su quel comico divenuto un leader politico. Vincente.



Il Parlamento Europeo a Strasburgo  
FOTO LAPRESSE

# Sensi di colpa a Berlino Troppo rigore in salsa tedesca

## IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI  
BERLINO

**Il voto italiano fa paura  
La cancelliera resta senza  
il suo interlocutore Monti  
La socialdemocratica  
Burchardt: sono mancate  
le riforme sociali**

**B**erlino, il giorno dopo il terremoto italiano. Incredulità, incomprensione, preoccupazione. E anche un briciolo di senso di colpa che affiora, qua e là, insieme all'idea che sia venuto proprio dalla cancelliera sulla Sprea non l'ultimo, né il meno importante, dei suggerimenti che hanno spinto Mario Monti a «salire» in politica. Una decisione che, con l'amarissimo senno di poi, appare anche quaggiù il primo passo falso, il prologo del dramma concluso nelle urne domenica e lunedì.

«Da ieri sera, gli amici non italiani mi fanno domande cui non so rispondere», ammette Giovanni Di Lorenzo. Ma anche lui, il tedesco d'origine italiana più famoso in Germania, qualche spiegazione è costretto a darsela mentre si prepara a scrivere il fondo più difficile per il prossimo numero della *Zeit*, il settimanale colto e sofisticato di cui è direttore. Siamo tutti spaventati - dice - e non è facile capire perché è successo. Forse - aggiunge - Monti doveva fare subito quel che aveva promesso e abbinare alle riforme in nome del rigore quelle che riguardano la questione sociale. Ulla Burchardt, deputata socialdemocratica, toglie il «forse». La politica del rigore è obbligata, ma non si può governare contro i cittadini. Era in Italia, racconta, quando c'erano per le strade grandi movimenti di giovani e di donne: chiedevano risposte e non le hanno avute. Non dal governo, ma neppure dalla sinistra, dice con amarezza. E il risultato è che domenica e lunedì quasi la metà degli italiani ha votato per un movimento e un partito che hanno posizioni apertamente ostili all'Europa.

Questo terremoto italiano fa paura in Germania. Fa fare titoli sui giornali, riempie i talk-show in tv, se ne parla dappertutto. Si teme che il nuovo parlamento sarà l'incarnazione perfetta del vizio politico che più viene esecrato da queste parti: l'instabilità. Con l'inquietante consapevolezza che il vizio si esercita, stavolta, non in un paese marginale come la Grecia, ma in un paese che non può andare allo sfascio senza portarsi dietro tutti, come ricorda con toni drammatici il responsabile esteri della Cdu Philipp Missfelder. Insomma, l'instabilità è un pericolo per l'Europa ed è un pericolo anche a voler considerare soltanto (come se si potesse) gli interessi e la politica della Germania. È la prova provata dell'equazione sulla quale insiste il professor Ingolf Pernice, costituzionalista europeo, direttore del Walter-Hallstein-Institut dell'università di Berlino: le elezioni in ogni paese dell'Unione sono affari di politica interna dell'Europa in quanto tale. Non ha senso



La cancelliera tedesca Angela Merkel  
FOTO LAPRESSE

...  
**La rinascita di Berlusconi  
sorprende come Grillo  
«Agli italiani piace  
un uomo solo al comando»**

parlare di «ingerenza». Neppure nel caso del ministro degli Esteri Guido Westerwelle, che in piena campagna elettorale rivolse agli italiani un appello a non votare Berlusconi che è stato giudicato da molti inopportuno e controproducente. Per Pernice, invece, Westerwelle ha esercitato semplicemente il diritto di parola che è, o dovrebbe, essere un diritto costitutivo della democrazia europea.

Il professore, piuttosto, è turbato dal sostanziale silenzio che ha accompagnato in Europa la rinascita politica di Berlusconi. Solo oggi, la resurrezione dell'uomo che ha portato allo sfascio l'economia italiana fa paura a noi tutti, a destra, a sinistra o al centro, ma poteva essere prevista dato il superpotere mediatico del tycoon. Anche Di Lorenzo la pensa nello stesso modo e rimprovera a noi italiani di aver sottovalutato, per l'ennesima volta, il potenziale micidiale d'un sistema mediatico viziato e corrotto, anche culturalmente. Ulla Burchardt aggiunge al carnet delle critiche l'eterna propensione italica a mettersi nelle mani di «un uomo solo al comando». Vale per Berlusconi, ma vale anche per Grillo. Tutti gli interlocutori, anche loro stessi, rifiutano l'accostamento del movimento Cinque stelle ai Piraten che un anno fa scombussolarono la politica tedesca. I movimentisti telematici di qui stanno morendo proprio per la loro fortissima ritrosia a dotarsi di strutture di coordinamento e di direzione: considererebbero uno come Grillo un pericoloso dittatore.

L'ostilità per Berlusconi attraversa abbondantemente anche il campo dei moderati e della destra. Si sa che nella Cdu cresce il numero di quelli che vorrebbero distruggere i ponti con l'uomo di Arcore e con il Pdl. Gli insulti alla cancelliera e le sparate sui «complotti» orditi dalle banche tedesche per cacciarlo da Palazzo Chigi hanno lasciato cicatrici vistose. Manfred Kolbe, deputato Cdu, che attribuisce l'ostilità reciproca tra Angela Merkel e Silvio Berlusconi al fatto che lei è una donna austera del nord e lui un personaggio «piuttosto barocco», pensa invece che se è quello l'unico interlocutore che il centro-destra italiano offre, bisogna tenerlo. Anche se, ammette, avrebbe anche lui qualche problema a considerare l'ipotesi di una grosse Koalition all'italiana con dentro il «barocco».

Morale: in Germania, esattamente come in Italia, c'è una tremenda incertezza su quel che succederà adesso. Si aspetta, forse, qualche lume da Giorgio Napolitano, che stasera arriverà a Berlino da Monaco. In ogni caso, che il voto in Italia sia diventato un pezzo della politica interna tedesca è un fatto. Come volevasi dimostrare.

## LA STAMPA

### Italia da brivido



Il Wall Street Journal titola: «Le caotiche elezioni italiane scuotono i mercati mondiali». Per il quotidiano finanziario «gli elettori hanno sonoramente bocciato le misure di austerità».



Per la Faz «la metà degli italiani ha votato partiti aggressivi e antieuropei. Un segnale d'allarme per l'intero continente». «Il perdente è Monti. Molti hanno visto in lui soprattutto l'esecutore della volontà dei mercati».



Le Monde sottolinea il rischio ingovernabilità e il potenziale contagio europeo dovuto ad una legge elettorale che chiama «porcata». Il titolo di oggi: «L'Italia anti-rigore allarma l'Europa».

# Bernanke: «Il debito italiano non ci mette in pericolo»

- La Casa Bianca pronta a collaborare con chi farà il nuovo governo
- Kerry a Roma

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

«Gli italiani hanno votato e ora spetta ai partiti formare un nuovo governo. Siamo pronti a lavorare da vicino con il nuovo governo italiano, quando sarà formato». Così la Casa Bianca ha commentato l'esito delle elezioni in Italia e il rischio di instabilità politica, tramite la portavoce Hayden Caitlin. L'esito del voto italiano non figura ufficialmente fra i temi dei colloqui che il neo segretario di Stato americano John Kerry avrà a Roma oggi e domani con i membri del governo uscente. Ma è presumibile che la questione non verrà ignorata, e Kerry cercherà dalla controparte qualche

spiegazione sul terremoto elettorale e sulle prospettive di soluzione della crisi politica. Il fenomeno grillino e l'impatto che lo straordinario successo del Movimento 5 Stelle avrà sulla vita politica nazionale hanno buone chances di farsi spazio in mezzo alle discussioni sulla guerra civile siriana e sulla cooperazione militare ed economica atlantica ed europea.

Intanto però del voto italiano ha parlato ieri, tendendo a sdrammatizzare l'eventualità di un impatto negativo sui mercati finanziari, il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. «L'esposizione delle banche Usa al debito italiano è moderata - ha dichiarato intervenendo davanti alla Commissione Banche del Senato -. Di per sé non pone danni al nostro sistema finanziario». «L'attuale deficit dell'Italia non è molto ampio, ma ha un debito in circolazione molto alto. Ci sono insomma molti titoli di Stato italiani in giro per il mondo», ha aggiunto Bernanke, che si è poi soffermato sull'eventualità di una fuoriuscita italiana dalla zona euro. «Non sono un esperto di politica italia-

na - ha dichiarato il presidente della Federal Reserve - ma non credo che nessuno dei candidati abbia rifiutato in modo categorico la permanenza nell'euro o il mantenimento di politiche richieste all'Italia per restare nell'Eurozona».

In realtà l'abbandono della moneta comune europea è stato alcune volte evocato da Grillo avanzando l'ipotesi di un referendum sul tema. Sottolineando che si trattava solo di un discorso ipotetico, Bernanke ha detto anche che «timori seri sulla capacità dell'Italia di restare nell'euro potrebbero avere impatti più ampi su altri asset» come azionario, rendimenti di titoli di stato nel mondo, titoli bancari. «Questi effetti sarebbero più imprevedibili e più preoccupanti probabilmente dell'esposizione diretta al debito italiano».

...  
**Il segretario di Stato Usa  
incontrerà il Papa e Terzi  
Agenda sulla Siria ma  
si parlerà anche del voto**

Il discorso di Bernanke sembra avere avuto un effetto tranquillizzante sull'andamento della borsa di Wall Street, che lunedì aveva chiuso in ribasso e ieri invece, almeno nelle prime ore di contrattazione, ha viaggiato sopra la parità.

Benché l'amministrazione Obama sia limitata per ora a dichiarazioni di circostanza, è noto che dall'altra parte dell'Oceano si guardava con molta attenzione ed apprensione agli sviluppi che sarebbero potuti derivare dal voto italiano. Ricevendo dieci giorni fa Giorgio Napolitano alla Casa Bianca, Obama aveva lasciato intendere piuttosto chiaramente la sua speranza che Roma continui lungo il cammino delle riforme restando saldamente agganciata all'Europa. Ed è evidente come l'esito del voto getti un'ombra pesante sulle prospettive auspiccate da Washington non meno che da Bruxelles.

Quelle preoccupazioni e quei timori hanno avuto una forte eco ieri su tutti i principali media statunitensi. L'apparente ingovernabilità del Paese viene sottolineata nella maggior parte delle

cronache e delle analisi, assieme al sorprendente recupero di Berlusconi e al messaggio di insofferenza che dalle urne è stato indirizzato verso le misure di austerità imposte dal governo dei tecnici.

Il *Wall Street Journal*, quotidiano dell'alta finanza, dà particolare rilievo alle conseguenze sull'andamento delle borse. «Le caotiche elezioni italiane scuotono i mercati mondiali», titolava l'edizione online del giornale, che parlava anche di «esile vittoria, sul filo del rasoio» per la coalizione di centrosinistra sul blocco guidato da Berlusconi. Al Cavaliere dedica il titolo della corrispondenza sul voto il *Washington Post*, sottolineando come sia riuscito a «riannimare una carriera politica» che sembrava compromessa solo pochi mesi fa. Se il *Los Angeles Times* si sofferma in modo particolare sull'ascesa del Movimento 5 Stelle, come fattore di «sbarramento verso l'establishment politico», il *New York Times* legge nel voto un «no all'austerità». L'unica cosa certa, per la *Cnn*, è che il Paese viaggia verso «una fase di assoluta e caotica incertezza».

## LE ELEZIONI

## Ecco i risultati definitivi. Il voto estero

● **Al Senato**

Democratici a quota 109 seggi, Sel 7, Monti 19 Pdl 98, Cinque Stelle 54 Lega 7

● **Alla Camera**

Pd 297, Sel 37 Scelta civica 39, Udc 8 Pdl 98, Lega 18 Cinque Stelle 109

VIRGINIA LORI  
ROMA

Arrivati anche i risultati del voto all'estero, si tira la riga sull'esito definitivo di queste elezioni politiche. Con i seggi della Circostrizione estero sommati a quelli dell'Italia, il Pd raggiunge al Senato quota 109 seggi. Sel ha sette seggi, il Megafono-lista Crocetta uno, Südtiroler Volkspartei sei, per un totale di 123 seggi al centrosinistra. La lista Monti arriva a 19 seggi, mentre il Pdl e il Movimento cinque stelle, non ottenendo seggi all'estero, mantengono rispettivamente i loro 98 e 54 seggi. In totale il centrodestra si ferma a quota 117 (con 7 seggi alla Lega Nord e 1 a Grande sud). A Palazzo Madama, infine, sederanno anche un senatore del Movimento associativo italiani all'estero e uno della lista Valle d'Aoste.

Alla Camera invece, incassati i risultati della Circostrizione estero, il Pd raggiunge quota 297, mentre Sel conta

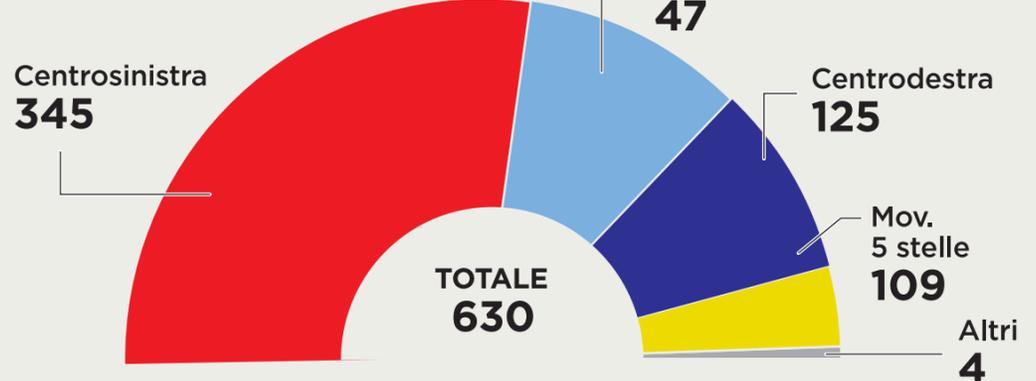
37 seggi, il Centro democratico di Tabacchi 6, Svp 5, per un centrosinistra in totale a quota 345. Il Pdl ottiene invece 98 seggi, per un centrodestra che arriva a 125 deputati, compresi i 18 della Lega e i 9 di Fratelli d'Italia. Saranno in tutto 109 i deputati grillini, mentre Scelta civica ne avrà 39 e l'Unione di centro 8, per complessivi 47 seggi ai centristi. Due seggi a Montecitorio, infine, per il Movimento associativo italiani all'estero.

In particolare, per il Senato, dal voto all'estero è uscito come primo partito il Pd con il 30,69 per cento, pari a 274.660 voti e a 4 seggi. La lista «Con Monti per l'Italia» si è invece aggiudicata un senatore con 177.363 voti, pari al 19,82 per cento. Il senatore eletto dal Movimento associativo italiani all'estero (Maie) ha invece ottenuto 120.298 voti, pari al 13,44 per cento. Il Pdl con 135.904 voti, pari al 15,18 per cento, non è riuscito a eleggere neanche un senatore all'estero. E nessun seggio decretato da fuori Italia neanche per il M5s (che ha raccolto 89.432 voti pari al 9,99 per cento), per Rivoluzione civile (14.114 voti, pari all'1,57%), Fare per fermare il declino (7.867 voti, pari allo 0,87%).

Anche alla Camera, la Circostrizione estero elegge il Pd il primo partito con 288.372 voti, pari al 29,32 per cento e a 5 seggi. «Con Monti per l'Italia» raccoglie invece 180.896 voti, pari al 18,39% e a 2 deputati; Il Pdl conquista 146.008 voti, pari al 14,84% e a un seggio. Alla Camera il Maie prende 140.484 voti, pari al 14,28% e a 2 deputati eletti. Un seggio ciascuno, infine, per il M5s (95.233 voti pari al 9,68%) e Usei (l'Unione sudamericana emigrati italiani, con 44.031 voti e un 4,47%).

## CAMERA DEI DEPUTATI

## RIPARTIZIONE DEI SEGGI



## IL VOTO AI PARTITI

Pd	25,42%	Pdl	21,56%
Sel	3,20%	Lega Nord	4,08%
Centro Democratico	0,49%	La Destra	0,64%
Scelta Civica	8,30%	Fratelli d'Italia	1,95%
Rivoluzione Civile	2,25%	Grande Sud	0,43%
Fare Fermare il declino	1,12%	Movimento 5 Stelle	25,55%

123

I seggi conquistati dal centrosinistra al Senato

117

Il numero dei senatori eletti dal centrodestra

54

I seggi conquistati a Palazzo Madama dal Movimento 5 Stelle

## CAMERA

2013				2008			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
Pd	8.644.187	25,42	292	Pd	12.095.306	33,18	211
Sel	1.089.442	3,20	37	Italia dei Valori	1.594.024	4,37	28
Centrodem.	167.170	0,49	6	<b>TOTALE CS</b>	<b>13.689.330</b>	<b>37,55</b>	<b>239</b>
Svp	146.804	0,43	5	Pdl	13.692.464	37,38	272
<b>TOTALE CS</b>	<b>10.047.603</b>	<b>29,54</b>	<b>340</b>	Lega Nord	3.024.543	8,30	60
Pdl	7.332.667	21,56	97	Mov. Aut. All. Sud	410.499	1,13	8
Lega Nord	1.390.156	4,08	18	<b>TOTALE CD</b>	<b>17.064.506</b>	<b>46,81</b>	<b>340</b>
Fratelli d'Italia	666.035	1,95	9	La Destra Fiam. Tric	884.961	2,43	-
La Destra	219.816	0,64	-				
Grande Sud-Mpa	148.534	0,43	-				
Mir-Mod. Riv.	81.982	0,24	-				
Part. Pensionati	55.050	0,16	-				
Intesa Popolare	25.631	0,07	-				
Liberi Italia Equa	3.238	0	-				
<b>TOTALE CD</b>	<b>9.923.109</b>	<b>29,18</b>	<b>124</b>				
Mov. 5 Stelle	8.689.168	25,55	108				
Scelta Civica	2.824.001	8,30	37				
Udc	608.199	1,78	8	Udc	2.050.229	5,62	36
Futuro Libertà	159.429	0,46	-				
<b>TOTALE</b>	<b>3.591.629</b>	<b>10,56</b>	<b>45</b>				
Riv. Civile	765.172	2,25	-				
Fare Ferm. decl.	380.937	1,12	-				
<b>TOTALE elettori</b>	<b>34.002.523</b>	-	<b>617</b>	<b>TOTALE elettori</b>	<b>36.457.254</b>	-	<b>617</b>
<b>Estero 2013</b>				<b>Estero 2008</b>			
Pd	288.092	29,32	5	Pd	338.954	32,48	6
Monti per l'Italia	180.674	18,39	2	Pdl	322.437	30,90	4
Pdl	145.824	14,84	1	Udc	88.017	8,43	-
Mov. Ass. Ital. Est.	140.473	14,30	2	Mov. Ass. Ital. Estero	86.970	8,33	1
Mov. 5 Stelle	95.041	9,67	1	Ass. Italia Sudamerica	64.325	6,16	-
Usei	44.024	4,48	1	Idv	42.149	4,04	1
<b>TOTALE elettori</b>	<b>928.327</b>	-	<b>12</b>	<b>TOTALE elettori</b>	<b>1.043.518</b>	-	<b>12</b>

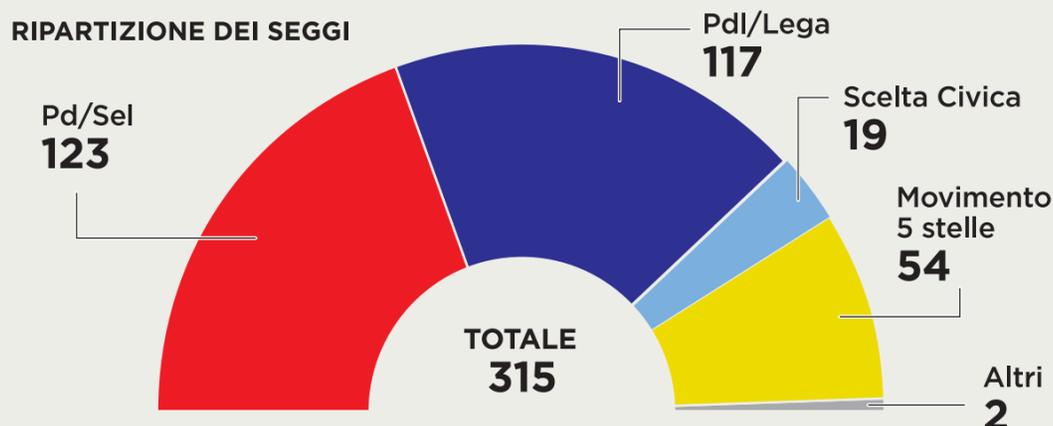
## SENATO

2013				2008			
	voti	%	seggi		voti	%	seggi
Pd	8.400.120	27,43	105	Pd	11.042.452	33,69	116
Sel	912.368	2,97	7	Idv	1.414.730	4,32	14
Centro Dem.	163.425	0,53	-	<b>TOTALE CS</b>	<b>12.457.182</b>	<b>38,01</b>	<b>130</b>
Il Megafono-L.Crocetta	138.581	0,45	1	Pdl	12.511.258	38,17	141
Psi	57.696	0,18	-	Lega Nord	2.642.280	8,06	25
Moderati	14.358	0,04	-	Mov. Aut. All. Sud	355.361	1,08	2
<b>TOTALE CS</b>	<b>9.686.548</b>	<b>31,63</b>	<b>113</b>	<b>TOTALE CD</b>	<b>15.508.899</b>	<b>47,32</b>	<b>168</b>
Pdl	6.829.135	22,30	98	La Destra Fiam. Tric	686.926	210	-
Lega Nord	1.238.555	4,33	17				
Fratelli d'Italia	590.053	1,92	-				
La Destra	221.225	0,72	-				
Grande Sud	122.100	0,39	1				
<b>TOTALE CD</b>	<b>9.405.786</b>	<b>30,72</b>	<b>116</b>				
Mov. 5 Stelle	7.285.648	23,79	54	Udc	1.866.356	5,69	3
Monti per l'Italia	2.797.451	9,13	18				
Riv. Civile	549.987	1,79	-				
Fare Ferm. decl.	278.597	0,90	-				
<b>TOTALE elettori</b>	<b>34.002.523</b>	-	<b>310</b>	<b>TOTALE elettori</b>	<b>32.774.339</b>	-	<b>301</b>
<b>Estero 2013</b>				<b>Estero 2008</b>			
Pd	274.494	30,69	4	Pd	314.703	33,02	2
Monti per l'Italia	177.228	19,81	1	Pdl	322.698	33,86	3
Pdl	135.820	15,18	-	Mov. Ass. Ital. Estero	72.511	7,61	1
Mov. Ass. Ital. Estero	120.290	13,45	1	Ass. Italia Sudamerica	60.794	6,38	-
Mov. 5 stelle	89.318	9,98	-	Udc	57.817	6,07	-
Usei	38.223	4,27	-	Idv	38.357	4,02	-
<b>TOTALE elettori</b>	<b>894.206</b>	-	<b>6</b>	<b>TOTALE elettori</b>	<b>953.144</b>	-	<b>6</b>

# ha premiato il Pd

## SENATO DELLA REPUBBLICA

### RIPARTIZIONE DEI SEGGI



### IL VOTO AI PARTITI

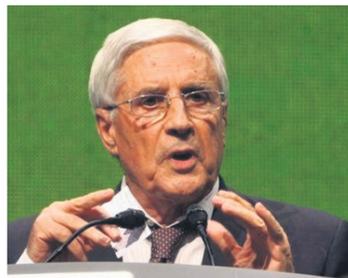
Pd	27,43%	Pdl	22,30%
Sel	2,97%	Lega Nord	4,33%
Centro Democratico	0,53%	La Destra	0,72%
Scelta Civica	9,13%	Fratelli d'Italia	1,92%
Rivoluzione Civile	1,79%	Grande Sud	0,39%
Fare Fermare il declino	0,90%	Movimento 5 Stelle	23,79%



Gianfranco Fini



Paola Concia



Franco Marini



Antonio Di Pietro

## Tanti esclusi eccellenti e i «montezemolo boys»

**S** cilipoti c'è, Fini non c'è. Bossi c'è, Di Pietro non c'è. Paola Binetti c'è, Franco Marini non c'è. C'è chi sale in politica, chi ci sta da una vita e chi deve reinventarsi una vita fuori dai Palazzi, nel Parlamento travolto dallo tsunami grillino, con i più giovani onorevoli della storia della Repubblica e un terzo di donne quasi tutte nei banchi del centrosinistra.

Strano destino quello di **Gianfranco Fini**, che dallo scranno della presidenza della Camera dovrà scendere, attraversare corridoi con soffici guide rosse che lo porteranno silenziosamente fuori, sulla piazza Montecitorio, dopo una vita da parlamentare con otto legislature alle spalle e trent'anni da «professionista della politica», una delle prime etichette appioppategli da quel Silvio Berlusconi che l'ha avuta ancora una volta vinta. L'uomo che ha osato ribellarsi al capo ora è svanisce dietro le *silhouette* del concittadino Casini o dell'illusione di Monti. Non passa neanche **Italo Bocchino**, lo spadaccino finiano, e sono escluse le *pasionarie* pragmatiche **Flavia Perina** e **Giulia Buongiorno**, che ha perso il paracadute della (scontata) sconfitta alla Regione Lazio. L'ex «salmon» radicale Benedetto Della Vedova risale la lista ed è l'unico «futurista» sopravvissuto in Senato nella lista Monti. Ma se l'Udc rientra per il rotto del 2%, per leggi darwiniane di resistenza democristiana ce la fanno Buttiglione e Cesa, mentre non ce la fa il giovane **Roberto Rao**, acuto braccio destro e già portavoce del Pier Ferdinando Casini e sparisce **Ferdinando Adornato**. Con l'Udc invece resiste alla Camera Paola Binetti.

Nella notte insonne del dopovoto **Paola Concia**, paladina Pd dei diritti degli omosessuali, lamenta nella piazza social la sua defenestrazione in Abruzzo, là dove Razzi Antonio, protagonista della transumanza mercenaria dall'Italia dei Valori al Pdl, invece, ce l'ha fatta. Del resto lo aveva ammesso lui stesso che il prezzo del salvataggio di Silvio era «pagarmi il mutuo e darmi un posto nel governo, ma la proposta più concreta è stata la rielezione sicura» (virgolettato Wikipedia). Anche il democratico **Sergio D'Antoni** è fuori.

E la terra d'Abruzzo è stata avara anche con **Franco Marini**, numero due della lista Pd in Senato, dopo aver ceduto il posto di capolista a Stefania Pezzopane. Si pensava che i primi due posti almeno fossero sicuri, invece così non è stato e per l'ex presidente del Senato, come per tutto il suo partito, è stato un colpo inatteso. Come Marini è legato all'Abruzzo, così è legato al Molise Antonio Di Pietro: l'ex leader dell'Italia dei valori s'è immolato sull'altare giustizialista di **Antonio Ingroia** e con lui è uscito dal Parlamento dopo tre legi-

### IL CASO

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

**Non solo Di Pietro, Fini, Marini, Concia, Moavero: tra i tanti che non ce l'hanno fatta anche nomi di punta di Italia Futura come Calenda e Simoni**

slature, insieme ai redivivi **Oliviero Di-liberto** e **Paolo Ferrero** e alla giovane **Ilaria Cucchi**. Fuori anche i radicali storici **Emma Bonino** e **Marco Pannella**.

Falcidiate le aspiranti new entry nella lista Monti e la schiera dei montezemoliani: l'ex direttore del Tempo, **Mario Sechi**, che ha tanto creduto nella Scelta del Prof, non ce la fa, come **Giuliano Cazzola** e la strana ombra governativa di **Enzo Moavero**. Fuori anche **Alfredo Monaci**, amico di Mussari finito in lista durante la slavina del Monte dei Paschi, **Carlo Calenda**, numero due di Italia Futura e **Lelio Alfonso**, portavoce della Fondazione di Montezemolo. E fuori anche **Marco Simoni**, il giovane docente della London School of Economics che ha intrapreso una battaglia ideologica con Fassina sull'articolo 18. Ce la fanno invece le donne, **Valentina Vezzali** e **Irene Tinagli** (incinte) e **Ilaria Borletti Buitoni**, mentre non sembra avercela fatta nel Lazio **Annalisa Minetti**, cantante e atleta paralimpica.

Di giornalisti esclusi c'è anche **Roberto Natale**, che per Sel si è dimesso dalla presidenza della Federazione della Stampa, di **Oscar Giannino** resta la macchietta, mentre ce l'ha fatta in Liguria per il Pdl Augusto Minzolini. Nel Pdl si consolidano come in un museo delle Cere i ritratti di Gasparri&Quagliariello, Paolo Bonaiuti promosso al Senato, gli indagati o condannati Fitto e Verdini e tutta la combriccola berlusconiana vigilata dalla segretaria del Cav, **Maria Rosaria Rossi**. Sforbiciata la fronda siciliana, con il «vicerè» **Gianfranco Micciché** che perde lo scranno insieme all'ex governatore **Raffaello Lombardo** (non gli resta che cucinare, come promesso). Epurato ovunque **Francesco Storace**. Esce dal Pirellone e va a Palazzo Madama per il Pdl Roberto Formigoni, mentre Giulio Tremonti si sente più a casa con la Lega Nord. Dai «Fratelli d'Italia» non entra il «gigante» **Guido Crosetto** che fa strada alla «bambina» **Giorgia Meloni**. Sopravvivono poche certezze nel terremoto del voto: il gracchiare di Ignazio La Russa, l'assurdo teatrino di Scilipoti ripescato in Calabria, la maschera di Berlusconi.

■ Partito Democratico ■ Partito delle Libertà ■ Movimento 5 stelle

### CAMERA 2013



### SENATO 2013



### CAMERA 2008



### SENATO 2008



## ITALIA

## Aldrovandi, dai poliziotti applausi al collega condannato

NICOLA LUCI  
BOLOGNA

È uscito dall'aula del tribunale di Sorveglianza di Bologna, che deve decidere se disporre il carcere, tra gli applausi dei colleghi: c'erano una trentina di appartenenti al Sap (sindacato autonomo di polizia) ad accompagnare e manifestare vicinanza a Enzo Pontani, ultimo dei quattro agenti condannati per l'omicidio di Federico Aldrovandi a dover ancora discutere la propria posizione. Gli altri tre, Monica Segatto, Luca Pollastri e Paolo Forlani sono in carcere dopo l'ordinanza del tribunale del 29 gennaio.

I tre scontano i sei mesi residui per via dell'indulto (in via definitiva la condanna è a tre anni e sei mesi) per

l'omicidio colposo del diciottenne morto a Ferrara nel 2005 durante un controllo di polizia. Pontani ha letto in aula una dichiarazione dove avrebbe espresso, ha riferito l'avvocato che lo assiste, Giovanni Trombini «il dolore indicibile che si porta dentro per questa vicenda». Il legale ha aggiunto coi cronisti: «Bisognerà vedere se intendono far prevalere la vendetta o la giustizia». Il collegio del tribunale si è riservato la decisione attesa nei prossimi giorni. La difesa ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali e in subordine la detenzione domiciliare.

«Siamo colleghi dell'amico Enzo Pontani e siamo qui per mostrare pubblicamente la nostra solidarietà e vicinanza alla tragedia che a breve potrebbe dover patire come gli altri tre

colleghi» ha detto il presidente del Sap Gianni Tonelli. «È veramente triste - ha aggiunto Tonelli - che nel nostro Paese, un servitore dello Stato chiamato ad aiutare una persona che stava arrecando a se stesso dei danni, interviene e viene ritenuto colpevole di una negligenza, venga per questo condannato e incarcerato. Sono 40 anni che nella giurisprudenza è stato abrogato il carcere per i reati colposi». Insomma, il carcere, in questi ca-

\*\*\*

**Bologna, 30 agenti hanno espresso solidarietà a Enzo Pontani, uno degli assassini del ragazzo**

si, per il sindacalista è «una vergogna».

Federico Aldrovandi morì la notte del 25 settembre 2005 a Ferrara. Stava tornando a casa a piedi dopo aver trascorso la serata al locale Link di Bologna. Durante la nottata il giovane assunse sostanze stupefacenti in quantità irrisorie e alcol. Fu fermato, nei pressi di viale Ippodromo dalla volante della Polizia «Alfa 3» con a bordo Enzo Pontani e Luca Pollastri. Quest'ultimi descrivono l'Aldrovandi come un «invasato violento in evidente stato di agitazione», sostennero di «essere stati aggrediti dallo stesso a colpi di karate e senza un motivo apparente» e chiedono per questo i rinforzi. Dopo poco tempo arrivò in aiuto la volante «Alfa 2», con a bordo Pao-

lo Forlani e Monica Segatto. I quattro poliziotti picchiarono Federico in maniera talmente violenta che durante la colluttazione due manganelli si spezzarono. Federico muore per sopraggiunta «asfissia da posizione», con il torace schiacciato sull'asfalto dalle ginocchia dei poliziotti.

Dopo tre gradi di processo e anni di depistaggi i quattro poliziotti vengono condannati per eccesso colposo in omicidio colposo a 3 anni e 6 mesi. L'omicidio di un ragazzo, se sei in divisa, per lo Stato italiano vale 3 anni e 6 mesi. Gianni Tonelli ha usato il termine «vergogna» per descrivere lo Stato che punisce un crimine. Magari potrebbe chiedersi «Se quattro ragazzi avessero ucciso un poliziotto a bastonate che pena avrebbero avuto?

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Sono passati più di vent'anni, ma nulla è cambiato. Lui, il «Pibe de oro», pronto ad affacciarsi alla finestra del suo albergo, sotto una folla sterminata di supporter in delirio. «Il Re è tornato» gridano. Poi giù con una serie di corsi da stadio. «Quando li ho sentiti cantare - rivelerà Maradona - ho pianto».

Mentre una città intera aspetta la sfida dell'anno, quella con la Juventus, l'ex talento azzurro si è regalato qualche giorno nella sua Napoli. Cosa che aspettava da molto, moltissimo, tempo. Ma il calcio centra ben poco con questa visita. Certo, Diego non ha rinunciato ad incontrare qualche vecchio amico, uno su tutti Bruscolotti, l'ultima volta si erano visti per la partita d'addio di Ciro Ferrara.

Ma non c'è nulla di romantico nelle ragioni che hanno spinto l'ex fuoriclasse a tornare a Napoli. «Maradona - aveva spiegato l'avvocato Angelo Pisani - viene in Italia perché vuole chiarire all'opinione pubblica che non è mai stato un evasore fiscale». Così, nel corso di una conferenza stampa affollatissima, ieri, il Pibe de oro ha esordito con una certa durezza: «Non ho ammazzato nessuno, sono qui per chiedere giustizia. Dicono che molte volte la giustizia non esiste - ha aggiunto - voglio credere che per me non sia così. Io sono una vittima».

Ricordando i suoi giorni da calciatore: «Pensavo solo ad andare in campo la domenica e ora l'unico che non può entrare in Italia sono io. Tutti quelli che hanno fatto il mio contratto, da Coppola a Ferlaino - ha spiegato -, devono dire la verità. Io pensavo solo a giocare, ad andare in campo per far felici i napoletani. Mi chiedo perché devo pagare io, mentre loro possono tranquillamente andare in giro per Napoli».

Quasi un'arringa la sua: «Dico alla giustizia italiana che non deve mettersi contro di me, non posso essere una vittima solo perché guadagnavo tanto. Sono uno che sta pagando senza sapere quali erano i termini del contratto. Io sono qui per metterci la faccia, non ho ammazzato nessuno, non sono mai stato un evasore e sono qui per chiedere giustizia». Ascoltando le parole di Maradona impossibile non tornare con la mente a qualche settimana fa, alla polemica scoppiata tra l'avvocato Pisani ed Equitalia, sfociata poi nell'affissione a Napoli di centinaia di manifesti pubblicitari che ancora campeggiano nelle strade cittadine. «Si avvera il sogno dei perseguitati napoletani - si legge - Equitalia sconfitta (anche se non vuole ammetterlo)». Poi la chiosa: «W Maradona, grazie agli avvocati Angelo Pisani e Scala».

Negli ultimi tempi, val bene ricordarlo, il calciatore (assistito appunto da Pisani) aveva tentato di chiarire la sua posizione nei confronti del fisco italiano. Il tentativo si era però



Diego Maradona mentre palleggia durante la conferenza stampa a Napoli FOTO REUTERS

## «Non ho ucciso nessuno» Napoli, show di Maradona

● L'ex Pibe de Oro in conferenza stampa: «Se Napolitano vorrà parlarmi, gli spiegherò» ● E poi a De Laurentiis: «Mai ricevuto un invito per vedere una partita». La candidatura: «Dopo Mazzarri mi piacerebbe allenare qui»

infranto sulla decisione della commissione tributaria centrale. I giudici, infatti, hanno estinto l'obbligo di pagamento della «fallita Società Sportiva Calcio Napoli», ma hanno respinto i tentativi dei legali di estendere il giudizio anche all'ex fuoriclasse. E anche a questo è servita la

conferenza stampa di ieri. Maradona, infatti, ha firmato un atto di autotutela per «estendere gli effetti di nullità del presunto accertamento fiscale» anche a se stesso.

Ma con il Pibe a Napoli, tanto più in un momento bollente sul fronte elettorale, impossibile non fare qual-

che accenno alla politica e al calcio. Maradona ha fatto prima riferimento a Napolitano: «Non posso forzare nessuno a parlare della mia faccenda - ha detto - ma se il Presidente mi vorrà parlare gli spiegherò tutto». Poi ha scherzato sull'esito delle votazioni: «Non so chi sia il vostro presidente (del Consiglio, ndr). È Grillo, Berlusconi?». A chi gli ha chiesto un pronostico per lo scudetto: «Il Napoli non deve mollare. Ai giocatori dico che non devono avere paura di vincere. Non credo che a dodici giornate dalla fine si possa dire che il campionato è deciso - ha aggiunto -; il Napoli deve dare la caccia alla Juve, che è più pratica, concreta, ma non è più forte. E poi ricordiamoci che la Juve dovrà venire a giocare a Napoli, e sappiamo che fuori casa non gioca come a Torino».

Un futuro da allenatore sulla panchina azzurra? Maradona, pur rispettando il lavoro di Mazzarri, non nasconde il suo sogno. Magari per il futuro, perché al momento l'unica vera incognita è legata alla partita con il fisco. Quella sì che sarà dura da vincere.

## A Trapani ucciso parroco Aveva il cranio fratturato

PINO STOPPON  
TRAPANI

Un anziano parroco, don Michele Di Stefano, 79 anni, è stato ucciso a Trapani nella canonica della chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe, nella frazione di Ummari. Indagano i carabinieri, che tra le ipotesi stanno valutando quella di una rapina finita in omicidio. Il religioso era parroco di Ummari da tre anni e mezzo, dopo aver retto per 42 anni la parrocchia di un'altra frazione trapanese, quella di Fulgurate. Era atteso a pranzo da sorella a Calatafimi, suo paese d'origine. Non vedendolo arrivare, e non ricevendo risposta al telefono, i familiari hanno contattato un vicino che si è recato in canonica e ha scoperto il cadavere. Don Di Stefano è stato assassinato con un colpo alla testa, che gli ha fracassato il cranio.

Il sacerdote è stato ucciso nel suo letto. Il corpo giaceva avvolto nelle coperte. L'omicida lo ha colpito alla testa con un oggetto contundente non ancora individuato dagli investigatori. Sul posto per i rilievi sono giunti i carabinieri del Ris di Messina. L'appartamento del prete era in ordine, senza segni che facciano pensare al rovistare di ladri. La porta era chiusa: si è accertato che l'assassino è entrato forzando una finestra. Il parroco era fratello dell'ex sindaco di Calatafimi, Giuseppe Di Stefano, deceduto da tempo.

La Procura di Trapani ha chiamato i Ris dei Carabinieri di Messina per indagare sull'omicidio. A darne conferma è il Procuratore capo di Trapani, Marcello Viola che coordina l'inchiesta sull'omicidio. «Stiamo cercando di ricostruire quanto è accaduto in quella canonica - spiega Viola - Secondo i primi accertamenti il parroco sarebbe stato sorpreso dal suo assassino».

I Carabinieri hanno trovato solo un segno di effrazione in una finestra della canonica ma l'interno non è stato trovato a soqquadro. «Bisogna capire se mancano soldi o altri oggetti - dice ancora il magistrato - Al momento non abbiamo ancora una pista precisa su quanto accaduto. Potrebbe essere stato un tentativo di rapina o altro. È ancora presto per fare ipotesi».

Sembra che il parroco fosse benvenuto da tutti. Anche se non si esclude, come detto, alcuna pista, i carabinieri sono orientati a ipotizzare una vendetta privata.

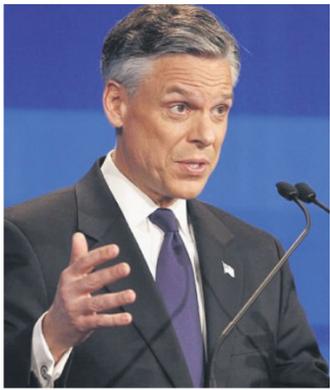
## L'AGENTE BETULLA

## Farina dovrà risarcire il pm Boccassini

Risarcimento danni per il magistrato milanese Ilda Boccassini, in relazione a quattro articoli, ritenuti diffamatori nei suoi confronti, scritti da Renato Farina e pubblicati da *Il Giornale* nel febbraio-marzo 1999. Lo ha stabilito la Cassazione, confermando una sentenza della Corte d'appello di Brescia. Farina, assieme alla società europea di Edizioni spa e all'allora direttore de *Il Giornale* Mario Cervi, era stato condannato a risarcire l'attuale procuratore aggiunto di Milano con 130mila euro. Gli articoli in

questione riguardavano l'arresto e il processo a un uomo e una donna originariamente sospettati di aver tentato di introdurre nel territorio italiano due minori da impiegare in attività illecite. Il pm Boccassini si era occupata del caso. La terza sezione civile della Suprema Corte ha confermato le pronunce dei giudici del merito: «Lungi dall'aver confuso diritto di critica e di cronaca la Corte d'appello ha invece ritenuto che i quattro articoli di cui è causa contenessero circostanze false e gravemente denigratorie».

MONDO



Jon Huntsman

## Fronda repubblicana: 75 firme a favore delle nozze gay

VILLO. esteri@unita.it

Si alle nozze gay. Decine di esponenti repubblicani - compresi alcuni consiglieri dell'ex presidente George W. Bush, quattro ex governatori e due membri del Congresso - hanno sottoscritto un documento in cui si schierano a sostegno del diritto costituzionale degli omosessuali al matrimonio. Una posizione che appare come un'aperta sfida allo speaker della Camera, John Boehner, che aveva annunciato una posizione diametralmente opposta davanti alla Corte Suprema a difesa del concetto tradizionale di matrimonio. Di certo riflette una battaglia in atto nel partito dalle elezioni del novembre scorso, che hanno visto la riconferma di Obama e seminato lo sconcerto tra le file repubblicane.

Il documento della «fronda» repubblicana, secondo quanto riferisce il *New York Times*, sarà consegnato questa settimana alla Corte Suprema, a sostegno della cancellazione della Proposition 8, che vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso in California, e di qualsiasi altro divieto che impedisca agli omosessuali di godere degli stessi diritti degli eterosessuali.

Oltre che su questo, la Corte dovrà esprimersi a fine marzo anche su un altro caso, che riguarda i diritti degli omosessuali e mette in dubbio la costituzionalità del Defense of Marriage Act, la legge del 1996 firmata da Bill Clinton - che definisce il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna. L'amministrazione Obama ha già annunciato il suo sostegno ai ricorrenti, chiedendo alla Corte Suprema di abrogare la norma del '96 perché incostituzionale e suscitando la levata di scudi dei repubblicani della Camera dei Rappresentanti, pronti ad un intervento legale a difesa della legge.

Una posizione evidentemente non condivisa da tutto il partito. Tra i 75 che al momento hanno sottoscritto il documento pro-gay ci sono personalità che si esprimono in questo senso per la prima volta e altri che hanno cambiato le loro posizioni, come Meg Whitman, che da candidata governatrice della California era una convinta sostenitrice della Proposition 8. Un altro firmatario è Jon Huntsman, ex governatore dello Utah ed ex candidato alla nomination per le presidenziali, favorevole alle unioni civili ma finora contrario ai matrimoni. La presenza di molti personaggi che hanno ricoperto ruoli importanti, ma ormai usciti dalla vita politica, testimonia - secondo il *New York Times* - che una volta tolte le catene imposte dal partito, molti repubblicani scelgono secondo coscienza e a favore dei diritti dei gay.

# Benedetto XVI sarà Papa emerito

● Indosserà l'abito talare bianco, ma il suo sigillo sarà distrutto ● Oggi l'ultima udienza a San Pietro domani il ritiro a Castel Gandolfo ● Da lunedì cardinali riuniti per decidere la data del Conclave

VIRGINIA LORI esteri@unita.it

Vestirà l'abito bianco, ma senza mantellina e senza le scarpe di pelle rossa, simbolo del martirio di Cristo. Benedetto XVI si appresta a lasciare San Pietro domani, ma la rinuncia al pontificato non comporterà la perdita del titolo. Continuerà a chiamarsi Benedetto e a lui ci si riferirà come «Sua santità» e «Papa emerito» o «Romano Pontefice emerito». Non porterà più l'anello del pescatore e il suo sigillo sarà spezzato e distrutto, come di norma avviene alla morte del Pontefice, a significare la fine del suo pontificato. Eppure, il fatto stesso che continuerà ad essere chiamato Papa ha suscitato timori - espressi sottovoce da alcuni cardinali - che possa crearsi una situazione di conflitto interno e una forma di condizionamento del vecchio sul nuovo pontificato. Timori amplificati anche dal doppio ruolo che avrà il segretario di Benedetto XVI, monsignor Georg Gaenswein, che si troverà di fatto a lavorare per due Papi, vivendo nel monastero dove andrà ad abitare Ratzinger e proseguendo nel suo lavoro in Vaticano come prefetto della casa pontificia.

Lo stesso Benedetto XVI dopo aver annunciato la sua rinuncia, ha chiarito più volte che intende condurre una vita riservata e dedicata alla preghiera. Tuttavia la sua presenza nella Città del Vaticano sarà un fatto inedito nella storia del papato. Sollecitato dai giornalisti sulla possibilità di un conflitto, il responsabile della sala stampa vaticana padre Lombardi è rimasto sulla difensiva. «È stata presa principalmente dallo stesso Benedetto XVI la decisione su come essere chiamato -

...  
**Padre Lombardi: «La decisione sul nome da tenere è stata principalmente sua»**

ha detto padre Lombardi - e quale veste indossare dopo la fine del pontificato». «È una cosa decisa d'accordo con lui in consultazione con altri. C'è stata una consultazione con il cardinale camerlengo, con la Segreteria di Stato e con il Collegio cardinalizio per prendere consiglio - ha continuato il portavoce vaticano - ma la determinazione è la sua».

Benedetto XVI ha trascorso la giornata di ieri in preghiere e preparativi. Padre Federico Lombardi ha chiarito che il Papa porterà con sé nella nuova residenza (il Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano) solo gli appunti personali, mentre tutte le pratiche saranno archiviate.

Oggi ci sarà l'ultima udienza, prevista alle 11 in piazza San Pietro, e sono attese più di 50mila persone. Domani il saluto ai cardinali e ai collaboratori più stretti, nel pomeriggio la partenza in elicottero per Castel Gandolfo dove il Papa si affaccerà dalla Loggia centrale del Palazzo Apostolico per l'ultimo saluto alla folla di fedeli. Sarà questa l'ultima occasione pubblica del Pontificato. Alle 20 inizierà la sede vacante e la guardia svizzera terminerà il suo servizio alla porta del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, come segno pubblico e simbolico della fine del pontificato.

**BONIFICATA LA CAPPELLA SISTINA**  
Da lunedì prossimo il collegio dei cardinali si riunirà nelle congregazioni generali per discutere i problemi che la Chiesa deve affrontare e decidere la data di inizio del Conclave. Con il Motu proprio di lunedì scorso Benedetto XVI ha spianato la strada ad una sua anticipazione, la convocazione potrebbe avvenire tra l'8 e il 10 marzo e ci sarebbero i tempi per l'elezione del nuovo pontefice entro Pasqua. Già iniziata la preparazione della Cappella Sistina, inclusa la bonifica da eventuali microspie. «È assolutamente normale - ha detto padre Lombardi - certamente non è la prima volta, certamente è stato fatto anche nel 2005».



Un mega-poster di Benedetto XVI a Colonia. FOTO LAPRESSE

## Gaza, su Israele razzo di al Fatah

UMBERTO DE GIOVANNANGELI udegiovannangeli@unita.it

Razzo su Ashkelon. Targato al Fatah. Un gruppo armato espressione del movimento nazionalista al Fatah, del presidente palestinese Abu Mazen, ha rivendicato il lancio di un razzo contro il sud di Israele, definendolo una rappresaglia a seguito della morte di un palestinese detenuto da Israele. «A titolo di prima risposta all'omicidio dell'eroico prigioniero Arafat Jaradat, rivendichiamo il lancio di un razzo Grad su Ashkelon oggi (ieri, ndr)», hanno affermato in un comunicato le Brigate dei Martiri di al Aqsa, legate ad al Fatah. L'Onu ha condannato il lancio del razzo e ha chiesto ad Israele e a Hamas di rispettare il cessate-il-fuoco.

«Questo razzo ci ha colto totalmente alla sprovvista», racconta un residente che descrive una situazione tranquilla fino a quel momento. Dall'operazione Pilastro di difesa fino ad oggi, non c'è stato nessun attacco del genere in questa zona». *Radio Gerusalemme* ha precisato che si è trattato di un razzo Grad M75 potenziato, con una gittata di 40-50 chilometri. È stato il primo lancio di razzi dalla Striscia da dicembre. In risposta al lancio, Israele ha deciso la chiusura, fino a nuovo ordine, del valico di Kerem Shalom, nel sud della Striscia: sarà tenuto chiuso fino a nuovo or-

dine. Chiuso anche il valico di Erez tranne, annuncia un portavoce militare, «per i casi umanitari».

«Siamo molto preoccupati per questo lancio, nulla giustifica attacchi del genere», ha dichiarato davanti al Consiglio di sicurezza, Jeffrey Feltman, segretario generale aggiunto agli affari politici delle Nazioni Unite. Spetta alle autorità di fatto nella Striscia di Gaza prevenire il ripetersi dell'attacco», ha aggiunto chiedendo anche a Israele «di dar prova della massima moderazione» per evitare «una nuova spirale di violenza».

Alla base della nuova escalation armata c'è il caso Jaradat. Il trentacinquenne detenuto palestinese si è spento sabato scorso in una cella della prigione israeliana di Megiddo, in Galilea. Sospettato di aver partecipato a lanci di pietre contro automezzi israeliani, Jaradat è stato arrestato il 18 febbraio e «duramente percosso», secondo testimonianze raccolte dalla ong palestinese a-Dameer. Il 21 febbraio Jaradat - uno studente dall'Università al-Quds - ha incontrato il suo avvocato, Kamil Sabagh: «La schiena gli faceva male e si è lamentato di essere stato costretto dallo Shin Bet a restare per ore in una posizione dolorosa». Sabagh ha chiesto al giudice militare che Jaradat fosse sottoposto a visite mediche e psichiatriche. Ma non c'è stato tempo. Il 23 febbraio è morto:

«di infarto», secondo il servizio carcerario israeliano. Due giorni fa - alla presenza di una équipe di esperti medici e legali palestinesi - la salma è stata sottoposta ad autopsia nell'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv). L'esito dell'esame non è stato reso noto. Ma il padre ha riferito di aver visto che il corpo del figlio appariva «come se fosse stato colpito dalla testa ai piedi».

**RISCHIO TERZA INTIFADA**  
L'emissario dell'Onu Robert Serry ha affermato che si rende adesso necessaria una inchiesta indipendente per far luce sull'episodio. Quello di Jaradat non è il primo caso di detenuto morto nelle carceri israeliane. Le stime parlano di 203 prigionieri deceduti dal 1967 ad oggi. E di 800mila palestinesi reclusi nel corso del tempo. Oltre 4 mila sono quelli che in questi giorni hanno iniziato uno sciopero della fame. «Se i prigionieri non fossero ancora in stato di detenzione, non ci sarebbe alcuna protesta», ha affermato Abu Mazen. «Nessun attacco ci sarebbe contro i coloni se smettessero di andare nei villaggi a bruciare i raccolti e a uccidere la persone», ha aggiunto il presidente dell'Anp. Il tema dei prigionieri è il nervo scoperto delle famiglie palestinesi. In Cisgiordania l'esercito israeliano è in allerta: si teme che le violenze di questi giorni inneschino la Terza Intifada.

CINA

### L'inquinamento del suolo è un segreto di Stato

Pechino ha posto il segreto di Stato sui risultati dello studio concluso nel 2010 sull'inquinamento del suolo nel Paese. È quanto ha denunciato un avvocato di Pechino, Don Zhongwei, che ha chiesto di poter consultare i dati emersi dopo cinque anni di indagine, costata un miliardo di yuan (oltre 120 milioni di euro). Il ministero dell'Ambiente ha fatto sapere che ne saranno diffusi solo alcuni dettagli, perché è stato posto il segreto di Stato. Secondo dati ufficiali diffusi nel 2006 un decimo della terra coltivabile risultava inquinata. Stime indipendenti parlavano invece del 40%.

Il presidente Gianluca Mengozzi e tutto il movimento associativo dell'Arci in Toscana esprimono la loro tristezza e sono vicini alla famiglia di

**ENZO CERRETINI**

infaticabile compagno di strada della nostra associazione.

## ECONOMIA



Annunci di case in vendita a Piazzale Clodio, Roma FOTO UMBERTO VERDAT

# Casa, prezzi in calo e mercato fermo

● **Bankitalia** fa il punto sulle compravendite immobiliari ancora al palo ● **Venditori e aspiranti acquirenti non si incontrano soprattutto sulla parte economica** ● **Il mutuo copre solo il 57% del valore**

GIULIA PILLA  
ROMA

Il mercato immobiliare segna il passo. Non è una buona notizia, tanto più nel Paese che ha il mattone nel dna e nel quale per l'Imu o per l'Ici si vincono o si perdono le elezioni. La tendenza all'affanno, che ha segnato buona parte dello scorso anno, non si è invertita negli ultimi mesi. Le compravendite di case sono in calo, presso le agenzie si accumulano - in costante aumento - gli incarichi a vendere. Anche «per l'inasprimento dell'imposta di proprietà», argomentano le agenzie. I prezzi si abbassano e ai allarga la forbice tra le cifre richieste dai proprietari e quanto i compratori sono disposti a sborsare.

### SCENDONO I CANONI DI AFFITTO

A fare il punto sul mercato immobiliare italiano è la Banca d'Italia, con un'indagine condotta con Tecnoborsa, e l'Agenzia delle Entrate. È stato preso in esame l'ultimo trimestre del 2012 e ne è uscita «confirmata la debolezza del mercato». Guardando a un futuro prossimo «le attese restano sfavorevoli» sia per il mercato locale che per quello nazionale: per quest'ultimo, tuttavia, le valutazioni di un miglioramento nell'arco di un paio di anni tornano a superare quelle di peggioramento. È la prima volta che accade da cinque trime-

stri in qua. Questa indagine, a differenza delle precedenti, fornisce dati anche sugli affitti che secondo gli agenti immobiliari (il campione del sondaggio) sarebbero in calo. Più della metà degli intervistati ha indicato un calo dei canoni di affitto nell'ultimo trimestre del 2012 (58,1%), contro una percentuale di appena sopra il 2% che ha riportato un aumento. Per il 78,8% prevalgono nel breve periodo indicazioni di stabili-

tà dei canoni.

Qualche dato: per vendere un appartamento servono almeno 8 mesi o poco più, e lo sconto praticato dal venditore è in media poco al di sotto del 16%. Nell'ultimo scorcio del 2012 «i prezzi delle abitazioni hanno segnato un calo congiunturale secondo il 79,3% degli agenti immobiliari (74,8% nel sondaggio precedente)». Solo il 64,4% degli agenti dichiara di aver venduto almeno un immobile (-8%). Al ritiro degli incarichi a vendere pesa moltissimo la mancanza di proposte di acquisto a causa di prezzi percepiti come troppo elevati (segnalata dal 63,6% degli agenti). Invece è pressoché stabile (intorno al 49%) la quota degli agenti che riferiscono ai proprietari di proposte di acqui-

sto a prezzi valutati troppo bassi dal venditore. Decisa sull'estinzione degli incarichi a vendere, anche la difficoltà ad avere un mutuo da parte dei potenziali acquirenti (la percentuale è passata dal 55,4 da 57,9%).

Del resto è noto che le banche si sono fatte più severe nel concedere prestiti a famiglie e imprese e uno dei risultati è proprio la rinuncia o il rinvio dell'acquisto di una casa. Non solo: il numero di acquirenti che sceglie di contrarre un mutuo per l'acquisto di immobili si è ridotto ulteriormente sia su base congiunturale (di circa 3 punti e mezzo, a 56,2 da 59,6 per cento) sia su base annuale (di 7 punti e mezzo). E continua a calare anche il rapporto tra l'ammontare del prestito sottoscritto e il valore dell'immobile: ora il mutuo copre il 57,8% del valore a fronte del 60,6% della rilevazione precedente, quella di ottobre. Si tratta del valore minimo da quando queste indagini hanno preso il via, ovvero dall'inizio del 2009. Come si diceva, guardando ai prossimi mesi i pronostici non sono rosei. L'aumento dei nuovi incarichi si accompagna alle attese di un nuovo calo dei prezzi da parte del 72,2% delle agenzie, mentre la quota di coloro che prefigurano un aumento si mantiene trascurabile. Ci si aspetta una correzione al ribasso dei prezzi soprattutto al Sud, nelle isole e nelle aree urbane.

...

**Non andrà meglio a breve  
Ma per la prima volta  
dal 2010 si pronostica  
la ripresa in un biennio**

### CANTIERISTICA

#### Fincantieri, conti in ordine e nuove commesse

Conti in ordine e nuove commesse per Fincantieri. Il Cda ieri ha approvato il bilancio consolidato e il bilancio dell'anno 2012, che chiude con un utile pari a oltre 15 milioni di euro, e con un Ebitda di 137 milioni. I ricavi «si assestano a circa euro 2,4 miliardi con una quota di export che supera il 70%». Il Cda ha inoltre «preso atto delle dimissioni presentate dal presidente Corrado Antonini con decorrenza 31 dicembre 2012, rinviando la nomina del nuovo presidente ad una prossima occasione». Per l'amministratore delegato Giuseppe Bono, «i risultati conseguiti nel 2012, nonostante il permanere di un contesto di

riferimento alquanto difficile, e l'acquisizione di Stx Osv, società che opera in un settore ad alto valore aggiunto come quello dell'off-shore, realizzata principalmente con nostre risorse, ci permettono di rafforzare le leadership raggiunte e di guardare con maggior ottimismo a un futuro di sviluppo. Tutto questo, unitamente all'implementazione del piano di riorganizzazione condiviso con il sindacato (ma non con la Fiom, ndr) e volto al recupero della produttività e all'incremento di flessibilità, crea le premesse per mantenere in attività i cantieri italiani, in una solida situazione economico-finanziaria».

# Il disavanzo dell'Inps supera i 10 miliardi

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Peggiorano i conti dell'Inps. E lo fanno a causa dell'incorporazione dell'Inpdap, l'ex ente pensionistico dei dipendenti pubblici, dal 2011 assorbito dall'Inps. Ieri lo ha certificato bilancio di previsione per l'anno 2013, approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza. Il disavanzo economico della cosiddetta Super Inps per il 2013 sarà in crescita, toccando quota 9.714 milioni di euro con un incremento di 739 milioni rispetto a quanto previsto per il 2012 (8.975 milioni). Ancora più pesante è il disavanzo finanziario, quello che tiene conto anche dell'utilizzo dei fondi da parte dell'Inps: tocca quota 10.721 milioni di euro con un balzo di 2.762 milioni di euro rispetto all'anno appena con-

cluso.

Per quanto riguarda la spesa pensionistica dovrebbe toccare quota 265.877 milioni di euro (261.333 milioni nel 2012), con un incremento di 4.544 milioni di euro (+1,7%). Anche i contributi sono aumentati, ma meno del costo delle pensioni: sono a quota 213.762 milioni di euro, con un incremento di 1.916 milioni (+0,9%) rispetto al 2012. L'ultima voce di bilancio è quella delle prestazioni istituzionali, che si attesta a 303.077 milioni di euro, con

...

**Sul bilancio di previsione  
pesa l'incorporazione  
dell'Inpdap. Sale la spesa  
pensionistica: +1,7%**

un più 6.672 milioni (+2,3%) sul 2012. Per effetto di questo bilancio, il patrimonio netto dell'Inps al 31 dicembre 2013 è previsto pari a 15.416 milioni di euro.

Nella sua relazione il Civ presieduto da Guido Abbadessa ha sottolineato proprio come l'incorporazione dell'Inpdap abbia appesantito il bilancio. In più ha ribadito la necessità di «sottoporre ad un attento monitoraggio tutti i Fondi o Gestioni amministrati dall'Inps che presentano consistenti disavanzi economici con effetti negativi sul saldo generale del bilancio dell'Istituto». Il Civ ritiene «inoltre necessario aggiornare al più presto i bilanci tecnici con i quali valutare la futura evoluzione dei Fondi o Gestioni amministrati dall'Inps (quelli dei professionisti, ndr), portati all'attenzione dei

Ministeri vigilanti; nonché la sostenibilità dell'intero sistema».

Il bilancio è stato approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza con gli ennesimi due voti contrari della delegazione Uil, Rocco Carannante e Luigi Scardone. «Pur nella correttezza dei documenti di bilancio - hanno detto i consiglieri - la Uil non può che esprimere un giudizio politico negativo. Con l'incorporazione dell'Inpdap in due anni si sono «persi» 26 miliardi di euro. È necessario che non si confondano i patrimoni dell'Inps e dell'Inpdap, in grosso deficit, disavanzo che sarà sempre più in crescita per il blocco del turn over e per l'incremento dei pensionati. Ribadiamo con forza, dunque, la necessità di interventi legislativi per ripianare il debito e trovare adeguate soluzioni».

## Mediobanca raddoppia l'utile e vuole riprendere la quota Fonsai

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Mediobanca raddoppia l'utile netto nel primo semestre, mentre il patto di sindacato si dà appuntamento a settembre per decidere sulla quota in mano a Fondiaria-Sai. Sono questi i dati più interessanti emersi ieri dopo la riunione del cda della banca di piazzetta Cuccia.

Mediobanca ha chiuso il primo semestre dell'esercizio 2012-2013 con un utile netto consolidato di 123,8 milioni, quasi raddoppiato rispetto ai 63,4 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente. Sul risultato pesano ancora svalutazioni su titoli e partecipazioni, in particolare quella di 95 milioni sulla quota detenuta in Telco, svalutata ad un valore d'uso delle azioni Telecom Italia di 1,2 euro per azione. Nel solo secondo trimestre (ottobre-dicembre 2012), Mediobanca ha realizzato un utile netto di 14,8 milioni (da 6,6 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente), superiore alle stime del consensus degli analisti che indicavano una perdita di 10 milioni. Il Core Tier 1 è salito all'11,8% dall'11,5% di settembre 2012.

Il patto di sindacato di Mediobanca si è invece dato appuntamento a settembre per esprimersi sul destino della quota del 3,8% di piazzetta Cuccia in mano a Fondiaria-Sai, che il nuovo azionista Unipol si è impegnato a cedere sulla base degli impegni con l'Antitrust. Entro settembre i soci industriali del gruppo B dell'accordo parasociale devono fare sapere se intendono esercitare la prelazione prevista dallo Statuto oppure rinunciare e lasciare libera la quota. In questo secondo caso, il patto dovrà inoltre stabilire se il compratore dovrà a sua volta essere tenuto a mantenere la quota vincolata al patto. Ipotesi che in questo momento viene ritenuta «improbabile» da rumors provenienti da Mediobanca, considerata che negli ultimi tempi la tendenza è stata quella di ridurre complessivamente il peso del patto. Lo stesso patto scadrà a dicembre e le disdette dovranno essere date a settembre. Secondo quanto trapela da piazzetta Cuccia, è verosimile attendersi alcune «defezioni» da parte di soci del gruppo B. Già oggi, a quanto si apprende, il patto avrebbe dato l'ok a liberare la quota dello 0,11% di Poligrafici Editoriale, che fa capo al gruppo Riffeser.

### Comune di Nurallao (CA)

Esito di gara CIG 47450180BA  
CUP C16H11000130002

Il Comune di Nurallao (CA), Ufficio Tecnico Comunale, Ufficio LL.PP. con determinazione n. 22 del 18.02.13 ha aggiudicato la procedura negoziata per l'affidamento dei "Lavori di potenziamento e valorizzazione delle strutture collegate alla zona Turistica di Funtana Is Arinus" all'ATI Edil Atz di Atzori Agostino e figli snc e Loi Salvatore con sede in Assemmini (Ca) per un importo di aggiudicazione pari a € 488.133,10 (oltre € 13.000 per oneri sicurezza).

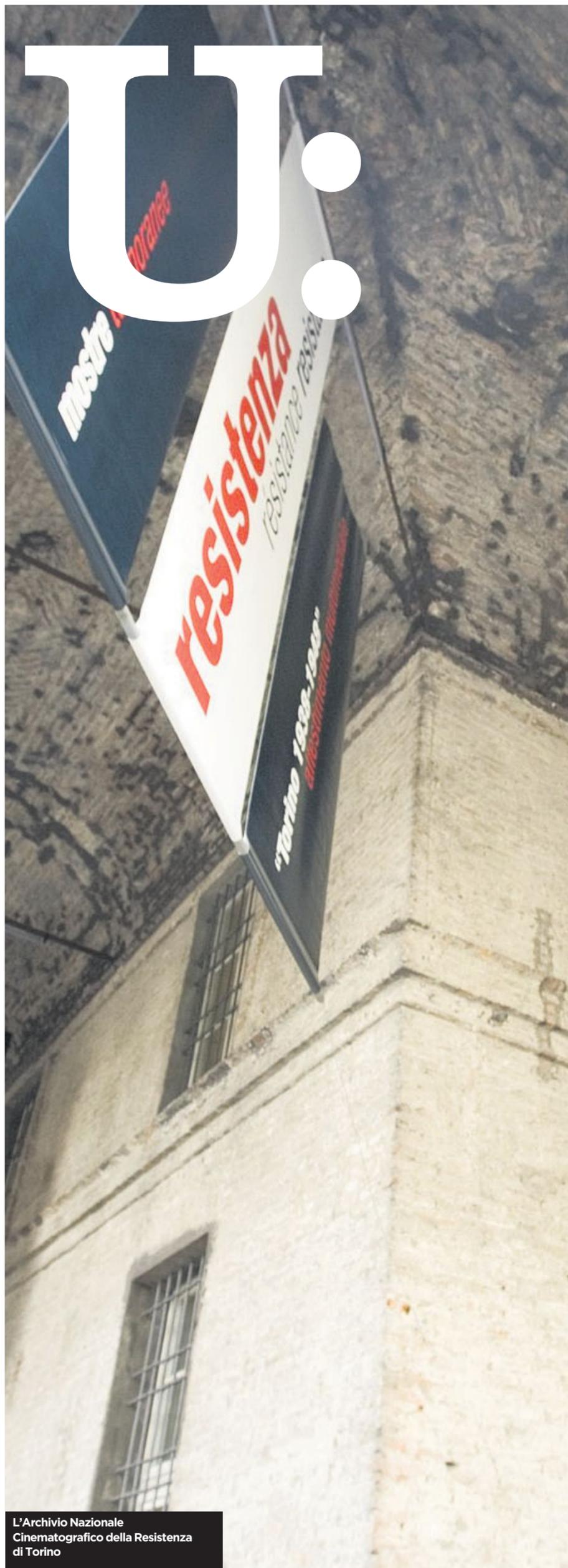
Il RUP: Geom. Damu Emidio

### Comune di Sarezzo

Avviso di gara CIG 49289065E6

È indetta gara, mediante procedura aperta tramite piattaforma di intermediazione di Regione Lombardia "Sintel", per il Servizio socio-assistenziale (ASA) per gli ospiti del 1° piano della RSA Madre Teresa di Calcutta di Sarezzo; durata: dal 21/04/2013 al 20/04/2016 con possibilità di rinnovo per altri tre anni. Importo a base d'asta € 882.095,00 IVA esclusa di cui € 5.000,00 per oneri sicurezza (non soggetti a ribasso). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 02/04/2013 ore 12.00 su [www.arca.regione.lombardia.it](http://www.arca.regione.lombardia.it). Documentazione su [www.comune.sarezzo.bs.it](http://www.comune.sarezzo.bs.it). Invio GUCE: 14.02.13.

Il Presidente di gara: Dott. Giuseppe Ronchi



L'INCONTRO

# La Resistenza dell'Archivio

## 20 anni di passioni e difficoltà all'Ancr: parla Paola Olivetti

**Dal videotape** sulla guerra civile spagnola girato assieme a Paolo Gobetti alla direzione del centro torinese che oggi vanta 2000 pellicole ma soffre della mancanza di sostegno

STEFANIA MICCOLIS

«MI SENTO SEMPRE NELL'OCCHIO DEL CICLONE, HO COME LA SENSAZIONE CHE TUTTI MI VOGLIANO PASSARE SULLA TESTA, O CHE CON UNA GOMITATA TI DICANO DI FARTI IN LÀ, PERCHÉ CI SONO LORO. Le donne vengono sminuite e non considerate nel loro ruolo di carattere decisionale e in qualche modo anche culturale. Sono sempre poste in un piano inferiore». Che una frase del genere la dica una donna, Paola Olivetti, che da venti anni ormai dirige e anima l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, fa molto pensare, crea una forte indignazione, e un senso di rabbia. La sua dolcezza nella vita quotidiana, è oscurata spesso dalla durezza che deve dimostrare sul lavoro per farsi rispettare. La subcultura maschilista nella società è ancora più forte contro le donne che ricoprono ruoli di responsabilità. Cambierà prima o poi questa mentalità? «La società cambia lentamente e le menti reagiscono col passare del tempo solo se le si abitua a un certo modo di vivere e pensare». Paola Olivetti ne è convinta, è un concetto che vale per qualsiasi cosa, anche e soprattutto per la cultura: «La cultura, con la mala gestione dei fondi ad essa destinati, è stata confusa e mescolata ormai alle manifestazioni eno-gastronomiche o a fiere e feste cittadine. Ma bisogna distinguere! La cosa veramente incresciosa è che si dà importanza solo all'audience numerica: si calcola l'evento e il pubblico che vi partecipa. Non interessa per niente la conservazione del patrimonio archivistico - bibliotecario in senso proprio e non si dà nessun valore anche ad eventi che possono essere meno accattivanti per un pubblico fieristico, ma più significativi per uno sviluppo e accrescimento culturale». Si augura che il nuovo governo possa comprendere questa discriminante, ma teme che chiunque al potere non riuscirà a coglierla: «Da troppo siamo abituati a contabilizzare. Non si guarda al contenuto: il pubblico non nasce così, ma lo si crea attraverso manifestazioni, mostre e attività che sono pensate razionalmente e che crescono col tempo. All'inizio non hanno successo, ma poco per volta il successo si raggiunge».

Paola Olivetti si forma negli anni del fermento studentesco. Parla del Liceo D'Azeglio e delle sue attività extrascolastiche, del circolo e del giornale della scuola, lo «Zibaldone», dove già si avvertiva il movimento pre-'68: «diverse erano le attività legate a tematiche resistenziali, si sentiva molto la radicata tradizione antifascista del Liceo». Mentre studia lettere classiche all'Università, lavora la mattina come insegnante e di pomeriggio presso la casa editrice Utet al grande dizionario della lingua italiana, il Battaglia, dove molti sono i giovani sessantottini: «Il movimento studentesco aveva coinvolto tutta la città già alla fine del '67 - continua. È stato un cambiamento radicale, anche di prospettiva. Io seguivo le assemblee; dopo la laurea, lasciai perdere la specializzazione in archeologia. Insegnavo e facevo una modesta attività politica: frequentavo il Psiup (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria)». Nel '69 viene in contatto con l'Archivio Cinematografico della Resistenza e con il suo direttore Paolo Gobetti: «Cominciai a frequentare l'archivio quando vi si organizzò un corso per insegnanti intitolato *Come la cinepresa documenta la storia*. Un corso noto a Torino, lo seguivano giovani e meno giovani e personaggi poi divenuti conosciuti. Mi ero così appassionata, soprattutto alla documentazione cinematografica,

al cinema come modo di documentare la realtà, e ben presto cominciai a fare dei film documentari per conto mio». Ricorda con affetto Gobetti: «Ho imparato molto da Paolo. A partire dagli anni '74-'75 andai con lui in giro per l'Italia per fare interviste». Racconta del primo lavoro grosso fatto insieme a lui, con delle attrezzature ancora archeologiche. «Il primo videotape in Italia sono state le interviste ai militanti della guerra civile spagnola, sia italiani che spagnoli; un lavoro durato due anni. Nel 1976 la mostra di Venezia gli aveva dedicato tutta una edizione». Ricorda le interviste ai partigiani, agli amici del padre, Piero Gobetti, di come fosse difficoltoso e costoso negli anni Settanta fare tutto su pellicola. Nel '95 viene a mancare Paolo, ma le interviste continuano. Oggi l'archivio vanta 2000 titoli di pellicole e tutti i video aggiunti dal '70 a oggi; sono state intervistate almeno 600 persone, anche personaggi di rilievo.

L'Ancr è sempre vissuto grazie alle proprie attività e alle proprie proposte culturali. Creato da Paolo Gobetti nel 1966, istituzionalmente esiste dal 1970. Prima di occupare la sede concessa dal Comune, il Palazzo dei quartieri militari, si trovava in via Fabro insieme al Centro Studi Gobetti e all'Istituto storico della Resistenza, ma è stato collegato sempre più a quest'ultimo come denominazione, obiettivi e finalità. Scopo dell'Archivio è raccogliere le pellicole sulla Resistenza, fare interviste, mantenere viva la memoria nel vero senso della parola. Paola Olivetti avrebbe in mente tante iniziative, «ma se non si comincia a pensare culturalmente non possono concretizzarsi; si è costretti, solo per mantenere in vita l'archivio, a proporre iniziative meno interessanti e più commerciali». I finanziamenti sono sempre stati limitati, anche quando era in vita Paolo Gobetti, che, nonostante il suo impegno a conservare la memoria e il suo importante nome, non aveva il credito che si sarebbe meritato. «Forse perché - sottolinea Olivetti - era una persona schiva e non facilmente inquadrabile in qualche categoria. Nell'Archivio si vede bene: c'è una molteplicità di cose che vanno dal cinema in tutti i suoi aspetti, alla dimensione storica e così via...».

Ha paura, Paola Olivetti, del futuro dell'Archivio: «è tutto molto incerto, perché questa crisi si sente moltissimo. Gli allarmi sul questo uso dei fondi, sugli abusi, hanno fatto scomparire i contributi istituzionali, quelli che ti permettono di vivere, di programmare e di gestire. Arrivano finanziamenti a progetto: tanto entra quanto esce, e non hai niente per le spese ordinarie, come la pulizia o la manutenzione di fotocopiatrici». È una vita difficilissima in cui è molto duro riuscire a progettare: «devi fare tutto all'ultimo momento e non puoi articolare una organizzazione come si dovrebbe. Gestire un archivio da soli non è facile e le collaborazioni sono sempre complicate». Le dispiace di non poter continuare anche quest'anno il concorso organizzato dall'Archivio *Filmare la storia*: non è finanziato per niente e saranno costretti a sospenderlo. Racconta come le classi di alunni assistono alle loro lezioni di cinema e storia: «quest'anno ne abbiamo una serie legate al tema della Resistenza e della deportazione». L'Archivio trasuda passione da ogni angolo, chi vi lavora guadagna pochissimo, ma lo fa per una coscienza civile, quella che speriamo continui ad entrare, grazie proprio ad attività come quelle appena descritte, anche nelle scuole, perché è lì che si forma un popolo consapevole della propria storia e cultura.

L'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino

**DANZA** : I ballerini della New York City Ballet celebrano a Roma il coreografo russo

**George Balanchine scomparso trent'anni fa** P. 24 **LIBERI TUTTI** : L'invisibilità

delle lesbiche raccontata in un documentario di Laura Landi e Giovanna Selis P. 24



I primi ballerini del New York City Ballet in «Apollo» di Balanchine

# Balanchine l'immortale

## I ballerini del Nycb a Roma lo celebrano con un gala

**Dall'America un weekend di danza tra l'eredità del coreografo russo e le effervescenze ironiche di Daniel Ezralow**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

A TRENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA, GEORGE BALANCHINE È PIÙ VIVO CHE MAI. BASTEREBBE, A DIMOSTRARLO, L'IMPRINTING che il coreografo russo ha indebilmente stampato sulla compagnia del New York City Ballet - da lui rifondata nel lontano 1948 con il sostegno di Lincoln Kirstein sulle ceneri della Ballet Society e, dal 1949, condotta saldamente con Jerome Robbins. Da allora, il Nycb continua a danzare sui suoi passi, incapace, quasi, di trovare altra identità da quella apollinea e tecnicamente siderale che Balanchine forgiò nel tempo per i suoi ballerini, e soprattutto per le sue ballerine (delle quali, peraltro, si innamorava spesso). Nato a San Pietroburgo nel 1904, Balanchine - che allora si chiamava ancora Georgij Melitonovic Balanchivadze - fece in tempo a prendere il testimone di Petipa dalle mani dello stesso Pavel Gerdt, il primo principe Désiré della *Bella addormentata*. E a respirare l'aria dorata dei balletti imperiali poco prima che la rivoluzione spazzasse via ogni ricordo zarista e che l'occhietto impresario dei Ballets Russes, Sergej Diaghilev attirasse nelle sue magnifiche spire il futuro coreografo in un lustro - tra il 1924 e il 1929 - di creazioni intense a Parigi. Una carriera partita con queste premesse era già da manuale di storia della danza, ma la parabola perfetta si conclude negli Stati Uniti su invito di un altro lungimirante ballettomania come Lincoln Kirstein e dove Balanchine realizza un nuovo stile, tutto suo, che affonda le sue radici nel classico e si apre a linee future (lezione che sarà colta più tardi a pieno da Forsythe e dai suoi astrattismi iperclassici).

Impossibile, forse, è allora staccarsi dall'immortalità di quei capolavori balanchiniani che riempiono cartelloni e teatri, e che tornano inamancabilmente nel gala che i primi ballerini del

New York City Ballet tornano a interpretare ospiti questa domenica all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Una parabola perfetta nel suo mondo, cogliendo gli echi multipli di una straordinaria formazione: dalle geometrie diamantine di *Apollo*, creato nel 1928 niente meno che per i Ballets Russes di Diaghilev su musica di Stravinsky, ai lustrini americanissimi di *Stars and Stripes* del 1958. Da quel *Tchaikovsky pas de deux*, diventato un pezzo da competizione per talenti forti nei concorsi di danza classica alla stregua di un passo a due di Petipa o di Ivanov, allo scanzonato *Who Cares?* dedicato a Gershwin nel 1970 e reso indelebile dall'interpretazione che ne fece un altro artista russo di gran caratura «adottato» dagli Usa: Mikhail Baryshnikov.

Protagonisti del George Balanchine Gala di domenica, curato da Daniele Cipriani in collaborazione con la Fondazione Musica per Roma, sono le attuali «stelle» del Nycb, come la deliziosa Ashley Bouder (già ospite all'Opera di Roma in varie occasioni e che ricordiamo come leggiadra Giselle), Megan Fairchild, Tiler Peck, Ana Sophia Scheller, Tyler Angel, Joaquin De Luz, Amar Ramasar, Andrew Veyette e Gonzalo Garcia che è stato definito «il miglior Apollo del mondo» dopo la sua esibizione al Partenone di Atene, in apertura dei giochi olimpici. Come parte integrante dell'iniziativa, alcune masterclass di tecnica Balanchine il 2 e 3 marzo e la conferenza che Leonetta Bentivoglio terrà il 2 marzo alle 18,30 all'Auditorium assieme ai protagonisti del gala su «Balanchine ieri, oggi e domani».

Se il neoclassico non vi punge con alcuna vaghezza, avete un'altra ottima alternativa il primo e il 2 marzo all'altro Auditorium di via della Conciliazione, sempre a Roma, dove arriva *Open*, il nuovo spettacolo di Daniel Ezralow. Danza americana doc, stavolta, quella energetica, frizzante, ironica e divertita che il danzatore e coreografo ha assorbito all'epoca dei Momix, dove ha militato da icona danzante e testimonial fascinoso, rielaborandola in proprio con la sua compagnia, ISO (che sta per I'm So Optimistic), e infine distribuita generosamente fra teatro, cinema (come in *Across the Universe* di Julie Taymor), televisione (tra le altre apparizioni, tre anche a Sanremo), musica (per Sting, U2, David Bowie, Pat Metheny e persino per Andrea Bocelli), moda e sport.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## L'«invisibilità» delle lesbiche raccontata in un doc

**L'omofobia può anche usare la negazione: succede per le donne gay, come illustra un film di Landi e Selis**

QUANTI MODI ESISTONO PER INSULTARE I GAY E QUANTI PER LE LESBICHE? SE L'OMOFOBIA DISPONE DI UN LUNGO ELENCO DI OFFESE PER GLI OMOSESSUALI MASCHI, PER LE DONNE C'È POCCHISSIMO. Non essere neanche insultate vuol dire «non esistere». *Le lesbiche non esistono* è il titolo provocatorio del documentario di Laura Landi e Giovanna Selis, proiettato lo scorso sabato pomeriggio nella neonata sede del Gay Center della capitale grazie all'iniziativa di Arcilesbica Roma. «L'omofobia in questo caso comincia con la negazione che per qualche motivo parte anche e soprattutto dall'interno», hanno dichiarato le due cineaste toscane che non ha caso citano Audre Lorde e l'importanza vitale di mettere in parole la propria vita. Il documentario nasce come produzione dal basso, grazie a un annuncio nel web e a una richiesta di sottoscrizione che trova centinaia di adesioni. In breve prende forma trovando moltissime donne pronte a farsi intervistare da Livorno, Cagliari, Roma, Venezia, Milano, Reggio Calabria ma anche originarie dell'Europa dell'est o del Perù. «Ogni incontro produceva circa tre ore di girato, e le testimonianze più interessanti venivano fuori alla fine, una volta rotto davvero il ghiaccio», dicono Laura Landi e Giovanna Selis. Viene presentato in anteprima al Florence Queer festival ed è l'evento più atteso che riempie le sale. Le interviste sono rivolte a donne di tutte le età, dalle ventenni alle over sessanta, studentesse, operatrici di un nido, giornaliste, ricercatrici, impiegate. Quasi tutte si definiscono «lesbica», con qualche variante come «persona

lesbica», «omosessuale», «vado con chi mi piace, sia con uomini che con donne». Il tono è quello di una grande operazione verità, condotta senza trionfalismi né vittimismo e con qualche puntata di ironia, come la breve sequenza tratta dallo spettacolo delle artiste «Le brugole». Cosa sono le brugole? «Sono quegli attrezzi che servono per montare i mobili dell'Ikea, ci chiamiamo così perché due lesbiche il giorno successivo al primo incontro pensano subito a mettere su casa».

Tra le intervistate anche chi ha scelto di lasciare l'Italia. Due giovani decidono di andare ad abitare a Lisbona, spinte dal desiderio di vivere in un paese dove ci sono leggi paritarie, ma si accorgono che le normative possono non bastare se la cultura non è pronta ad accogliere l'amore tra donne: «Siamo deluse», ammettono. Per chi è rimasta, tra i temi più approfonditi c'è il rapporto con la famiglia di origine. Toccanti le sequenze che ritraggono una madre e una figlia mentre ricostruiscono insieme il momento fortemente conflittuale del coming out. C'è poi chi in famiglia tace, i parenti preferiscono non dire nulla, avvolgendo di silenzi l'imbarazzo: «Sì, lo so, ma se non ne parliamo forse è meglio». Più sereno il racconto di una trentenne che rivela, tre anni dopo il passaggio rovente dello svelamento, il desiderio della propria madre di diventare nonna: «So che posso contare su di te per un nipotino, ma vista la situazione dovrei andare all'estero». Molte riflettono sulla percezione dell'omofobia, e se sentono una migliore disposizione relativamente ai matrimoni gay avvertono resistenze rispetto al tema della fecondazione assistita o dell'adozione. Un documentario che ha il sapore dell'inchiesta capace di dare visibilità a storie, progetti, confronti che nei media troppo spesso non trovano spazio. Nei titoli di coda i nomi di tutti coloro, e sono tantissimi, che hanno prodotto il film.

### Addio a Willy Rizzo, il fotografo di Marilyn e Churchill

Il fotografo di origini italiane Willy Rizzo, famoso per i suoi scatti di personaggi famosi, da Marilyn Monroe a Winston Churchill, è morto in ospedale a Parigi all'età di 84 anni. Rizzo, nato a Napoli nel 1928, seguì anche il processo di Norimberga dopo la Seconda guerra mondiale. Rizzo era sposato con l'attrice italiana Elsa Martinelli.



# Se Grillo non va alla televisione la televisione va da Grillo

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IERI POMERIGGIO, SOLO A RIVEDERE IN TV LA FACCIA RUBIZZA DEL SONDAGGISTA PIEPOLI**, abbiamo avuto una crisi di nervi. Non per antipatia, ma perché ormai la sola parola «proiezioni» può nuocere gravemente alla salute e andrebbe accompagnata dalle avvertenze più severe per prevenire effetti letali. Anche se, ricordiamocelo, alla fine abbiamo vinto, ma non avevamo mai sperimentato una vittoria così dolorosa.

Neppure avevamo mai visto dei perdenti così entusiasti come i berlusconiani più scalmanati, che vengono premiati dagli elettori proprio quando danno il loro peggio. Come per esempio la tremenda Santanchè, che Bianca Berlinguer ha invitato a commentare i risultati di Camera e Senato forse perché ci infliggesse un trattamento punitivo dei suoi più sadici. Invece no: la Santanchè appariva quasi sedata dagli effetti collaterali di una scon-

fitta che vede il suo partito dissanguato ma felice. Perché Berlusconi c'è e dello spread chi se ne frega.

Ovvio che ormai va di moda sostenere che il grillismo andava interpretato meglio e quasi quasi, anche i critici più severi cominciano a dargli ragione. Grillo, però, non ha pietà neanche nei confronti dei politici più accondiscendenti o dei giornalisti che ormai campeggiano davanti a casa sua come davanti alle villette dei delitti più atroci, sperando in una parola, un rigo appena.

Alla fine, l'ex comico decide di fare capolino agitando i riccioli grigi, per elargire un'altra carica di insulti, dopo aver annunciato l'avvento di un nuovo mondo in cui «lo Stato siamo noi». Cioè loro, insomma lui. Che, in qualità di non eletto e non capo di partito, si recherà per una non consultazione dal presidente della Repubblica, forse per dire anche a lui di arrendersi.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** nuvoloso con delle precipitazioni deboli specie su Emilia-Romagna e Triveneto, nevose in montagna.

**CENTRO:** variabile, assenza di precipitazioni su Sardegna e Lazio, altrove qualche altra debole pioggia.

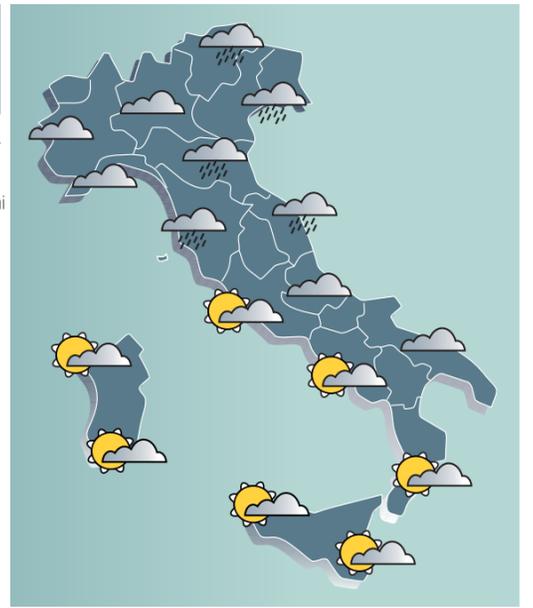
**SUD:** persisterà qualche pioggia, ma con graduale prevalenza dei momenti soleggiati durante il giorno.

### Domani

**NORD:** in prevalenza cielo nuvoloso ma senza precipitazioni, eccetto residui fenomeni sul Nordovest.

**CENTRO:** variabile senza precipitazioni, qualche nebbia mattutina sulle aree pianeggianti e vallive.

**SUD:** variabile, in prevalenza senza precipitazioni eccetto residue e deboli piogge sul basso Adriatico.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Tutta la musica del cuore.</b> Fiction con F. Cavallin. Luigi, il padre di Pietro, viene aggredito da due sicari e picchiato a sangue, morirà in ospedale.</p> <p>06.30 <b>Tg1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>09.35 <b>Linea Verde Meteo Verde.</b> Informazione</p> <p>10.25 <b>In diretta da Piazza San Pietro: Ultima udienza generale presieduta da Papa Benedetto XVI.</b> Evento</p> <p>11.00 <b>Tg1.</b> Informazione</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.15 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>17.00 <b>Tg1.</b> Informazione</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>Tutta la musica del cuore.</b> Fiction Con Francesca Cavallin, Johannes Brandrup, Laura Glavan.</p> <p>23.10 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.45 <b>TG1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.50 <b>Rai Educational Magazzini Einstein.</b> Documentario</p> <p>02.20 <b>Mille e una notte - Musica.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: TuttoDante - L'11esimo dell'Inferno.</b> Teatro con R. Benigni. TuttoDante lo spettacolo che Roberto Benigni dedica alla Divina Commedia.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.05 <b>Classici Disney.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.35 <b>Le Sorelle McLeod.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Seltz.</b> Videoframmenti</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Il commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>TuttoDante - L'11esimo dell'Inferno.</b> Teatro. Con Roberto Benigni.</p> <p>22.40 <b>A Gifted Man.</b> Serie TV</p> <p>23.05 <b>Flashpoint.</b> Serie TV</p> <p>23.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.30 <b>Detective Dee e il mistero della fiamma fantasma.</b> Film Storico. (2010) Regia di Tsui Hark. Con Andy Lau, Carina Lau, Tony Leung Ka Fai.</p>	<p><b>2103: Chi l'ha visto?</b> Attualità con F. Sciarelli. Chi l'ha visto torna ad occuparsi dei casi di Emanuela Orlandi e di Roberta Ragusa scomparsa da 408 giorni.</p> <p>06.30 <b>Il caffè di Rai News 24.</b> 07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> 07.30 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>10.50 <b>Codice a barre.</b> Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>Tg3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / Tg3.</b> 15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV</p> <p>15.55 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica</p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.</b> 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Chi l'ha visto?</b> Attualità. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 <b>Glob.</b> Rubrica. Con Enrico Bertolino, Marco Posani.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Speciale Gap.</b> Informazione</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Quinta colonna</b> Attualità con P. Del Debbio. "L'Italia spaccata a metà. E adesso che succede?" è il titolo del nuovo appuntamento di questa sera.</p> <p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 3.</b> Serie TV</p> <p>10.25 <b>Speciale Udienza Generale del Papa.</b> Evento</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Rescue Special Operation.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Speciale Tierra De Lobos.</b> Rubrica</p> <p>16.55 <b>Final Run - Corsa contro il tempo.</b> Film Azione. (1999) Regia di A. Mastroianni. Con Robert Urich.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Quinta colonna.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>23.55 <b>Terra!</b> Attualità. Conduce Toni Capuozzo.</p> <p>00.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.17 <b>La cuccagna.</b> Film Commedia. (1962) Regia di Luciano Salce. Con Donatella Turri, Luigi Tenco, Ugo Tognazzi, Luciano Salce.</p> <p>02.55 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.11: Harry Potter e i doni della morte: Parte 2</b> Film con D. Radcliffe. Harry, Ron ed Hermione organizzano un furto alla Gringott, la banca dei maghi.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.57 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Soap Opera</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 <b>Amici.</b> Talent Show</p> <p>16.50 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Harry Potter e i doni della morte: Parte 2.</b> Film Fantasia. (2011) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint, Helena Bonham Carter, Gary Oldman.</p> <p>23.46 <b>Panic Room.</b> Film Thriller. (2002) Regia di David Fincher. Con Jodie Foster, Kristen Stewart.</p> <p>01.50 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.19 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Mistero</b> Show con J. Alexander. Con l'aiuto di una sensitiva, Mistero tenta di fare chiarezza sulla morte di Serena Mollicone, uccisa a soli 18 anni.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.45 <b>Everwood.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.50 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Chuck.</b> Serie TV</p> <p>17.40 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.21 <b>Speciale Arrow.</b> Rubrica</p> <p>19.24 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mistero.</b> Show. Conduce Jane Alexander, Lucilla Agosti.</p> <p>00.15 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV</p> <p>02.00 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>02.40 <b>The shield.</b> Serie TV</p> <p>03.25 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>03.40 <b>The Californians - Il progetto.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Jonathan Parker. Con Noah Wyle.</p>	<p><b>21.10: Le invasioni barbariche</b> Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della quinta puntata: Enrico Mentana, Antonio Socci, Kasia Smutniak, Maurizio e Marika di Masterchef.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>McBride - Omicidio dopo mezzanotte.</b> Film Giallo. (2005) Regia di Kevin Connor. Con John Larroquette.</p> <p>17.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.50 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Le invasioni barbariche.</b> Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>00.15 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Prossima Fermata (R).</b> Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>Cuore d'Africa.</b> Serie TV</p> <p>04.15 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Hancock.</b> Film Commedia. (2008) Regia di P. Berg. Con W. Smith C. Theron.</p> <p>22.50 <b>Boardwalk Empire - Terza stagione.</b> Serie TV</p> <p>00.50 <b>14 Anni Vergine.</b> Film Commedia. (2007) Regia di C. Charles. Con R. Pinkston K. Mara.</p>	<p>21.00 <b>Maga Martina 2 - Viaggio in India.</b> Film Commedia. (2011) Regia di H. Sicheritz. Con C. Hagen P. Bardem.</p> <p>22.35 <b>Tim Burton's Nightmare Before Christmas.</b> Film Animazione. (1993) Regia di H. Selick.</p> <p>23.55 <b>Piramide di paura.</b> Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe A. Cox.</p>	<p>21.00 <b>Beauty Shop.</b> Film Commedia. (2005) Regia di B. Woodruff. Con Q. Latifah A. Silverstone.</p> <p>22.50 <b>Nessuno mi può giudicare.</b> Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova P. Cortellesi.</p> <p>00.35 <b>Un anno da ricordare.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di R. Wallace. Con D. Lane J. Malkovich.</p>	<p>18.20 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Transformers: Prime.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.00 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.20 <b>Leone il cane fuffone.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.35 <b>Hero: 108.</b> Cartoni Animati</p> <p>23.00 <b>Virus Attack.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>19.30 <b>Aspettando La febbre dell'oro.</b> Documentario</p> <p>20.30 <b>Aspettando La febbre dell'oro: La strada è lunga.</b> Documentario</p> <p>21.30 <b>Aspettando La febbre dell'oro: O la va o la spacca.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.00 <b>A proposito di Brian.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>00.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p>	<p>18.30 <b>Ballerini: dietro il sipario.</b> Talent Show</p> <p>19.30 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com</p> <p>21.10 <b>Oggi sposi... niente sesso.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Shawn Levy. Con Ashton Kutcher, Brittany Murphy, Christian Kane.</p> <p>22.50 <b>Prof Sex.</b> Docu Reality</p>

**IN BREVE****MUSICA****Bowie, un video-film per il nuovo disco**

● «The Stars (are out tonight)» è il singolo che anticipa l'uscita di «The Next Day», il nuovo album di David Bowie. Il brano è stato lanciato insieme a una clip che sembra un vero e proprio corto con Tilda Swinton.

**IN TV****Benigni legge Dante su Rai 2**

● Roberto Benigni torna in tv. Da oggi «TuttoDante», lo spettacolo che il mattatore toscano dedica alla Divina Commedia, arriva in prima serata su Rai2 alle 21,05 e sarà il primo di dodici nuovi appuntamenti settimanali dedicati alla lettura e all'esegesi dei canti dell'Inferno, dall'XI al XXII. «È il momento di tornare nel profondo abisso - ha spiegato Benigni, reduce dal successo de «La più bella del mondo», lo show dedicato alla Costituzione italiana che ha tenuto incollati allo schermo 13 milioni di italiani».

**LETTERATURA****Al via il Festival de la Fiction Francaise**

● Presentare «dal vivo» la letteratura francese più contemporanea, con autori di libri in lingua francese recentemente pubblicati in italiano, è l'obiettivo della quarta edizione del Festival de la Fiction Francaise - Festival della narrativa francese, organizzato dall'ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut français Italia da ieri al 9 marzo con tappe in 15 città, da nord a sud della penisola: Milano, Torino, Genova, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Messina, Salerno.



«Josefine» di Giuseppe Salvatori

**LA MOSTRA****Giuseppe Salvatori Trenta opere**

● La Galleria De Crescenzo & Viesti ospita fino al 16 marzo nella sua nuova sede, la mostra dell'artista romano Giuseppe Salvatori. Il lavoro di Salvatori, esponente di spicco alla fine degli anni 70 del ritorno alla pittura, occupa l'intero perimetro espositivo della sala dedicata alle mostre temporanee. Una significativa antologia, attraverso 30 opere, del lavoro degli ultimi dieci anni. Privilegiando le forme ellittiche, l'artista ci propone la trasfigurazione d'un vissuto colta nel suo farsi ogni volta nuova visione.

**Sofia International Film Festival, retrospettiva per i Taviani**

● La 17ª edizione del Sofia International Film Festival (Siff) celebrerà i fratelli Taviani con una retrospettiva dedicata ad alcune delle loro pellicole più significative. Dodici i film in cartellone dal 1° al 27 marzo alla Casa del Cinema della capitale bulgara, tra cui «Sotto il segno dello scorpione» (nella foto) e «San Michele aveva un gallo».

# Riprendiamoci le nostre città

## L'appello in un libro di De Seta e Zanchini

ELLA BAFFONI

**C'È CHI DICE: TERRITORIO BENE COMUNE. PAESAGGIO, CENTRI STORICI, EDILIZIA DIGNITOSA, DIRITTO ALL'ABITARE, AMBIENTE E TRASPORTI «FANNO» LA QUALITÀ DELLE CITTÀ ITALIANE.** Dopo anni di deregulation selvaggia - complice buona parte della classe dirigente italiana - è il momento di invertire rotta. Lo suggerisce il libro di Roberto Della Seta e Edoardo Zanchini *La sinistra e la città. Dalle lotte contro il sacco urbanistico ai patti con il partito del cemento* (Donzelli, gennaio 2013, pp. 97, 16 euro).

Che rimette a fuoco parole e idee dimenticate. L'urbanistica, ad esempio: se negli anni 50 è stata il cuore dello scontro politico, oggi sembra solo il campo di battaglia di corruzione e tangenti. Di semplificazione in semplificazione, l'idea della pianificazione sembra un inutile orpello se non addirittura il mezzo attraverso cui far passare le mazzette. Invece no: scardinati i piani regolatori, consentiti abusivismi e speculazioni, le tangenti

hanno ripreso a correre più vispe che mai. E per forza, nascono dall'abitudine «di tanti che amministrano l'urbanistica a vedere le proprie scelte come il frutto obbligato ed esclusivo di trattative opache, quasi segrete, con i grandi interessi privati».

Non è una deriva inesorabile. Tra i protagonisti della battaglia contro le speculazioni su Roma (prima attrice l'Immobiliare del Vaticano) fu Aldo Natoli, allora autorevole dirigente del Pci, in alleanza con i migliori uomini dell'azionismo, capaci di raccogliere l'eredità culturale di Leonardo Borgese: Antonio Cederna e Leone Cattani, Adriano Olivetti e Antonio Iannello, Elena Croce e Umberto Zanotti Bianco, Pietro Bucalossi e Giuseppe Galasso. A rileggere oggi il *Sacco di Roma* di Natoli, compaiono tutti i protagonisti delle speculazioni fino al nostro secolo, dall'arroganza dei costruttori alla centralità delle banche, all'impudenza degli speculatori fondiari. Perché lì, nell'uso del suolo, è il problema, e mica solo a Roma. In quelle battaglie - che ebbero gran eco

nella base del Pci ma non furono troppo apprezzate ai suoi vertici - c'erano tutti gli elementi per una moderna visione urbana. Il diritto alla casa, che allora portava in piazza masse di esclusi, oggi rintanati nei ghetti o nel sovraffollamento indecoroso. La proprietà dei suoli e la commistione tra proprietà fondiaria e costruttori che indirizza il costruire, e non certo nell'interesse comune. La morsa delle banche, il cui protagonismo era ieri diretto e oggi agisce con la finanziarizzazione dell'edilizia. Ultimo, ma non per importanza, lo sfruttamento selvaggio nei cantieri, anche se oggi ha cambiato nazionalità: ieri erano edili gli immigrati dal sud d'Italia, oggi vengono dal sud del mondo.

L'opposizione, allora, vinse alcune battaglie: lo sventramento del cuore di Roma, la salvaguardia del verde. Fu invece sconfitta l'«illusione riformista» che ebbe a protagonisti i ministri Sullo, Mancini, Bucalossi e poi anche Galasso. Clamorosa quella di Sullo, che proponeva ai comuni l'esproprio di tutte le aree edificabili e la messa all'asta una volta eseguite le urbanizzazioni primarie, consegnando così alla mano pubblica la decisione di dove e cosa costruire. Una campagna violenta, intollerante e omofoba fece uscire di scena lui e una legge moderna e civile. Tra le altre leggi innovative dell'epoca - alla cui stesura contribuirono persone come Vezio De Lucia, Fabrizio Giovanella, Antonio Iannello, Edoardo Salzano - purtroppo disinnescate, la Bucalossi (che separava nettamente il diritto alla proprietà da quello a costruire), la legge sulla casa e quella sull'esproprio delle aree per l'edilizia popolare.

Poi la rottura. La questione dell'abusivismo, calcata da una parte del Pci (Lucio Libertini e il sindaco di Vittoria) e avversata da un'altra, capeggiata da Piero Della Seta. Segnale, scrivono gli autori, di una transizione postideologica: tanto più si indeboliva il «valore della propria diversità non solo politico e ideologica ma etica, tanto più si andava strutturando un rapporto più pragmatico e spregiudicato con la società e l'economia: un rapporto nel quale assumevano uno spazio e un peso crescenti legami di scambio politico-elettorale con gli interessi sociali ed economici, fossero gli abusivi siciliani o i poteri economici coinvolti nel business immobiliare». Difficile non ricordare, appunto, la Fiat Fondiaria, a Firenze.

E oggi? Oggi che la deregulation è cosa fatta, grazie agli anni berlusconiani ma anche agli errori del campo riformista, le città restano preda di contraddizioni evidenti: l'eredità dei condoni, un forte bisogno di abitazioni popolari, un forte stock di case invendute, lo sgonfiamento della bolla immobiliare. In più, la sciagurata abolizione dell'obbligo di reinvestire i proventi delle concessioni edilizie in urbanizzazioni ha spinto i comuni, nell'era dei tagli generalizzati, a usarle per far cassa, con ulteriore e evitabile consumo di territorio. A Roma si fa il peggio destinando all'housing sociale addirittura le aree agricole, e finanziando con un'ulteriore pioggia di cemento le metropolitane.

Non si tratta solo di ordine urbanistico. La questione è di giustizia, se non si vuole escludere in ghetti insicuri e precari una buona fetta di società. Ecco le proposte di Della Seta e Zanchini: fare delle città cantieri di riqualificazione, spezzare il legame identitario tra oligopolisti delle aree e autori della trasformazione. Mettere in sicurezza idrogeologica e antisismica il territorio, con al centro di ogni trasformazione la qualità architettonica e l'efficienza energetica. Prendere in mano le orrende periferie di questi anni, ristrutturandone servizi e trasporti pubblici. Ripensare al valore della bellezza. Basterà?

\*\*\*  
**Dalle lotte contro il sacco urbanistico ai patti con il partito del cemento: ora bisogna riqualificare**

## La rabbia anti-Stato lasciata ai populismi

**TOCCO&RITOCO****BRUNO GRAVAGNUOLO**

● **UNA SPIEGAZIONE CHE VADA AL DI LÀ DEL VIRUS DEL POPOLISMO VA TROVATA.** Eccola: abbiamo sottovalutato le ragioni dell'anti-Stato. L'odio e la sofferenza trasversali accumulate contro istituzioni inefficienti e pletoriche. Contro la moltiplicazione dei centri di spesa (a cominciare da federalismo e famigerato Titolo V della Costituzione). Contro un fisco rapace e ingiusto, che pratica verso imprese e lavoratori in difficoltà tassi e sanzioni vergognose (per non dire delle banche). Contro un ceto politico sprecone e privilegiato, che solo negli ultimi tempi s'era dato una timida regolata: il 43% di lievitazione di spese della Regione Lazio dal 2007, è esso stesso fatto anti-politico, né fu contrastato in alcun modo dall'opposizione, prima dell'esplosione dello scandalo Fiorito! Altro fattore chiave: l'eccesso di timidezza verso le compatibilità europee e relative politiche monetarie (quelle che solo ieri Bersani in conferenza stampa le ha definite a chiare lettere «sbagliate»).

Dunque, una campagna elettorale condotta con troppa souplesse, troppo understatement. Troppa «responsabilità». A fronte di un'emergenza nazionale che è ormai un psicodramma: Grillo primo partito. E a proposito di Grillo: occorre proprio lasciargli Piazza San Giovanni e chiudersi all'Ambra Jovinelli a mietere l'appeasement di Nanni Moretti? Suvvia, quella era una piazza nostra, e andava usata. Moralismo? Strizzata d'occhio all'antipolitica? Niente affatto! È esattamente la linea del Gramsci anni 30, che abbiamo citato la settimana scorsa: quando c'è crisi tra etica e politica, «Il vero Stato cioè la vera forza direttiva del processo storico va cercata non là dove si crederebbe, nello stato giuridicamente inteso, ma nelle forze "private" e anche nei cosiddetti rivoluzionari» (Q.10, 1932-35). Cioè, come partito e come blocco sociale va criticato questo Stato parassitario a servizio di forti e notabili: in nome di una superiore statualità. Niente è perduto, ma si deve ripartire di qui.

# L'Inter sceglie Carew Il norvegese non gioca dall'estate scorsa

**L'ex punta romanista ha la stessa età di Milito. L'ultimo club è stato il West Ham. «Sono sorpreso ma pronto»**

**COSIMO CITO**  
ROMA

**L'INTER HA UN NUOVO ATTACCANTE: È JOHN CAREW, IL 33ENNE COLOSSO NORVEGESE, 193 CENTIMETRI, EX ROMA E MOLTE ALTE SQUADRE, SVINCOLATO DA LUGLIO DOPO UN'ULTIMA FALLIMENTARE ESPERIENZA AL WEST HAM. Razzolando nel mercato dei disoccupati con un minimo di curriculum, Branca e Ausilio hanno fatto il colpo, piccolo o grande lo dirà il campo, quando (e se, dato che Carew a Milano dovrà innanzitutto superare le visite mediche) Stramaccioni deciderà di dargli una maglia.**

Con Milito ko fino alla prossima stagione e i soli Cassano, Palacio e Rocchi arruolabili davanti, all'Inter serviva un uomo di grosso cabotaggio, un pivot, ciò che nessuno dei tre attaccanti superstiti è, nonostante l'applicazione di Fantantonio, chiamato da Strama al quasi impossibile (per lui) ruolo di prima punta. Dal mercato è arrivato Carew, nome stagionato quanto quelli di Mpenza, Charisteads, Mido, dell'irraggiungibile van Nistelrooy, 37 anni, centravanti di antico lusso, mai passato dall'Italia in una carriera comunque grande, ritiratosi dal calcio pochi mesi fa.

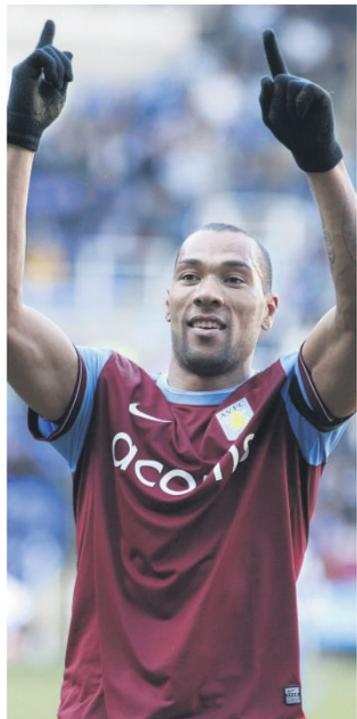
Allora Carew, senza squadra da mesi, diventato nel frattempo persino attore in un film d'azione. «Eh sì, il cinema è una delle mie passioni - racconta a Milano, in attesa delle visite mediche e della firma su un contratto da 300mila euro fino a giugno -, ho anche viaggiato molto, mi sono però sempre allenato e ora sono pronto a dare il massimo per l'Inter. Non me l'aspettavo, sono le sorprese della vita».

Grande, grosso, piedi ruvidi, padre del Gambia e mamma norvegese, un carattere non facile e una certa passione per le auto di lusso - una volta, arrivando a Trigatoria, fu vittima di un maxi tamponamento mentre era alla guida della sua Ferrari -, Carew incarna una tendenza piuttosto in voga nel calcio italiano degli ultimi anni, il recupero dell'usato, il ripristino dell'antico, a zero euro, naturalmente. Operazioni low cost e low profile, vedi Toni alla Fiorentina o Anelka alla Juve: a volte va bene, il bilancio non piange, qualche gol magari arriva. I giovani invece se ne vanno, o mancano. Livaja avrebbe fatto meglio di Carew, ma il croato è finito all'Atalanta prima dell'infornio di Milito. A mercato di gennaio chiuso, l'ultima spiaggia in questi casi è il mercato degli svincolati, cioè degli ex o quasi.

A Roma, dieci anni fa, Carew era "l'Ombrellone", giocò una pessima ventina di partite, pochi gol, tanta panchina e qualche infortunio prima dell'inevitabile addio. Qualche stagione buona al Valencia prima, con Rafa Benitez, poi Besiktas, Liona, Aston Villa, Stoke e West Ham, l'ultimo anno nella B inglese, con soli due gol segnati. 91 presenze nella nazionale dei vi-chinghi, lui centravanti di colore, il primo nella storia del calcio norvegese, simbolo d'integrazione, uomo multiforme. Da settembre vive a Miami, ha

posato per una campagna pubblicitaria di abbigliamento intimo, ha decine di tatuaggi, un fisico da rugbista, chissà quanta altra voglia di calcio. Mentre i tifosi esprimono più di un dubbio sui social network e rimpiangono i giovani Livaja, Longo, Destro e la loro mancata valorizzazione in nerazzurro, Carew indossa la decima maglia in quindici anni di carriera. Non metterà le basi a Milano, un nuovo morso di calcio italiano e poi addio.

Le metterà più solidamente Antonio Cassano, per il quale è pronto un prolungamento di un anno, fino al 2016. Poi toccherà dare l'assalto per la prossima stagione a un nome forte, al nuovo Milito, probabilmente al doria-no Mauro Icardi, uomo di prospettiva, bravo, appetito da mezza Europa. Vento giovane, un investimento vero, di quelli che all'Inter mancano da un po' di tempo.



John Carew FOTO LAPRESSE



Il milanista Balotelli applaude provocatoriamente la curva interista durante il derby di domenica scorsa FOTO SPADA/LAPRESSE

# Paga anche Supermario

## Inter condannata per razzismo Balotelli per offese alla curva

**Per il campione milanista ammenda da 10mila euro e ammonizione. Per la società di Moratti una multa da 50mila**

**LUCA CIOLI**  
ROMA

**ERA STATO INSULTATO CON BANANE E CORI. COME NELLA PIÙ SANA TRADIZIONE DI UNA CURVA DI DESTRA COME QUELLA DELL'INTER. Ma Mario Balotelli aveva resistito. Non aveva replicato. Almeno fino alla fine della gara, quando, secondo il giudice sportivo ha rivolto ai suoi ex tifosi un gesto plateale e insultante. Per questo anche SuperMario pagherà. Con un'ammenda da 10mila euro, nulla se paragonato al suo stipendio, ma pagherà.**

Anche l'Inter dovrà mettere mano al portafoglio. Il giudice sportivo della Lega di Serie A, Gianpaolo Tosel, ha inflitto un'ammenda di 50mila euro alla società dopo il derby di domenica scorsa, proprio e soprattutto per i cori razzisti che si sono levati dagli spalti contro Mario Balotelli. Il club nerazzurro è stato punito «per avere i suoi sostenitori: 1) indirizzato grida e cori costituenti espressione di discriminazione razziale ad un calciatore della squadra avversaria; 2) aver indirizzato analoghi cori nei confronti di altro calciatore della squadra avversaria; 3) esposto quattro striscioni dal contenuto insultante nei confronti di un calciatore e dei sostenitori della squadra avversaria; 4) nel corso del primo tempo indirizzato in varie circostanze un fascio di luce-laser sul terreno di gioco, nonostante reiterati inviti a desistere da tale riprovevole comportamento; con recidiva specifica».

Balotelli oltre all'ammenda avrà anche un'ammonizione. Secondo Tosel Balotelli paga «per avere, rientrando negli spogliatoi al termine della ga-

ra, rivolto ai sostenitori della squadra avversaria un plateale gesto insultante; infrazione rilevata dai collaboratori della Procura federale».

Resta il fatto che essere insultato durante un incontro per la propria pelle con dei «buu» o dei cori razzisti è un comportamento che è ancora molto in voga in Italia. Un atteggiamento culturalmente tollerato. Il 4 gennaio scorso proprio il giocatore del Milan Kevin Prince Boateng aveva lasciato il campo durante il corso di un'amichevole con il Pro Patria trascinandosi con sé tutta la squadra. «È vergognoso che ancora accadano queste cose» scrisse su Twitter.

Allora il sindaco di Busto Arsizio, Gigi Farioli, cercò di ridimensionare l'accaduto: «È colpa soprattutto di quattro deficienti, magari anche di quattro professionisti che non hanno saputo fare il loro lavoro, intendo arbitro e alcuni giocatori» disse il sindaco. «Se questi professionisti avessero svolto il loro ruolo non sarebbe stata rovinata una festa che a quel punto non poteva più continuare» aggiunse Farioli, che, accusò proprio il ghanese Boateng, il più bersagliato dagli ululati, per aver reagito in maniera vibrante, scagliando una pallonata verso gli spalti. «Boateng ha tirato il pallone a duecento all'ora su un tifoso, e sappiamo tutti che un fallo di reazione di un professionista è sanzionato molto peggio rispetto a un fallo di gioco e che in qualunque altro stadio d'Italia sarebbe stato espulso. Ma se fosse stato al Bernabeu o a San Siro non avrebbe avuto questa reazione impropria». Forse no, ma sarebbe ora che in Italia questi episodi non venissero più tollerati e minimizzati semplicemente con una ammenda da 50mila euro.

**Il giudice: «Ha rivolto ai sostenitori della squadra avversaria un plateale gesto insultante»**

LOTTO		MARTEDÌ 26 FEBBRAIO				
Nazionale	62	90	5	56	38	
Bari	50	51	28	53	34	
Cagliari	72	32	73	58	29	
Firenze	51	68	75	72	17	
Genova	30	14	80	85	41	
Milano	9	73	14	82	15	
Napoli	45	22	52	90	14	
Palermo	72	2	69	37	25	
Roma	52	81	28	40	17	
Torino	33	13	6	63	78	
Venezia	11	24	1	53	59	
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>		<b>SuperStar</b>		
<b>20</b>	<b>25</b>	<b>51</b>	<b>59</b>	<b>84</b>	<b>90</b>	
<b>10</b>	<b>10</b>	<b>42</b>				
Montepremi	1.857.801,85					
Nessun 6 Jackpot	€ 48.287.320,02					
Nessun 5+1	€ -					
Vincono con punti 5	€ 18.578,02					
Vincono con punti 4	€ 315,34					
Vincono con punti 3	€ 17,65					
<b>10eLotto</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>11</b>	<b>13</b>	<b>14</b>	
	<b>33</b>	<b>45</b>	<b>50</b>	<b>51</b>	<b>52</b>	
	<b>68</b>	<b>72</b>	<b>73</b>	<b>75</b>	<b>81</b>	



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

PASTA, CAFFÈ, FARINA, LATTE, UOVA, DETERSIVI: CI SONO PRODOTTI INDISPENSABILI, CHE NON POSSONO MANCARE NEL CARRELLO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE. LA GENTE DI CONAD LO SA, PER QUESTO HA DECISO DI RENDERLI DISPONIBILI A PREZZI **BASSI E FISSI FINO AL 30 GIUGNO**. UN IMPEGNO CONCRETO CHE GARANTISCE A TUTTI IL MASSIMO INDISPENSABILE AL MINIMO POSSIBILE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,  
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD  
O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**

 **CONAD**  
Persone oltre le cose